



RASSEGNA STAMPA

NOVEMBRE 2021 / MAGGIO 2022

PRESIDENZA ITALIANA DEL COMITATO DEI MINISTRI DEL CONSIGLIO D'EUROPA

A CURA DI

EX LIBRIS COMUNICAZIONE



ELENCO TESTATE

QUOTIDIANI

Avvenire
Avvenire Roma
Corriere della Sera
Corriere della Sera Torino
Corriere di Verona
Domani
Giornale di Sicilia Agrigento
Il Centro Chieti
Il Foglio
Il Giornale
Il Giornale del Piemonte e della Liguria
Il Manifesto
Il Messaggero
Il Sole 24 Ore
Il Tempo
Il Tirreno Piombino Elba
Il Tirreno Pistoia Montecatini
Il Tirreno Viareggio
La Discussione
La Prealpina
La Repubblica
La Repubblica Torino
La Stampa
La Stampa Torino
La Voce del Popolo
QN - Il Resto del Carlino Forlì
QN - La Nazione Nazionale
QN - La Nazione Pistoia Montecatini

PERIODICI

Famiglia Cristiana
Giornale dell'Arte
Milano Finanza
Popotus di Avvenire
Torino7

RADIO E TV

Rai 1
Rai 3
Rai Radio1
Rai Radio3
Sky TG24



INDICE

Corriere della Sera Torino, 21 maggio 2022

Ministri e contestatori sono tutti per la pace

La Stampa, 21 maggio 2022

L'appello di Kiev ai ministri europei "Crediamo in una nostra vittoria ma ora serve solo il cessate il fuoco"

Il Tempo, 21 maggio 2022

Il Consiglio d'Europa condanna ancora Mosca

Corriere della Sera Torino, 20 maggio 2022

Torino incanta le delegazioni straniere

Corriere della Sera Torino, 20 maggio 2022

Ucraina e diritti in Europa

Ecco di cosa parleranno i 46 ministri degli Esteri

La Stampa, 20 settembre 2022

Italia in campo per la tregua

La Stampa Torino, 20 settembre 2022

Il giovedì della diplomazia nel centro invaso dai ministri

la Repubblica Torino, 20 settembre 2022

I 46 ministri a Venaria Lo Russo: "Da qui un'Europa più unita"

Il Giornale, 20 maggio 2022

Summit europeo, oggi l'incontro

Torinosette La Stampa, 20 maggio 2022

I valori europei per i grandi dell'illustrazione

la Repubblica Torino, 19 maggio 2022

L'Europa è a Torino centro blindato per i 46 ministri

La Stampa Torino, 19 maggio 2022

L'ultimo caffè nella zona rossa per i ministri

La Stampa Torino, 19 maggio 2022

Il Consiglio d'Europa si prende il centro piazza Castello off limits fino a mezzanotte

La Stampa Torino, 18 maggio 2022

Una zona rossa per i ministri dell'Europa

Corriere della Sera, 6 maggio 2022

"Aiutateci a trovare le prove dei crimini"



La Stampa, 6 maggio 2022

“Torture, stupri e sevizie le violenze contro i civili sono sistematiche”

La Discussione, 5 maggio 2022

Conferenza dei Procuratori Generali: indipendenza e responsabilità del PM

Giornale di Sicilia Agrigento, 5 maggio 2022

Procuratori generali europei, il benvenuto al Teatro Massimo

Giornale dell'Arte, maggio 2022

Nasce l'Anno europeo della cultura ucraina

Il Tirreno Viareggio, 30 aprile 2022

La scultura di De Ranieri tra Beccaria e buoni frutti è il simbolo dell'Europa

La Stampa, 30 aprile 2022

Salvi: la riforma Cartabia non siederà i magistrati

Milano Finanza, 30 aprile 2022

Procuratori Ue a convegno a Palazzo Normanni

Corriere della Sera, 28 aprile 2022

*Il Presidente Mattarella: la guerra mostro vorace
Per la pace serve uno sforzo creativo*

Avvenire, 28 aprile 2022

La pace si fa cooperando

Domani, 28 aprile 2022

Mattarella suona la carica della resistenza ucraina

Il Giornale, 28 aprile 2022

*Mattarella severo con il Cremlino
“Basta stalinismo, sanzioni più dure”*

Il Messaggero, 28 aprile 2022

L'affondo di Mattarella: “Putin è fuori dalla regole. Serve il modello Helsinki”

Il Tempo, 28 aprile 2022

Mattarella indica la via per la pace

Il Sole 24 Ore, 28 aprile 2022

“Dalla UE sforzo per la pace: occorre Helsinki, non Yalta”

la Repubblica, 28 aprile 2022

Mattarella: “Guerra mostro vorace servono sforzi creativi per la pace”

La Stampa, 28 aprile 2022

“È l'ora del dialogo per la pace la Russia deve fermarsi”



Il Foglio, 28 aprile 2022

Nuove radici per la pace

il manifesto, 23 aprile 2022

Spano (Cedu): «In pericolo lo stato di diritto europeo»

Avvenire, 21 aprile 2022

Mattarella: «Ue unita per fermare il conflitto»

La Stampa Torino, 12 aprile 2022

"I diritti umani vanno difesi ogni giorno" A Torino il forum dedicato ai giovani

La Discussione, 7 aprile 2022

7 e 8 aprile lancio nuova strategia Consiglio d'Europa

Avvenire Roma, 3 aprile 2022

La Via Benedicti un patrimonio da valorizzare

il manifesto, 2 aprile 2022

Le prime liste dei danni, già 53 i siti bombardati

Corriere della Sera, 1 aprile 2022

Difesa del patrimonio (anche estero): nascono i Caschi blu

Avvenire, 27 marzo 2022

«L'odio in rete minaccia la democrazia Ecco perché l'Europa deve fermarlo»

Il Giornale, 23 marzo 2022

«Casa comune Ue: Consiglio al lavoro»

Avvenire, 15 marzo 2022

«Giustizia riparativa cruciale, dai conflitti fino alle scuole»

Corriere della Sera, 10 marzo 2022

La Triennale ritira l'invito a Mosca per l'Esposizione

Il Tirreno Pistoia Montecatini, 10 marzo 2022

Itinerari culturali in mostra allo Storico Giardino Garzoni

La Nazione Pistoia Montecatini, 10 marzo 2022

La mostra del Consiglio d'Europa fa tappa a Collodi nello storico giardino Garzoni

Il Centro Chieti, 8 marzo 2022

Gli studenti premiati dal ministero

Il Resto del Carlino Forlì, 28 febbraio 2022

Via Romea Germanica, una rotta europea

Popotus Avvenire, 3 febbraio 2022

L'Europa sulla rotta di Enea



Avvenire, 8 febbraio 2022

La nuova Rotta di Enea, la visione di La Pira

La Stampa Torino, 26 gennaio 2022

Altri due giorni sotto i riflettori arrivano i ministri degli Esteri

Il Giornale del Piemonte e della Liguria, 26 gennaio 2022

Consiglio d'Europa riunito a Torino

Corriere della Sera, 25 gennaio 2022

Itinerari d'autore, l'Europa certifica la Rotta di Enea

Il Sole 24 Ore, 17 gennaio 2022

Un filo teso tra il dolore delle vittime e i condannati

La Nazione, 22 dicembre 2021

Giacomelli, un toscano al Consiglio d'Europa

il manifesto, 15 dicembre 2021

Giustizia riparativa, il messaggio che arriva da Venezia

Corriere di Verona, 14 dicembre 2021

Giustizia in Europa ministria confronto

Famiglia Cristiana, 2 dicembre 2021

"Purtroppo la prigione è la soluzione più facile"

Il Tirreno Piombino Elba, 2 dicembre 2021

L'Elba a Strasburgo con la Rotta dei Fenici e la Villa Romana

La Voce del Popolo, 2 dicembre 2021

L'Italia e il Consiglio d'Europa

La Prealpina, 29 novembre 2021

I 29 itinerari culturali italiani nella sede del Consiglio d'Europa

Corriere della Sera, 18 novembre 2021

Il nuovo impegno dell'Italia per i diritti di donne e minori

Domani, 18 novembre 2021

L'Italia presiede il comitato dei ministri

Il vertice Finito il summit del Consiglio d'Europa **Ministri e contestatori sono tutti per la pace**

Massenzio

Si è chiusa senza tensioni e con molti complimenti per la bellezza della Reggia di Venaria il 132esimo summit dei ministri degli Esteri del Consiglio d'Europa. Due giorni di incontri e lavori caratterizzati da un dispositivo di massima sicurezza che, dopo Torino, ha blindato anche il centro storico di Venaria. Le attese contestazioni attorno al perimetro della residenza sabauda si sono limitate al presidio di protesta organizzato da Ital Exit e la Variante Torinese di Marco Liccione. Una trentina di manifestanti. Il summit si è concluso senza criticità, ma le proteste sono proseguite nel centro di Torino. In piazza Bodoni un centinaio di studenti per un flash mob.

a pagina 5

Si è chiusa senza tensioni e con molti complimenti per la bellezza della Reggia di Venaria il 132esimo summit dei ministri degli Esteri del Consiglio d'Europa. Due giorni di incontri e lavori caratterizzati da un dispositivo di massima sicurezza che, dopo Torino, ha blindato anche il centro storico di Venaria. Le attese contestazioni attorno al perimetro della residenza sabauda si sono limitate al presidio di protesta organizzato da Ital Exit e la Variante Torinese di Marco Liccione. Una trentina di manifestanti, fra i quali mancava l'onorevole Jessica Costanzo bloccata dal Covid, che per una decina di minuti hanno gridato cori contro Unione Europea e Draghi e contestato l'invio di armi in Ucraina. Nessuna tensione e nemmeno l'ombra di un tentativo di avvicinarsi alle transenne al fondo di via Mensa, attraversate dall'interminabile fila delle auto delle delegazioni. I lavori sono stati aperti dalle parole del presidente Luigi di Maio, che ha passato le consegne al nuovo presidente Simon Coveney, ministro degli Esteri dell'Irlanda: «Sono veramente orgoglioso - ha commentato Di Maio -, tutti i ministri si stanno congratulando per la bellezza della location». Il conflitto in Ucraina è stato un argomento centrale: «La presidenza italiana è stata segnata dalla drammatica aggressione russa all'Ucraina, un attacco ai nostri principi e valori, gravido di ripercussioni umanitarie, di sicurezza ed economiche. Gestire la sospensione prima e poi l'esclusione della Russia dal Consiglio d'Europa è stato complesso». In sala stampa si è poi presentata la viceministra degli Esteri di Kiev, Emine Dzhaparova: «Nel 2014 tutto il mondo ha pensato che l'appetito di Putin sarebbe stato soddisfatto e ha fatto un errore. L'Ucraina potrà dire di aver vinto solo quando l'ultimo soldato russo avrà lasciato il Paese».

Il summit si è concluso senza criticità, ma le proteste sono proseguite nel centro di Torino. In piazza Bodoni un centinaio di studenti arrivati da tutta Europa hanno improvvisato un flash mob con fumogeni e striscioni. Di fronte ai Musei Reali si è svolta la manifestazione contro guerra e povertà organizzata da centri sociali, sindacati di base e partiti della sinistra radicale. Al termine del comizio, a cui hanno partecipato circa 250 attivisti, si è esibita anche la Bandakadabra e alcuni manifestanti sono riusciti ad appendere sul ponteggio di Palazzo Reale uno striscione con la scritta «Fermiamo la guerra, costruiamo la pace»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Il vertice Un momento dei lavori nella Reggia di Venaria

A Venaria i 46 delegati varano un piano d'azione speciale IL CASO

L'appello di Kiev ai ministri europei "Crediamo in una nostra vittoria ma ora serve solo il cessate il fuoco"

Il monito dei delegati "Mosca cessi l'aggressione e rilasci tutti i civili rapiti" Accordo tra i Paesi per compensare il budget senza la quota russa
LETIZIA TORTELLO

VENARIA (TO) «Io credo in una nostra vittoria, ma la guerra va fermata in Ucraina, altrimenti il conflitto si allargherà. L'unico nemico della pace è Vladimir Putin, sono contenta che l'Europa e l'Italia abbiano capito chi è». Alla Reggia di Venaria, la viceministra degli Esteri ucraina, Emine Dzhaparova, richiama all'ordine il Consiglio d'Europa. Racconta alcuni dei crimini commessi nel suo Paese in questi mesi di guerra, orribili stupri anche di bambini di fronte ai genitori e uccisioni sommarie. Traccia il confine di una possibile risoluzione: «Il processo sarà finito quando anche l'ultimo soldato russo sarà uscito dal mio Paese e il mondo sarà de-putinizzato. Così come è stato per Milosevic», dice. Al tavolo, sotto le volte barocche della Reggia, ieri, tutti i 46 Paesi del Consiglio d'Europa hanno ribadito la vicinanza a Kiev, l'importanza della sua indipendenza e integrità territoriale. Per la prima volta dopo l'esclusione della Russia, avvenuta a marzo scorso, l'organizzazione si ricompatta e si schiera contro l'aggressore, «in difesa dei diritti umani, della democrazia e dello Stato di diritto», affermano con una sola voce i ministri degli Esteri. Da Torino parte un piano per la pace, che vorrebbe portare a tregue localizzate, corridoi per i civili, fino al cessate il fuoco, attraverso un gruppo di facilitazione per ricostruire un dialogo. Il budget del Consiglio d'Europa, a cui la Russia contribuiva per il 7%, verrà anche riportato in pari, grazie a maggiori finanziamenti da parte dei 46 Paesi. «Abbiamo raggiunto un accordo», ha spiegato la bosniaca Marija Pejcinovi Buri, la segretaria generale dell'istituzione di Strasburgo, nota soprattutto per le sanzioni a volte clamorose della Corte europea dei diritti dell'uomo. La dichiarazione finale è un j'accuse deciso alla Russia: «Cessi immediatamente la sua aggressione, ritiri le sue forze di occupazione dal territorio dell'Ucraina e rilasci tutti i civili rapiti, compresi quelli trasferiti con la forza nel territorio della Federazione russa». I ministri hanno inoltre deciso di adottare un piano d'azione speciale per Kiev (2018-2022), che includa misure per proteggere gli sfollati, sostenere i professionisti del settore legale, fornire consulenza in merito alla Convenzione europea dei diritti dell'uomo, documentare le violazioni dei diritti umani. È la segretaria degli Esteri britannica, Elizabeth Truss, a pronunciare il suo auspicio sull'esito della guerra, allargando la lista dei Paesi (Georgia, Bosnia e Moldavia) che secondo lei dovrebbero essere difesi «adeguatamente» di qui in poi: «La Russia ha messo in pericolo la sicurezza europea, è necessario che l'Ucraina esca vincitrice e Putin fallisca. Non normalizziamo le relazioni con Mosca», spiega. La collega tedesca Annalena Baerbock suggerisce, però, che «i popoli non paghino per l'operato dei loro governi», e ciò significa collaborare con la società civile in Russia e Bielorussia, per tenere un ponte aperto. Nessuna Cortina di ferro, insomma, con la popolazione. Il sostegno a Kiev passa anche dal quarto vertice dei capi di Stato e di governo dei Paesi membri, che avrà al centro ancora «l'Ucraina e l'impegno di tutti noi ad aiutarla a superare le ferite di questa guerra e ad accompagnarla nella ricostruzione», ha annunciato Di Maio. L'evento sarebbe storico, se si considera che l'ultimo è stato a Varsavia nel maggio 2005. «Quando la guerra in Crimea è cominciata, nel 2014, tutto il mondo ha pensato che l'appetito di Putin di ottenere più terra sarebbe stato soddisfatto. E si è cercata una riconciliazione. Ma il Consiglio d'Europa ha fatto un errore - ha puntualizzato ancora la

viceministra ucraina Dzhaparova -. La nostra richiesta e il nostro impegno è non fare più errori». Come dire, ora che «abbiamo capito che volto ha Mosca oggi», non sottovalutiamo le minacce e le fragilità europee per il futuro. - © RIPRODUZIONE RISERVATA

EMINE DZHAPAROVA VICEMINISTRA DEGLI ESTERI UCRAINA

La guerra sarà finita quando l'ultimo soldato russo sarà uscito e il mondo sarà de-putinizzato

Foto: IL VERTICE La sessione ministeriale del Consiglio d'Europa alla Reggia di Venaria, l'evento conclusivo del semestre di presidenza italiana con il passaggio di consegne all'Irlanda

LA DIPLOMAZIA Di Maio archivia il semestre di presidenza italiana e commenta l'esclusione della Russia: «Non avevamo alternative»

Il Consiglio d'Europa condanna ancora Mosca

Farnesina «Quando l'Italia propone un piano di pace è credibile perché ha fatto di tutto per aiutare l'Ucraina»

SILVIA CAPRIOGLIO

••• «Ferma condanna» di tutte le violazioni dei diritti umani e del diritto internazionale, compresi gli attacchi contro civili, infrastrutture e patrimonio culturale e religioso, e «pieno sostegno» a Kiev. Il Comitato dei ministri che si è riunito a Venaria reale (Torino) è stato il primo con la nuova configurazione a 46 membri, inclusi i 27 Paesi dell'Ue, senza la Russia, dopo l'uscita di Mosca per l'aggressione all'Ucraina. L'appuntamento ha segnato il passaggio di consegne all'Irlanda a conclusione del semestre di presidenza italiana, nel quale il Consiglio d'Europa ha affrontato «la più grave crisi dalla sua fondazione: la cessazione di uno degli stati membri», ma «non vi erano alternative», ha rimarcato il ministro degli Esteri Luigi Di Maio. Si è trattato di «un passaggio doloroso ma necessario». Dello stesso avviso la segretaria generale del Consiglio d'Europa, Marija Pejcinovic Buric, che la scorsa settimana è stata in Ucraina, dove ha ricevuto testimonianze di stupri, torture e omicidi di civili e combattenti: «Tutto questo ci conferma che la decisione di escludere la Russia era giusta». Intervenendo in videocollegamento, il ministro degli Esteri ucraino Dmytro Kuleba ha espresso «grande apprezzamento» per l'azione della presidenza italiana del Comitato dei ministri e per la «pronta risposta» all'aggressione russa, mentre la vice ministra Emine Dzhaparova, presente a Venaria, ha rimarcato che per Kiev la fine di questa guerra è «la fine dell'occupazione della Crimea, del Donbass e delle altre regioni del nostro paese, quando non ci sarà più nessun soldato russo». «Quando la guerra in Crimea è cominciata nel 2014 e tutto il mondo ha pensato che l'appetito di Putin di più terra sarebbe stato soddisfatto ha fatto un errore - ha puntualizzato -, quindi la nostra richiesta e il nostro impegno è non fare più errori, la guerra va fermata in Ucraina». Presto il Consiglio d'Europa riaprirà il suo ufficio a Kiev, perché «sostenere l'Ucraina è una priorità assoluta», ha sottolineato la segretaria generale Marija Pejcinovic Buric. La prossima riunione del Comitato dei ministri, la 133a, si terrà a Reykjavik, in Islanda, nel maggio 2023. Ma intanto si pensa a un quarto vertice dei capi di Stato e di governo dei Paesi membri e «al centro ci sarà senz'altro l'Ucraina e l'impegno di tutti a noi ad aiutarla a superare le ferite di questa guerra e ad accompagnarla nella ricostruzione», ha annunciato Di Maio. L'evento sarebbe storico, se si considera che l'ultimo è stato a Varsavia nel maggio 2005. Nel frattempo la via da perseguire è quella del dialogo, nessuna «nuova cortina di ferro» con la popolazione russa e bielorusa che rifiuta l'aggressione e un canale aperto con Mosca. Per questo, ha sottolineato Di Maio, l'Italia ha proposto un piano di pace con la costituzione di un gruppo di facilitazione con organizzazioni come Onu, Ue e Osce. «Il nostro obiettivo è facilitare il dialogo per arrivare il prima possibile a un cessate il fuoco e a un accordo di pace», «quando l'Italia propone un piano del genere lo fa con la credibilità di aver supportato con tutti i nostri mezzi l'Ucraina».

Torino incanta le delegazioni straniere

Qualche disagio per la zona rossa, nessuna contestazione. Oggi rischio tensioni a Venaria
Massimo Massenzio

La lunga giornata della zona rossa nel centro di Torino è cominciata poco prima delle 9, quando sono state posizionate le transenne attorno all'area di massima sicurezza per accogliere il 132esimo vertice dei ministri degli Esteri del Consiglio d'Europa. Il perimetro fra piazza Castello e piazza Carignano è stato interdetto alle auto e ai pedoni e, fino a tarda sera, le piazze auliche torinesi sono rimaste deserte. Entrare era impossibile, ma per gli spostamenti dei residenti e delle persone che lavorano nella zona blindata sono stati creati due varchi in via Po e in via Garibaldi da dove si poteva entrare e uscire esibendo carta d'identità e documentazione aziendale.

Nessuna lamentela, qualche borbottio, ma nel giro di poche ore la situazione si è stabilizzata. Le delegazioni che hanno accompagnato i 46 ministri sono arrivate alla spicciolata, a bordo di Suv e Van con vetri oscurati e gli alberghi del centro sono stati presidiati da uno schieramento di forze dell'ordine con pochi precedenti. Polizia, carabinieri, guardia di finanza e agenti della municipale erano presenti a ogni angolo del perimetro rosso, ma i controlli massicci coordinati dalla Questura hanno riguardato anche le aree fuori dalla zona rossa. Pattuglie a cavallo, come nei giorni scorsi, hanno attraversato le vie pedonali e un elicottero ha sorvolato piazza Castello fino alla conclusione degli eventi.

Il primo appuntamento previsto nella scaletta del summit era la visita a Palazzo Carignano e al Parlamento Subalpino. Era previsto alle 17,30 e in serata le delegazioni si sono spostate a Palazzo Madama, dove era in programma la cena di lavoro per i Ministri degli Esteri, e in Prefettura.

Dopo le 20 alcune strade sono state riaperte, ma il presidio attorno a piazza Castello è proseguito fino alla conclusione del summit. Non ci sono state tensioni o contestazioni, anche se un gruppo di studenti dei collettivi i più vicini ai centri sociali ha organizzato a Palazzo Nuovo un'assemblea contro la guerra, le armi e il nucleare. Gli universitari avevano intenzione di improvvisare anche un corteo in via Po, ma alla fine la serata si è conclusa con una festa statica, come da programma.

Oggi l'attenzione si sposta alla Reggia di Venaria dove il vertice dei ministri degli Esteri inizierà ufficialmente. Dalle 19 di ieri è in vigore il divieto di circolazione e sosta su alcune strade e da questa mattina verrà allargato a un perimetro più ampio, mentre alle 6 è stato istituito anche lo stop per i pedoni. L'Ingresso Ponte Verde per il parco della Mandria, in viale Carlo Emanuele II, è chiuso da ieri, ma gli altri accessi resteranno aperti per utenti e personale.

Nel corso della giornata ci potrebbero essere momenti di tensione sia a Venaria che a Torino, in concomitanza con lo sciopero generale indetto dai sindacati di base. Alle 9,30 Ital Exit e i movimenti No Vax e No Pass contrari all'invio di armi in Ucraina hanno lanciato un appello a radunarsi in piazza Vittorio Veneto per «dare il benvenuto ai ministri europei». A Torino, invece, sono previsti in mattinata presidi contro «armamenti e carovita» davanti ai cancelli di Iveco e Collins Aerospace, mentre alle 18 l'appuntamento, a cui dovrebbero partecipare anche i centri sociali, è in piazza Castello.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

Torino e il Piemonte sono per due giorni al centro della diplomazia internazionale con la riunione dei 46 ministri degli Esteri del Consiglio d'Europa, che sono arrivati ieri nel capoluogo piemontese e saranno oggi alla Reggia di Venaria per l'evento conclusivo del semestre di presidenza italiana e il passaggio di consegne all'Irlanda

Sarà l'occasione

per ribadire l'unità degli Stati membri nei confronti dei valori del Consiglio d'Europa:

pace, democrazia, stato di diritto

e diritti fondamentali, cooperazione. Ma sarà anche una opportunità per ricordare la lunga tradizione diplomatica di Torino e del Piemonte, ascesi dall'800 a un importante ruolo internazionale

Per l'occasione

i colori

del Consiglio d'Europa illuminano

la Mole Antonelliana, simbolo

di Torino,

prima capitale d'Italia

e gioiello barocco

dalla storia bimillenaria

Foto:

La visita

I ministri sono stati ospiti

a Palazzo Carignano, dove hanno visitato

il Museo del Risorgimento

per poi andare a Palazzo Madama

Ucraina e diritti in Europa Ecco di cosa parleranno i 46 ministri degli Esteri

Il summit del Consiglio d'Europa alla reggia di Venaria

Cos'è

Il Consiglio d'Europa è un'organizzazione internazionale distinta dall'Unione

Cosa fa

Lo scopo principale è promuovere accordi tra i 46 Paesi che ne fanno parte

La riunione

di **Gabriele Guccione**

Si incontrano una volta all'anno, per fare il punto sulla situazione politica internazionale, sulle priorità del momento ma anche sulle strategie. Inutile dire che questa volta in cima all'agenda dell'incontro in programma tra il cuore di Torino (trasformato in zona rossa per un giorno) e la reggia di Venaria Reale ci sarà la guerra in Ucraina. I ministri degli Esteri dei 46 Stati membri del Consiglio d'Europa si troveranno a discutere della crisi ucraina, mostreranno sostegno e solidarietà a quel popolo e ribadiranno la loro unità verso i valori della pace, della democrazia, dello stato di diritto e dei diritti umani. La cornice torinese è stata scelta dal ministro **Luigi Di Maio**, che presiederà il summit vero e proprio previsto nella giornata di oggi, a chiusura del semestre di presidenza italiana prima del passaggio di consegne con l'Irlanda.

Da non confondere con il Consiglio europeo, che riunisce i capi di stato o di governo dei Paesi membri dell'Unione europea, il Consiglio d'Europa è un'organizzazione internazionale autonoma fondata con il Trattato di Londra il 5 maggio del 1949. Ha sede a Strasburgo e anche se ne fanno parte tutti i membri dell'Unione europea, le due entità sono completamente di-

stinte e fino allo scorso marzo comprendeva anche la Russia, oltre agli stati geograficamente non europei di Georgia, Armenia, Azerbaigian, Cipro e Turchia.

La riunione che **Di Maio** ha voluto a Torino, su richiesta del sindaco Stefano Lo Russo, riguarda il cosiddetto Comitato dei ministri ed è la 132esima nella storia del Consiglio d'Europa. Lo scopo dell'organizzazione è principalmente quello di predisporre e favorire la stipula di accordi o convenzioni internazionali tra gli stati membri e, spesso, anche fra stati terzi. Tra i suoi compiti c'è anche quello di rafforzare la democrazia, i diritti umani e lo stato di diritto. Si propone di consolidare la sicurezza degli europei, combattendo il terrorismo, il crimine organizzato e il traffico di esseri umani. Sviluppa la cooperazione con altre organizzazioni internazionali. Le sue iniziative non sono vincolanti e vanno ratificate dagli stati.

Al centro dei colloqui di Torino ci sarà anche il ruolo che dell'organizzazione nel risolvere conflitti e crisi in Europa. Ma si parlerà di intelligenza artificiale e criminalità informatica, libertà d'espressione, lotta contro il discorso d'odio, partecipazione delle organizzazioni della società civile e istituzioni nazionali dei diritti umani, giustizia riparatoria, cultura, diritti dei minori, tutela delle donne e delle ragazze migranti e dialogo interreligioso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL RETROSCENA

Italia in campo per la tregua

Dal Consiglio d'Europa in questi giorni a Torino al bilaterale con Erdogan il 5 luglio ad Ankara Roma prova a mediare sul no agli ingressi Nato di Finlandia e Svezia e punta al gas di Israele
ILARIO LOMBARDO

ROMA Due mesi fa, esattamente il 16 marzo, nel pieno della ferocia delle bombe di Vladimir Putin, il Consiglio d'Europa decideva di espellere Mosca dai propri membri. E così, oggi, il ministro degli Esteri russo Sergej Lavrov non siederà accanto ai colleghi, a Torino, nel giorno che concluderà il semestre di presidenza italiana dell'organizzazione nata per la difesa dei diritti umani quattro anni dopo la fine della Seconda guerra mondiale. Per il ministro degli Esteri Luigi Di Maio è l'occasione perfetta per illustrare l'idea tutta italiana di un percorso che porti alla pace in Ucraina, contenuta in un documento consegnato a New York al segretario generale dell'Onu Antonio Guterres. Si tratta di un piano che, secondo la Farnesina, dovrà fare leva sulla collaborazione di un partner Nato strategico come la Turchia. Mario Draghi sarà ad Ankara il 5 luglio per un bilaterale con il presidente turco Recep Tayyip Erdogan. Per settimane le diplomazie hanno lavorato puntando a trovare il giorno più adatto. E nella scelta, il peso del calendario non è secondario: il vertice, infatti, si terrà cinque giorni dopo la conclusione del summit Nato di Madrid. È molto probabile che saremo ancora nel pieno del conflitto in Ucraina e che le speranze per una tregua o una pace più duratura saranno il cuore del confronto tra due membri dell'Alleanza atlantica, protagonisti nel Mediterraneo, con diversi interessi in comune e qualcuno in contrasto. È la terza volta che Draghi e Erdogan si vedranno di persona. La prima, tra imbarazzo e gelo, fu in Italia, al G20 di ottobre, esattamente sei mesi dopo che il premier definì il presidente turco un «dittatore» di cui «però si ha bisogno». La guerra in Ucraina ha dimostrato all'ex presidente della Banca centrale europea quanto fondata fosse la seconda parte della sua dichiarazione. L'annuncio del vertice di luglio è stato dato ieri da Draghi durante l'informativa in Aula, in Senato: «È il primo da dieci anni a questa parte - ha spiegato il premier -. Discuteremo le prospettive diplomatiche e negoziali del conflitto, e del rafforzamento dei rapporti tra Italia e Turchia». La guerra in Ucraina ha regalato a Erdogan un ruolo in prima fila: il turco è l'unico leader della Nato che tratta con Putin, che ha messo attorno allo stesso tavolo (per un negoziato fallito) russi e ucraini, che non ha aderito alle sanzioni contro il Cremlino, che minaccia il veto per l'ingresso di Finlandia e Svezia nell'Alleanza atlantica, e che non intende fare da semplice spettatore mentre altri si dividono la torta della grande partita energetica dopo il progressivo addio al gas di Mosca. In generale, il diritto di interdizione serve a Erdogan per regolare più di un conto aperto con i partner occidentali. Settimane di contatti, telefonate e colloqui di persona tra i ministri degli Esteri Di Maio e Mevlüt Çavuşoğlu sono serviti a creare una fiducia reciproca tra i due Paesi. Per questo motivo, spiegano fonti diplomatiche, il governo italiano ha già ricevuto rassicurazioni che la Turchia alla fine non si metterà di traverso all'adesione di Helsinki e Stoccolma. Erdogan vuole trattare, è quello che ha spiegato Di Maio a Draghi. E vuole trattare su due punti: chiede agli scandinavi di consegnare i curdi del Pkk che Ankara considera terroristi, e di ritirare l'embargo sulla vendita degli armamenti tuttora in vigore in Svezia e Finlandia. Tanto per far capire che fa sul serio, dopo aver detto di non avere niente in contrario sulla richiesta di ingresso nella Nato dei due nordici, ieri il presidente turco ha fatto filtrare il seguente sfogo: «È inaccettabile che vi entri chi sostiene organizzazioni terroristiche». Erdogan potrebbe avere tutto l'interesse a rallentare i tempi di adesione e allungare il periodo di

transizione in cui Svezia e Finlandia rimarrebbero esposti alla possibile rappresaglia di Putin, perché scoperti dall'ombrello previsto dall'articolo 5 del trattato, quello che impone il soccorso comune tra i Paesi membri. A oggi le speranze che nutriva Erdogan di organizzare una conferenza di pace sono naufragate sotto il diluvio di missili della Russia contro i civili ucraini. I tempi non sono maturi e secondo il governo italiano non lo saranno fino a quando non parteciperanno in maniera attiva anche l'Europa e gli Stati Uniti. I diplomatici italiani che sono al lavoro per preparare il bilaterale hanno abbastanza chiaro cosa voglia in cambio la Turchia e cosa potrebbe ricavarne anche l'Italia. Gli sherpa italiani, americani e turchi discutono di commesse militari (soprattutto caccia) e delle garanzie in materia di sicurezza strategica richieste da Erdogan. La mediazione di Draghi al tavolo di luglio potrebbe fruttare possibili nuove occasioni di approvvigionamento energetico per l'Italia. È molto probabile infatti che si parlerà del nuovo progetto di un gasdotto sottomarino tra Turchia e il più grande giacimento offshore israeliano, il Leviathan. Tel Aviv, in collaborazione con Egitto e Unione europea, punta ad aumentare il flusso di gas verso l'Italia e l'Europa. I piani per moltiplicare le forniture si basano su più possibilità, complicate però dai difficili equilibri nel Mediterraneo. Il progetto con Israele è coccolato da Erdogan perché alternativo al corridoio EastMed, che taglia fuori la Turchia dalle triangolazioni nel Mediterraneo, perché porta i tubi da Cipro direttamente sulle coste greche e poi italiane, privando Ankara della sua capacità di influenza. Non è impensabile che, tra i tanti temi da trattare, Erdogan affronterà anche questo con il premier di un Paese alla disperata ricerca di gas. -

Foto: Il ministro degli Esteri Luigi Di Maio, 35 anni, ieri sera a Torino, mentre dà il benvenuto ai capi delegazione di 46 Paesi, in occasione della riunione ministeriale del Consiglio d'Europa che chiude il semestre di presidenza italiana

Foto: REUTERS

SUMMIT DEL CONSIGLIO D'EUROPA: PIAZZA CASTELLO ISOLATA IN UNA BOLLA DI SICUREZZA

Il giovedì della diplomazia nel centro invasato dai ministri

I cani antiesplosivo della polizia setacciano i portici a caccia di bombe

Oggi le delegazioni si trasferiscono nella Reggia di Venaria

MASSIMILIANO PEGGIO

Il fiuto per le bombe. Nell'imponente dispositivo di sicurezza organizzato a Torino per proteggere i 46 ministri del Consiglio d'Europa e i colleghi di Stati Uniti e Israele in qualità di osservatori, ci sono anche loro: affidabili poliziotti a quattro zampe. Tiratori scelti sui tetti, ben nascosti, elicotteri, agenti in borghese con auricolari ad ogni angolo del centro, e poi loro, gli specialisti nell'individuare tracce di esplosivo, anche piccolissime. Passeggiando tra i turisti disorientati dai blocchi e dalle divise, e tra i torinesi infastiditi dai divieti che hanno isolato in una bolla piazza Castello, un tratto di Via Roma e piazzetta Reale, almeno loro, i cani antiesplosivo, sono riusciti ad attirare la bonaria attenzione dei passanti e delle scolaresche in gita.

Giornata complicata, ieri, per il centro di Torino. La zona rossa ha inglobato all'interno di file ininterrotte di transenne e nastri colorati Palazzo Reale, Palazzo Madama, il Teatro Regio, la Prefettura, Palazzo Carignano. Per assicurare la mole di servizi sono arrivati



Le delegazioni al museo del Risorgimento e Palazzo Madama

rinforzi da altre regioni: dalla Lombardia, dalla Toscana, dal Lazio. Chiuso alle auto il «vitale» parcheggio sotterraneo di via Roma-piazza San Carlo. Agenti della polizia municipale schierati negli incroci a ridosso della zona interdetta, per dipanare il traffico. Mezzi pubblici dirottati. Serrande abbassate sotto i portici. «Scusate sono arrivata presto al lavoro, adesso sono bloccata. Come posso uscire? Vorrei andare a casa» diceva ieri pomeriggio un'impiegata, intrappolata dalle transenne. «Potevano andarsene altrove tutti quei ministri, così non rompevano le scatole in centro» dicevano altri, anche con lessico più spinto.

Ieri, all'ora di pranzo, le prime delegazioni estere approdate in città erano già impegnate in attività collaterali. Come assaporare un piatto di Plin nel dehors del ristorante Solferino, con le auto blu e lampeggiate delle scorte, e una pattuglia della stradale, ferme in doppia fila.

Torino capitale per un giorno della diplomazia, alle prese

un altissimo livello di sicurezza. Così mentre agli agenti della polizia, è stata assegnata la protezione dei delegati e dei ministri di Stati Uniti e Israele, ai cani anti esplosivi è stata affidata la bonifica del centro. Mia, Barolo, Joy, Evan hanno ispezionato ogni angolo con il loro olfatto 100 mila volte più sensibile di quello dell'uomo. In grado di riconoscere una vasta gamma di esplosivi. Nessuna bomba scovata, solo un po' di malumore nell'aria. Oggi i ministri si trasferiscono nella Reggia di Venaria, per il confronto internazionale. Nell'arco della mattinata transenne e forze dell'ordine lasceranno il centro. Si riapriranno le strade e il parcheggio, per il buonumore dei torinesi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ieri visita nel centro blindato

I 46 ministri a Venaria Lo Russo: "Da qui un'Europa più unita"

Sarah Martinenghi

Un centro blindato, con i turisti costretti a guardare da lontano piazza Castello e palazzo Carignano. Tutti a chiedere a poliziotti e carabinieri come districarsi e passare al di là delle transenne che delimitano una zona rossa che confonde persino chi Torino la conosce bene. «Tutto chiuso» ripetono gli agenti che hanno trascorso l'intera giornata a dare informazioni di viabilità. E con pazienza spiegano che «non può passare nessuno», perché il cuore di Torino ospita la diplomazia internazionale con la riunione dei 46 ministri degli Esteri del Consiglio d'Europa.

Ieri sono arrivati in città e oggi si riuniranno alla Reggia di Venaria per l'evento conclusivo del semestre di presidenza italiana e il passaggio di consegne all'Irlanda.

Per evitare possibili scontri e garantire la sicurezza dell'evento, la città è stata costretta a erigere un fortino che blindasse, in particolare, la zona tra Palazzo Madama e Palazzo Carignano, luoghi in cui sono stati portati gli ospiti ieri pomeriggio. Le delegazioni hanno visitato il museo del Risorgimento con l'aula originale della Camera dei deputati del Parlamento subalpino del 1848, quella in cui personalità come Cavour, Garibaldi, Cesare Balbo e centinaia di altri patrioti posero le basi della democrazia e avviarono il cantiere dell'Italia. Ad accoglierli c'erano il presidente del museo, Mauro Caliendo, e il direttore, Ferruccio Martinotti. I ministri si sono poi spostati in Prefettura e a Palazzo Madama, altro luogo simbolo del Piemonte e della storia di Torino, primo Senato del Regno d'Italia, e oggi Museo civico di arte antica.

Via Roma era comunque affollata, così come piazza San Carlo. I negozi tutti aperti, anche se i torinesi hanno cercato di stare il più distante possibile dalla zona rossa, viste anche le limitazioni del traffico, tra cui viale 1° maggio e viale dei Partigiani, il primo tratto di via Po, via Cesare Battisti, via Principe Amedeo, via Pietro Micca, via Garibaldi e via palazzo di Città. Solo i residenti e i dipendenti degli uffici potevano entrare attraverso due varchi con documento di identità e documentazione, così come i clienti degli alberghi che cercavano di capire come rientrare. Il Museo Egizio è rimasto aperto, e alle 5 del pomeriggio alcune mamme che portavano i bambini a una lezione di musica in un edificio attiguo a palazzo Carignano esibivano una parola d'ordine per varcare le transenne.

«Un po' di pazienza» è stata l'espressione più utilizzata ieri. L'aveva chiesta il sindaco Stefano Lo Russo nello spiegare la chiusura necessaria del centro, l'hanno dovuta avere i commercianti, i residenti impossibilitati a parcheggiare vicino a casa, i turisti che non potevano vedere il cuore della città. Di contro un'insolita Mole Antonelliana che si è illuminata, ieri e oggi, con i colori dell'Europa. Oltre la pazienza, allora, l'orgoglio: «Sono onorato di ospitare questa edizione nonostante il contesto per l'Europa e per il mondo siano complessi - ha spiegato Lo Russo nel suo discorso - Ospitando questi giorni di Consiglio d'Europa Torino vuole riaffermare la sua forte vocazione internazionale. Confido che i 46 ministri degli Affari Esteri degli Stati membri del Consiglio troveranno nella nostra bella città il luogo ideale per rafforzare il sentimento di fratellanza e di amicizia tra nazioni e popoli».

Foto: kZona rossa Il centro di Torino ieri vietato ad auto e pedoni

RIUNIONE DEI MINISTRI **DEGLI ESTERI** ALLA REGGIA DI VENARIA

Summit europeo, oggi l'incontro

Sul tavolo il dossier Ucraina: previsti momenti di contestazione

■ Si è concluso ieri il primo giorno di visita dei 46 Ministri **degli esteri** del Consiglio d'Europa a Torino. Una giornata scandita soprattutto dalle restrizioni adottate per motivi di sicurezza: dalle 9.00 è stata attivata la zona di massima sicurezza nel centro della città, che ha vietato la circolazione delle auto, deviato i mezzi pubblici e chiuso 61 esercizi commerciali. A garantire gli spostamenti delle diverse delegazioni ci ha invece pensato Stellantis, che con i brand Alfa Romeo, Fiat e Maserati collabora nelle attività di accoglienza e di trasporto dei ministri **degli Esteri**, dei capi delegazione e delle altre principali personalità mettendo a disposizione un parco auto da 60 veicoli. Il momento più atteso però è quello di oggi alla Reggia di Venaria, dove i ministri siederanno al tavolo per la sessione ufficiale del comitato. Il punto più spinoso dell'agenda è sicuramente quello che riguarda la situazione internazionale in relazione alla guerra in Ucraina. Anche per questo sono previste manifestazioni e presidi di protesta: dagli antagonisti che sfileranno a Torino al sit-in di Italexit in mattinata a Venaria.

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L.1634 - L.1634



I valori europei per i grandi dell'illustrazione

16 STENDARDI FINO A GIUGNO
J.D.

Alti e semplici, come i valori che rappresentano. Sedici stendardi di altrettanti celebri illustratori italiani campeggiano sulla testa dei torinesi, sotto i portici di via Po e di piazza San Carlo, dove resteranno appesi fino al 30 giugno. È un progetto realizzato in occasione del Comitato interministeriale per gli Affari Esteri, che Torino ospita fino al 20 maggio per il termine del semestre della Presidenza italiana del Consiglio d'Europa (novembre 2021-maggio 2022). Uguaglianza, Ambiente, Stato di diritto, Rispetto della dignità umana, Pace, Cultura, Scienza e Inclusione, Torino e il Piemonte sono alcuni dei soggetti raffigurati sui manifesti visibili da entrambi i lati. Con un linguaggio semplice, colorato e universale, le illustrazioni raccontano i valori comuni su cui si fonda l'identità europea e ripercorrono anche la storia della città culla del Risorgimento: promotore dell'unità nazionale e degli ideali liberali su cui l'Europa moderna gettò le sue fondamenta. Tra gli autori Matto Bertoni, Francesco Bongiorno, Anna Parini e Irene Rinaldi, illustratori per testate come «The New York Times», «The Guardian», «Washington Post» e «Le Monde»; Riccardo Guasco, collaboratore di «la Repubblica» e Ferrari, e il pluripremiato Emiliano Ponzi, corteggiato da maison come Bulgari, Hermes e Louis Vuitton. La mostra, accompagnata da catalogo, diventerà un percorso didattico itinerante in varie città e negli Istituti italiani di cultura all'estero. Al progetto è dedicata una conferenza al Salone del Libro sabato 21 maggio alle 12, con alcuni illustratori accompagnati dal direttore di Palazzo Madama, Giovanni Carlo Federico Villa. © RIPRODUZIONE RISERVATA Illustrazione di Francesco Bongiorno

Il summit in città

L'Europa è a Torino centro blindato per i 46 ministri

Negozi chiusi e vie off limits ai pedoni per la visita al Museo del Risorgimento e a Palazzo Madama Domani il vertice alla Reggia di Venaria s.str.

Il Museo del Risorgimento è chiuso al pubblico. In una Torino che in questi giorni ha i riflettori puntati fra Eurovision e taglio del nastro del Salone internazionale del libro, oggi pomeriggio i visitatori vip sono i 46 ministri degli Esteri in arrivo a Torino per questa due giorni del Consiglio d'Europa e mai come ora riflessione e dibattito sono centrali per il futuro degli equilibri mondiali. Un'Europa osservata: a seguire la sessione, la numero 132 del Comitato dei ministri, a Torino saranno presenti anche Stati Uniti e Israele. Senza la Federazione russa che in un contesto politico come quello attuale è stata esclusa.

L'arrivo, in una Torino in zona rossa e con accesso da corso San Maurizio, è previsto per le 17 e il programma parte dalla Camera dei Deputati del Parlamento subalpino. Il benvenuto è del sottosegretario di Stato per gli Affari Esteri e la Cooperazione internazionale del governo Draghi Benedetto Della Vedova, dal presidente del Piemonte Alberto Cirio e dal sindaco Stefano Lo Russo. Il padrone di casa Luigi Di Maio (l'Italia ha la presidenza per l'ottava volta) e il gruppo dei 46 saranno poi a Palazzo Madama per l'inizio ufficiale dei lavori e l'incontro, preceduto da un cocktail di accoglienza, è riservato ai soli ministri.

Nessun ristorante stellato, neppure il vicino Cambio di Matteo Baronetto, è stato scelto dall'organizzazione della Farnesina che ha chiesto massima sicurezza. La cornice per la cena, seppur in un contesto aulico, sarà la Galleria alferiana della Prefettura.

Il protocollo definito dalla Prefettura e dalla Questura mira ad evitare ogni possibile rischio. Cortei e manifestazioni di protesta sono in programma: a Palazzo Nuovo oggi una tavola rotonda contro la guerra, venerdì una manifestazione dei centri sociali e collettivi studenteschi, un sit-in dei Cobas davanti all'Iveco e all'ex-Microtecnica. Le misure di prevenzione sono da grande summit: per tutta la giornata, a partire dalle 9 e fino a mezzanotte, un pezzo di centro città è off limits: 61 attività commerciali resteranno chiuse, in un perimetro che comprende piazza Castello, piazzetta Reale e piazza Carignano, via Accademia delle Scienze fino a via Principe Amedeo, il primo isolato di via Palazzo di Città e via Garibaldi. E ancora, il primo tratto di via Cesare Battisti e via Principe Amedeo. Chiusi anche viale 1 Maggio e viale dei Partigiani fino a corso San Maurizio. Chi abita o lavora all'interno della zona rossa può andare a casa o in ufficio ma solo se entra nella zona blindata a piedi e in ogni caso mostrando carta d'identità o tesserino dell'azienda. I rischi possono arrivare dai sotterranei e per evitare ogni imprevisto anche il parcheggio Roma-San Carlo sarà chiuso dalle 7 alle 22. Domani i 46 d'Europa sono attesi alla Reggia di Venaria, dove alle 9,30 è in agenda la foto ufficiale. Poi via ai lavori: in discussione macrotemi fondamentali nei tempi bui del conflitto in Ucraina: democrazia, identità culturale europea, diritti umani, cooperazione. Il sostegno e la solidarietà alla lotta di Zelensky, la riflessione sulle misure necessarie per rafforzare la capacità di portare avanti la missione e i molti obiettivi del Consiglio d'Europa. Si chiude con il passaggio di testimone dalla presidenza italiana a quella irlandese.

-

Foto: kZona rossa Attorno a Palazzo Madama

LA CRONACA

L'ultimo caffè nella zona rossa per i ministri

MOLINO, POLETTO

Inizia oggi la due giorni del Consiglio d'Europa, che porterà in città i 46 Ministri degli Esteri per chiudere il semestre di presidenza italiana. Un evento che inevitabilmente stravolgerà la gestione di buona parte del centro storico, che dalle 9 di questa mattina fino alla mezzanotte sarà off limits per l'istituzione della zona rossa nell'area intorno a piazza Castello. - PAGINA 47

chiuso per ragioni di sicurezza il posteggio sotterraneo, deviate sei linee di trasporto pubblico urbano e suburbano

Il Consiglio d'Europa si prende il centro piazza Castello off limits fino a mezzanotte

Bloccata anche piazzetta Reale. Transenne e posti di controllo: passano soltanto residenti e autorizzati

DIEGO MOLINO

Inizia oggi la due giorni del Consiglio d'Europa, che porterà in città i 46 Ministri degli Esteri per chiudere il semestre di presidenza italiana. Un evento che inevitabilmente stravolgerà la gestione di buona parte del centro storico, che dalle 9 di questa mattina fino alla mezzanotte sarà off limits per l'istituzione della zona rossa, soprattutto nell'area intorno a piazza Castello. Un protocollo di sicurezza definito dalla Questura, in stretto contatto con Prefetto e Palazzo Civico: nel perimetro «sensibile» potranno accedere solo i residenti (esibendo un documento di identità) e i dipendenti degli uffici (dotati di tesserino d'appartenenza all'ente per cui lavorano). Una giornata di passione anche per il servizio di trasporto pubblico, che fino a sera subirà delle importanti modifiche rispetto ai normali tragitti. La bolla di sicurezza durerà quasi 24 ore, perché domani il vertice dei Ministri degli Esteri si sposterà nella cornice della Reggia di Venaria, dove si concluderanno i lavori. In qualità di Paesi Osservatori saranno presenti anche Stati Uniti e Israele. In queste ore è stato annunciato il perimetro della zona rossa. Piazza Castello e piazzetta Reale saranno delimitate con transennamenti e chiuse al passaggio pedonale e veicolare, compresi tram e bus. Gli unici due varchi di accesso (esclusivamente per residenti e impiegati) sono posti in corrispondenza degli angoli con via Garibaldi e via Po. Per potervi accedere anche gli ospiti degli alberghi dovranno mostrare specifica autorizzazione, rilasciata dalle strutture ricettive presenti dentro l'area. A essere chiuse al traffico pedonale e veicolare saranno anche piazza Carignano e via Accademia delle Scienze (nel tratto fra piazza Castello e via Principe Amedeo). Le altre strade chiuse saranno via Roma (fino a via Cesare Battisti), via Principe Amedeo (tra via Bogino e via Roma), via Cesare Battisti (da piazza Carlo Alberto a via Roma), viale 1° Maggio (fino ai fornici dei Giardini Reali), via Palazzo di Città (tra via XX Settembre e piazza Castello) e via Garibaldi (da via XX Settembre a piazza Castello). Il traffico veicolare sarà bloccato anche in viale dei Partigiani (fino a corso San Maurizio), via Pietro Micca (tra via XX Settembre e piazza Castello), via Barbaroux (tra via XX Settembre e via Pietro Micca) e via Po (fra via Rossini e piazza Castello). Il divieto di sosta in tutte le aree interessate è istituito dalle 9 alle 22. Su disposizione delle autorità, Gtt chiude il parcheggio sotterraneo «Castello» per tutta la giornata. Il resto della struttura (tratto Roma-San Carlo) resterà aperto, salvo diverse indicazioni. Sempre per garantire i protocolli di sicurezza, sono 61 le attività commerciali che dovranno restare chiuse all'interno della zona rossa. I Ministri degli Esteri dopo una breve visita al Parlamento Subalpino, si sposteranno a Palazzo Madama per i lavori. A subire deviazioni e modifiche al percorso sono anche le linee del trasporto pubblico, 3, 13, 15, 55, 56 e Venaria Express. Sulla home page di Gtt sono dettagliate le variazioni di percorso. - © RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CRONACA

Una zona rossa per i ministri dell'Europa

DIEGO MOLINO

Il filo conduttore di queste settimane sotto la Mole è l'Europa: nemmeno il tempo di fare i primi bilanci dell'Eurovision, che è già tempo di ospitare uno dei più importanti appuntamenti di politica internazionale in città. Domani è in programma l'arrivo dei 46 ministri degli Esteri che si recheranno a Palazzo Madama per dare l'inizio ufficiale ai lavori. - PAGINA 45 Il filo conduttore di queste settimane sotto la Mole è l'Europa: nemmeno il tempo di fare i primi bilanci dell'Eurovision, che è già tempo di ospitare uno dei più importanti appuntamenti di politica internazionale in città. Domani è in programma l'arrivo dei 46 ministri degli Esteri che, dopo una breve visita nell'aula del Parlamento Subalpino, si recheranno a Palazzo Madama per dare l'inizio ufficiale ai lavori. Poi il giorno seguente il vertice si sposterà nella Reggia di Venaria. Un appuntamento che, seppur in una cornice diversa da quella della kermesse musicale appena conclusa, mette ancora una volta Torino al centro dell'attenzione mondiale: l'evento rappresenta la conclusione del semestre di presidenza italiana al Consiglio d'Europa. Nelle ultime ore il lavoro svolto da Prefettura e Questura è servito a definire nel dettaglio il protocollo di sicurezza, perché il summit del Consiglio sarà blindatissimo: per tutta la giornata di domani, a partire dalle 9, è istituita un'ampia zona rossa, per quasi tutti sarà off limits. Sono previsti controlli rafforzati, con la presenza delle unità speciali anti terrorismo. Saranno 61 le attività commerciali che dovranno rimanere chiuse tutto il giorno per esigenze di ordine pubblico: per questo motivo l'assessore al Commercio Paolo Chiavarino, alla presenza del sindaco Stefano Lo Russo, ha convocato le associazioni di categoria: Ascom, Confesercenti, Epat, Cna, Confartigianato, albergatori e tassisti. Il perimetro comprende piazza Castello, piazzetta Reale e piazza Carignano, via Accademia delle Scienze (fino a via Principe Amedeo), il primo isolato di via Palazzo di Città e via Garibaldi, il primo tratto di via Cesare Battisti e via Principe Amedeo. Chiusi al traffico anche viale 1° Maggio e viale dei Partigiani (fino a corso San Maurizio), da cui dovrebbero entrare le delegazioni dei ministri. L'accesso pedonale alla zona rossa sarà consentito a residenti e impiegati degli uffici all'interno del perimetro, con l'esibizione del documento di identità o del tesserino di appartenenza all'ente. Per questioni di sicurezza, nella giornata di domani la Prefettura ha deciso la chiusura del parcheggio sotterraneo "Roma-San Carlo-Castello" dalle 7 alle 22. Definito anche il programma dei 46 ministri degli Esteri ospiti in città: l'arrivo è previsto intorno alle 17 con una visita al Museo del Risorgimento dove saranno accolti da Benedetto Della Vedova, sottosegretario di Stato per gli Affari Esteri e la Cooperazione Internazionale del Governo Draghi, e dal sindaco Stefano Lo Russo. Poi il cocktail di benvenuto a Palazzo Madama insieme al primo cittadino, al presidente della Regione Alberto Cirio e a Prefetto e Questore. In seguito i lavori proseguiranno alla sola presenza dei ministri, all'ordine del giorno i temi della democrazia, dei diritti umani e dell'identità culturale europea, alla luce del conflitto in Ucraina. A fare gli onori di casa sarà il Ministro degli Esteri Luigi Di Maio, in qualità di Paesi Osservatori saranno presenti Stati Uniti e Israele. Nella giornata di venerdì il vertice lascerà il centro per spostarsi negli spazi della Reggia di Venaria, dove è prevista la foto ufficiale alle 9,30 del mattino. Un lavoro importante di informazione al tessuto economico cittadino è stato fatto in queste ore. «Abbiamo registrato assoluta disponibilità da parte del settore produttivo nel capire che si tratta di una situazione di carattere straordinario - commenta l'assessore al Commercio, Paolo Chiavarino - Tutti hanno compreso che è un passaggio importante per la nostra città, un'altra

vetrina internazionale per Torino, c'è un grande sforzo nel proseguire questa sinergia fra amministrazione comunale e settore commerciale». -IL CENTRO BLINDATO Tommaso via San PORTE PALATINE Gli uci della Prefettura resteranno chiusi al pubblico Giovedì il transito di veicoli e pedoni è sospeso dalle 9 alle 24 Settembre via XX via Garibaldi via Pietro Micca Palazzo Reale piazza Castello Roma via viale 1° Maggio corso Regina Margherita GIARDINI REALI Armeria Reale Palazzo Madama corso San Maurizio via Accademia delle Scienze piazza Carlo Alberto Principe Amedeo piazza Carignano Denina via viale Partigiani via Po i

PAOLO CHIAVARINO ASSESSORE COMUNALE AL COMMERCIO

Si tratta di un altro evento importante per Torino, ai cittadini chiediamo un po' di comprensione

«Aiutateci a trovare le prove dei crimini»

L'appello della procuratrice generale di Kiev ai colleghi degli altri Stati del Consiglio d'Europa: camere di torture e violenze sessuali accertate

dal nostro inviato
Giovanni Bianconi

PALERMO «L'impunità non è un'opzione», dice dall'Ucraina Irina Venediktova, la quarantatreenne procuratrice generale del Paese invaso dai russi, attraverso lo schermo che la collega con i procuratori degli altri Stati del Consiglio d'Europa. Non c'è alternativa a cercare le prove per giudicare i responsabili dei crimini e delle violazioni che — spiega — si stanno perpetrando da 71 giorni, cioè da quando è cominciata la guerra: «La scelta europea in favore dell'Ucraina è decisiva, e sarà utile a fornire prove importanti per inchieste e procedimenti. Tutti i nostri sforzi sono volti a un'investigazione tempestiva ed efficace, obiettivo da raggiungere a livello nazionale ma anche internazionale, e ho fiducia che ci riusciremo con il vostro aiuto».

Irina Venediktova sarebbe dovuta essere a Palermo, «non vedevo l'ora di incontrarvi di persona ma il 24 febbraio la vita è cambiata in Ucraina e in Europa in maniera drammatica, come il ruolo del procuratore». Dunque deve accontentarsi di un videomessaggio trasmesso in diretta nell'aula del Palazzo dei Normanni dov'è riunita la conferenza organizzata dal procuratore generale della Corte di Cassazione italiana Giovanni Salvi. Si discute di indipendenza del pubblico ministero, cooperazione giudiziaria e tutela dei diritti, in un contesto inevitabilmente condizionato dalla guerra scatenata da una

nazione che faceva parte del Consiglio d'Europa (ne è uscita 20 giorni dopo l'invasione) «contro un fratello anch'esso membro del Consiglio», denuncia Salvi. Che però rilancia: «Abbiamo voluto questa conferenza per riaffermare che la giurisdizione è la strada per la composizione dei conflitti individuali e collettivi, e cercare ciò che ci unisce: l'idea che la persona è inviolabile, come la sua dignità, e il ripudio della guerra come strumento per la risoluzione delle controversie».

In Ucraina, spiega la procuratrice Venediktova, tutto questo oggi è solo un ricordo. Offre la sua contabilità delle vittime, dei crimini e delle violazioni accertate finora: 4.000 civili uccisi, tra cui 221 bambini: «Abbiamo visto persone morire con ancora in mano la loro bici, la loro bambola»; oltre 400 bambini feriti e almeno 300 strutture sanitarie colpite, i soccorsi presi di mira dagli invasori: «La Russia ha bloccato i corridoi umanitari destinati all'arrivo di cibo e medicinali e al trasferimento di donne, bambini e anziani. Quando è stato evidente che la Russia non era in grado di conquistare Kiev e rovesciare il governo ucraino, la tattica di guerra del Cremlino è cambiata, e hanno iniziato a colpire massicciamente i civili come punizione e rappresaglia, per incutere terrore. La dimensione di queste atrocità è diventata chiara dopo la ritirata delle forze russe dalla regione di Kiev».

La procuratrice parla di «prove» di violenze sessuali, «almeno 25 casi accertati tra cui uno su una persona mino-

renne», con un responsabile già denunciato. Racconta di una «camera di tortura» scoperta, e di «trasferimenti forzati di migliaia di ucraini, in particolare bambini, in Russia e Bielorussia». Le indagini procedono a fatica, ma con i primi risultati: «Giorni fa abbiamo accusato un sospetto per i crimini di guerra a Bucha, lunedì un altro che ha ferito un uomo disarmato e torturato dei civili». Di Mariupol dice che «è distrutta al 90 per cento; grazie a Nazioni unite e Croce Rossa negli ultimi giorni siamo riusciti ad evacuare delle persone dall'impianto di Azovstal, però ci sono ancora almeno altri 500 soldati feriti e 5.000 civili da evacuare».

Per ora i soldati russi identificati e sospettati di crimini di guerra sono una decina, e Venediktova si appella ai colleghi europei: «Con la vostra professionalità e i vostri valori umani spero che potremo cambiare il mondo per averne uno migliore», dice. Il pg Salvi le ha risposto in anticipo, nel suo discorso d'apertura: «La fiducia reciproca sarà fondamentale al momento di dare supporto alla Corte penale internazionale e ai Paesi che procedono per accertare se nella guerra di invasione siano stati commessi crimini contro l'umanità. È importante che le prove vengano raccolte al più presto e in forme utili a processo, cioè con garanzia di imparzialità». Una sfida che si aggiunge a quella della resistenza all'invasore: «Sono processi difficili, ma nemmeno all'oppresso è consentito di violare i diritti umani fondamentali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI USI ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L.1997 - L.1744 - L.1997



L'incarico

L'INDAGINE IN UCRAINA



Irina Venediktova, 43 anni, procuratrice generale dell'Ucraina, sta raccogliendo le prove dei crimini di guerra compiuti dalle forze russe. Oltre 9 mila i procedimenti penali



A Palermo La Conferenza internazionale dei procuratori generali aperta ieri a Palazzo dei Normanni, dove hanno partecipato rappresentanti di 46 Paesi

(Ansa)

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 1144 - L.1997

LA PROCURATRICE DI KIEV IRYNA VENEDIKTOVA

“Torture, stupri e sevizie le violenze contro i civili sono sistematiche”

GIUSEPPE SALVAGGIULO
INVIATO A PALERMO

Torture, mutilazioni, stupri, esecuzioni di civili inermi. Migliaia di crimini di guerra, ma anche l'ipotesi di genocidio. Ancora ieri mattina, mentre i 45 colleghi dei Paesi membri del Consiglio d'Europa si riunivano a Palermo, non era chiaro se e come Iryna Venediktova, procuratrice generale dell'Ucraina, sarebbe riuscita a collegarsi. Ma quando la sua voce per dodici minuti è risuonata da Kiev nella sala d'Ercole di Palazzo dei Normanni, non si è trattato solo di un «very special intervention», ma di un atto d'accusa contro la Russia in un consesso internazionale.

La massima autorità giudiziaria ucraina ha ricostruito la tattica delle forze armate russe come emerge dalle prime indagini: prima le cose, poi le persone. «Fin dai primi giorni hanno preso di mira 5.137 edifici civili con bombardamenti indiscriminati» che hanno già distrutto 1.584 istituzioni educative e 340 strutture mediche. «Ma quando è diventato evidente che non potevano prendere il controllo della capitale e decapitare il governo, hanno iniziato a colpire massicciamente i civili come forma di punizione, seminando paura e terrore

con atrocità di portata crescente». Oltre a Kiev, Bucha, Irpin, Borodianka, Hostomel, «abbiamo situazioni simili in altre aree, e solide prove che i civili siano intenzionalmente presi di mira in modo diffuso e sistematico», anche se i russi si stanno attivando «per coprire le tracce e depistare le indagini».

Il catalogo delle brutalità comprende «corpi che giacciono allineati nelle strade, con mani legate e chiari segni di torture e mutilazioni; alcuni ancora con le biciclette o i cani, altri colpiti mentre cucinavano su fuochi di fortuna. Corpi di donne e bambini violentati e parzialmente bruciati sull'asfalto. Una camera di tortura a Bucha, per civili disarmati prima seviziati e poi fucilati. E violenze sessuali documentate con prove crescenti nelle regioni di Donetsk, Zaporizhia, Kiev, Lugansk, Kharkiv e Kherson». Tra le 25 vittime di stupri, una è un minore. Altre otto indagini riguardano la deportazione in Russia e Bielorussia di 2.420 bambini.

Nelle zone prese d'assedio «le forze russe stanno deliberatamente bloccando i corridoi umanitari per la consegna di cibo e medicine, nonché l'evacuazione di donne, bambini e anziani». Caso limite è Mariupol, «una volta bella» e ora distrutta per il 90%, «con centinaia di civili e 500 soldati feriti ancora intrappolati nell'acciaieria Azovstal».

La magistratura ucraina indaga su qua-

si 10 mila segnalazioni di crimini di guerra «e il numero cresce ogni giorno». Quindici russi sono formalmente incriminati. Una separata inchiesta ipotizza il reato più grave del diritto umanitario: il genocidio.

Ma da soli non ce la facciamo, avverte la procuratrice. Difficile individuare colpevoli e testimoni (molti fuggiti all'estero), nonché trovare attrezzature di medicina legale e tecnologie informatiche per gestire la massa di denunce.

La cooperazione internazionale è necessaria «per farla finita con l'impunità dei colpevoli a tre livelli: soldati, capi militari, leader politici». Corte penale internazionale ed Eurojust collaborano; Polonia e Lituania hanno avviato indagini congiunte. Altri 16 Stati hanno aperto inchieste autonome. «Mi appello a voi, non perdetevi l'attimo, contiamo sul vostro aiuto», conclude Venediktova.

«Vi aiuteremo in questo compito difficile», chiosa il procuratore generale della Cassazione, Giovanni Salvi. Parole e applausi tutt'altro che di circostanza. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Iryna Venediktova



TUTELA DEI DIRITTI

**Conferenza dei Procuratori Generali:
indipendenza e responsabilità del PM**

LORENZO ROMEO

a pagina 4

Conferenza dei Procuratori Generali: indipendenza e responsabilità del PM

LORENZO ROMEO

Indipendenza e responsabilità del PM relativamente alla tutela dei diritti della persona e alle sfide comuni in tema di protezione dei diritti umani, cooperazione giudiziaria nell'accertamento dei reati transnazionali, tra cui in particolare i reati ambientali e quelli commessi con il mezzo informatico. Questi i temi che verranno affrontati a Palermo dalla Conferenza europea dei Procuratori Generali, promossa dalla Procura Generale della Corte di Cassazione, dal [Ministero degli Esteri](#) e dal Ministero della Giustizia, in collaborazione con il Consiglio d'Europa. La sessione plenaria sarà aperta dal Procuratore generale della Corte di Cassazione, Giovanni Salvi. Il Presidente dell'Assemblea regionale siciliana, Gianfranco Miccichè, e il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, pronunceranno i saluti istituzionali. Seguiranno gli interventi introduttivi del Sottosegretario di Stato agli Affari esteri e alla Cooperazione internazionale, [Benedetto Della Vedova](#) e della Segretaria generale del Consiglio d'Europa, Marija Pejcinovic Buric.

La sessione finale (6 maggio), presieduta da Giovanni Salvi, si svolgerà nell'Aula Bunker del Carcere dell'Ucciardone, dove si terrà la commemorazione dei giudici Giovanni Falcone, Francesca Morvillo e Paolo Borsellino, alla presenza del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella. L'ordine del giorno prevede gli interventi del Presidente della Corte d'Appello di Palermo, Matteo Frasca, del Procuratore generale presso la Corte d'Appello di Palermo, Lia Sava, della Ministra dell'Interno, Luciana Lamorgese, della Ministra della Giustizia, Marta Cartabia e del Vice Presidente del Consiglio superiore della Magistratura, David Ermini. La Conferenza sarà conclusa dal Sottosegretario di Stato, [Benedetto Della Vedova](#) e dalla Segretaria generale del Consiglio d'Europa, Marija Pejcinovic Buric.



Palermo. Si parlerà, tra l'altro, di indipendenza e responsabilità del pubblico ministero **Procuratori generali europei, il benvenuto al Teatro Massimo**

Le sessioni all'Ars e nell'Aula Bunker dell'Ucciardone dove si commemoreranno i magistrati uccisi nel '92. Ci sarà Mattarella

Antonio Giordano PA L E R M O Si apre oggi a Palermo, tra misure di sicurezza stringenti e modifiche al traffico ancora da mettere a punto, nel quadro della presidenza italiana del Comitato dei ministri, la Conferenza europea dei procuratori generali che sarà ospitata al Palazzo dei Normanni, la sede dell 'Ars. Ieri c'è stata la cerimonia di apertura al Teatro Massimo del capoluogo. La Conferenza, promossa dalla procura generale della Corte di cassazione, dal ministero degli Esteri e dal ministero della Giustizia, in cooperazione con il Consiglio d 'Europa, sarà dedicata al tema dell 'indipendenza e della responsabilità del pubblico ministero, finalizzate alla tutela dei diritti della persona e alle sfide comuni in tema di protezione dei diritti umani, cooperazione giudiziaria nell 'accertamento dei reati transnazionali, tra cui in particolare i reati ambientali e quelli commessi con il mezzo informatico. U n 'occasione anche per discutere dei temi dei referendum sulla giustizia che si terranno in concomitanza con le amministrative del 12 giugno. La sessione plenaria sarà aperta dal procuratore generale della Corte di Cassazione, Giovanni Salvi. Il presidente dell 'Assemblea Regionale Siciliana, Gianfranco Miccichè, e il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, pronunceranno i saluti istituzionali. Seguiranno gli interventi introduttivi del sottosegretario di Stato agli Affari esteri e alla Cooperazione internazionale, Benedetto Della Vedova, e della segretaria generale del Consiglio d 'Europa, Marija Pejcinovic Buric. La sessione finale di domani, presieduta da Salvi, si svolgerà nell 'Aula Bunker dell 'Ucciardone, dove si terrà la commemorazione dei giudici Giovanni Falcone, Francesca Morvillo e Paolo Borsellino, alla presenza del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. L 'ordine del giorno prevede gli interventi del presidente della Corte d 'appello di Palermo, Matteo Frasca, della procuratrice generale presso la corte d 'Appello di Palermo, Lia Sava, della ministra dell 'Interno, Luciana Lamorgese, della ministra della Giustizia, Marta Cartabia, e del vice presidente del Consiglio superiore della Magistratura, David Ermini. La Conferenza sarà conclusa da Della Vedova e Pejcinovic Buric. All 'evento prenderanno parte anche le delegazioni dei Paesi del Mediterraneo (Algeria, Libia, Marocco e Tunisia), del Canada, del Kazakistan, della Santa Sede e degli Usa. Riconoscendo il ruolo essenziale del pubblico ministero nel sistema di giustizia penale, il Comitato dei Ministri ha deciso nel luglio 2005 di istituzionalizzare l 'organizzazione periodica delle Conferenze dei procuratori generali d 'Europa (CPCE) e di creare il Consiglio consultivo dei procuratori europei (CCPE). Questo organo consultivo del Comitato dei ministri, composto da procuratori di alto livello di tutti gli Stati membri, ha il compito di elaborare pareri per il Comitato dei Ministri su questioni relative alle procure, di promuovere l 'attuazione delle raccomandazioni Ue sul ruolo del pubblico ministero nel sistema di giustizia penale e di raccogliere informazioni sul funzionamento delle procure in Europa. (*AG I O*) © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Palermo. Misure di sicurezza davanti al Teatro Massimo FOTO FUCARINI

IL GIORNALE DEL MINISTERO DELLA CULTURA

Nasce l'Anno europeo della cultura ucraina

Il Ministro Franceschini ha presieduto a Strasburgo la Conferenza ministeriale dedicata ai temi del patrimonio e delle politiche culturali, nell'ambito della presidenza italiana del Consiglio d'Europa. È stata la prima riunione dopo lo scoppio della guerra in Ucraina, a cui hanno partecipato tutti i Paesi, eccetto la Federazione Russa, esclusa dal CdE. I lavori hanno portato all'istituzione dell'Anno europeo della cultura ucraina e all'approvazione di due dichiarazioni finali sulla cultura quale risorsa strategica per lo sviluppo sostenibile europeo, sulla trasformazione digitale e sulle coproduzioni di serie audiovisive.

L'opera dell'artista di Pietrasanta inaugurata giovedì a Strasburgo «È un simbolo di nascita e rinascita. Rappresenta una nuova vita»

La scultura di De Ranieri tra Beccaria e buoni frutti è il simbolo dell'Europa

il personaggio «Se dimostrerò essere la pena di morte né utile, né necessaria, avrò vinto la causa dell'umanità». Ancora oggi il pensiero del celebre giurista Cesare Beccaria, autore del trattato "Dei delitti e delle pene", ispira riflessioni e analisi sulla giustizia e il suo corso. Anticipatore dei principali valori di giustizia ed equità che oggi guidano le maggiori convenzioni internazionali, è stato scelto di raffigurarne il busto nell'opera donata da parte italiana al Consiglio d'Europa grazie alla Fondazione Romualdo Del Bianco per celebrare il Semestre di Presidenza italiana del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa. L'albero i cui "buoni frutti" danno vita alla vita, questo il titolo scelto, è realizzata dall'artista pietrasantino Dino De Ranieri, ed è stata presentata giovedì a Strasburgo in occasione di una cerimonia di inaugurazione alla presenza del ministro degli Esteri Luigi Di Maio e della segretaria generale del Consiglio d'Europa Marija Pejcinovic Buric. Attraverso il personaggio rappresentato, l'opera simboleggia i valori di tutela dei diritti umani che sono alla base del Consiglio d'Europa fin dalla sua nascita, e da oltre 70 anni ne determinano le attività. Tra questi, in particolare, l'abolizione della pena di morte che rappresenta una condizione imprescindibile per poter aderire all'Organizzazione. Grazie all'ispirazione di Cesare Beccaria, la pena di morte venne abolita per la prima volta nel 1786 nel Granducato di Toscana. L'albero i cui "buoni frutti" danno vita alla vita è stata realizzata dallo scultore Dino De Ranieri, esponente di quinta generazione di una dinastia di scultori versiliesi il cui capostipite fu Angiolo De Ranieri (1834 - 1911). Prodotta in marmo bianco Carrara, prelevato dalla Cava Michelangelo sulle Alpi Apuane in Toscana, l'opera si compone del busto del peso di circa 300 chili e delle dimensioni 90x64x40cm circa e della base 105x55x55cm circa per 400kg di peso. «L'albero della vita è un simbolo di nascita e rinascita - spiega l'autore. Rappresenta una nuova vita o una nuova fase della propria esistenza. Rispetto e amore per il prossimo. Le radici, per essere ben salde, devono andare in profondità. Il tronco è solido, resiste e sostiene il peso dei rami. Beccaria nel nostro caso è la "corona" e il "buon frutto" dell'albero che "ha partorito la vita"». La Fondazione Romualdo Del Bianco è nata negli anni 90 a Firenze per favorire occasioni d'incontro tra giovani di culture e Paesi diversi. Il motto è Per la pace nel mondo, tra i giovani di Paesi diversi, con la Cultura, incontrarsi, conoscersi, comprendersi per sviluppare l'amicizia tra i popoli. La Fondazione promuove l'esercizio del rispetto per la diversità delle espressioni culturali, contribuendo a sviluppare rapporti di amicizia tra i Popoli attraverso l'organizzazione di incontri internazionali preferibilmente in luoghi culturali o siti patrimonio culturale, promuovendo e realizzando iniziative, ricerche, pubblicazioni, premi e borse di studio all'insegna de "Il Patrimonio per il Dialogo tra Culture". La Fondazione si è fatta promotrice della nascita del Movimento Life Beyond Tourism Travel to Dialogue, coinvolgendo la propria rete internazionale di partenariati ad impegnarsi nella interpretazione, comunicazione e promozione dei territori del mondo. Così facendo, i siti culturali diventano centri di consapevolezza e formazione all'incontro, al rispetto, al dialogo tra le comunità locali e i viaggiatori.

LA GIUSTIZIA

Salvi: la riforma Cartabia non schiederà i magistrati

GIUSEPPE SALVAGGIULO

Giovanni Salvi, procuratore generale della Cassazione, e la riforma Cartabia. Che, assicura «Non è una schedatura» dei magistrati, anche se lo sciopero è «legittimo». Il ruolo di magistrato perde appeal? Non è per forza un male. - PAGINA 19 Giovanni Salvi, procuratore generale della Cassazione, la Fnsi, sindacato dei giornalisti, l'ha incontrata dopo la pubblicazione delle linee guida sulla presunzione d'innocenza. Condivide l'allarme sull'informazione? «La preoccupazione è in effetti diffusa. La legge ha presupposti giusti, ma pone problemi non da poco. Ad esempio, regolamentasolopmepoliziagiudiziaria ma non le parti private, che non hanno vincoli di correttezza, e nemmeno come operino i giornalisti. Il documento della Procura generale, che si può leggere sul nostro sito, cerca di "governare" questi problemi». Alcuni hanno parlato di legge bavaglio, liberticida. «Non credo che siano questi termini in cui si può discuterne. Certo, nella sua applicazione occorre uno sguardo attento ai molti interessi in gioco, primo tra tutti l'informazione, che deve essere piena e completa. Comunicare non è diritto del magistrato, ma dovere dell'ufficio da esercitare nel rispetto della dignità delle persone, soprattutto se imputate. Il processo mediatico invece è inaccettabile e inquina quello giudiziario». In generale sta aumentando il controllo politico sulla magistratura? «Vi è preoccupazione per gli accertamenti sulla "produttività" esul grado di conferma delle decisioni. Su questo si dovrà essere molto attenti anche nella fase dell'attuazione, perché non credo che la riforma punti a un controllo dei provvedimenti, magari su base quantitativa. Sarebbe un grave errore. Occorrerà assicurare chi compie scelte difficili dalla preoccupazione di un controllo troppo occhiuto e che addirittura finisce nel merito della decisione». Quale sarebbe il rischio? «La lesione dell'autonomia del magistrato, che non è suo privilegio, ma una garanzia per tutti. Del tutto diversa è la conoscenza degli aspetti organizzativi del lavoro giudiziario. Trovo positivo che finalmente si affacci anche nell'organizzazione della giustizia l'idea che è necessario conoscere e decidere. Però ciò deve avvenire innanzitutto sulla base di dati attendibili. La giustizia italiana è molto indietro nella conoscenza dei dati, la riforma fa un passo avanti importante». Come mai la magistratura è così in subbuglio? «La preoccupazione della magistratura dipende da due fattori. La discussione pubblica è stata caratterizzata da forti polemiche contro la magistratura, quasi che la riforma potesse essere occasione per regolare conti. Inoltre il susseguirsi di proposte di emendamenti, anche di segno opposto e nella stessa maggioranza, ha reso difficile cogliere quale fosse la direzione reale verso cui si andava. All'fine, credo, non vi è stato molto tempo per valutare l'impatto di alcune modifiche. Ciò genera preoccupazione, anche perché il diavolo si nasconde nei dettagli». Come il fascicolo del magistrato: è una schedatura? «Non credo che la definizione sia corretta. La valutazione dei magistrati è già molto migliorata rispetto al passato, era stereotipata con formule ridicole tipo "si distingue per il tratto signorile", e ora è costruita su criteri oggettivi dell'attività svolta». Si discute di sciopero: legittimo per i magistrati? «Non entro nel merito, la decisione spetta all'Anm. Credo che la questione vada posta sul piano dell'opportunità, non della legittimità. È invece comunque molto importante che i magistrati facciano sentire la loro voce, rendano chiare le preoccupazioni. La magistratura deve essere una componente centrale del dibattito pubblico sulla giustizia». C'è chi dice che è una riforma contro le correnti, chi a favore. Qual è la verità? «L'obiettivo della riforma è certamente quello di ridurre il peso delle correnti all'interno del Csm. Lo fa con

molte misure, che nascono dall'esperienza di questi anni. Bisogna vedere se saranno efficaci. Ricordo che anche la modifica della legge elettorale agli inizi degli anni 2000 aveva questo obiettivo. In realtà ha finito per rafforzare il peso delle segreterie delle correnti. L'attuale riforma propone un meccanismo misto, che prevede anche un recupero di una quota proporzionale. È certamente una soluzione di equilibrio». Come mai pochi idonei nei concorsi di magistratura? «La magistratura ha perso appeal. Forse ciò che noi offriamo ai giovani non è competitivo con altre professioni, i migliori si rivolgono altrove. Si entra in magistratura troppo tardi. Mi sembrano molto opportuna la scelta di ritornare al concorso subito dopo la laurea. In altri tempi, poi, c'era un'aspirazione emotiva data dai grandi processi». Si è persa tensione morale? «Non dobbiamo averne rimpianto, perché quella emergenza continua fu devastante per il Paese. La magistratura in quel periodo esercitava forte attrazione. Si facevano le cose per passione, non per accumulare medagliette. Non è detto che sia solo un male: caricare questo lavoro di un'idea messianica può far dimenticare i limiti: siamo giudici, non legislatori supplenti; applichiamo il diritto e non l'etica». La magistratura italiana può fare qualcosa sui crimini di guerra in Ucraina? «L'Italia non riconosce la propria giurisdizione come universale per crimini contro l'umanità. Però non solo può, ma deve collaborare con le autorità ucraine e con la Corte Penale Internazionale. Innanzitutto dobbiamo essere pronti a rispondere alle richieste di assistenza che potrebbero venire dalla Corte Penale Internazionale, che è già all'opera. Nel nostro Paese vi sono molti profughi, che potrebbero avere informazioni utili. Vengono poi magistrati che hanno una notevole esperienza nel settore, per avere fatto parte a vario titolo di Corti internazionali. Un'esperienza preziosa, anche a livelli di formazione». Ne parlerete alla conferenza dei procuratori a Palermo? «La conferenza è voluta dalla presidenza italiana del Consiglio d'Europa e riunisce i vertici dei pm dei Paesi del Consiglio, senza la Russia che ne è stata espulsa. Verranno 46 Paesi, tra paesi membri e osservatori. Era stata organizzata prima della guerra, ma il tema è quantomai legato: capire qual è la base comune minima nel ruolo del pubblico ministero in ordinamenti molto diversi, per consentire la collaborazione nella difesa dei diritti fondamentali della persona, a riparo da interferenze politiche. Una questione che si rivelerà decisiva anche sui crimini di guerra. Sidevesmentire l'antico detto che quando le armi parlano, il diritto tace».

GIOVANNI SALVI PROCURATORE GENERALE DELLA CASSAZIONE

La norma sulla presunzione di innocenza è giusta ma pone problemi che vanno gestiti I migliori giovani ormai si rivolgono ad altre professioni c'è meno passione non è detto sia male La discussione sul testo Cartabia è stata vista come occasione per regolare i conti con la magistratura Valutare le toghe sul merito delle decisioni metterebbe a rischio l'autonomia, a danno dei cittadini Lavoriamo con i colleghi europei per smentire il detto per cui quando parlano le armi, il diritto tace

Foto: A Palermo Giovanni Salvi, procuratore generale della Cassazione, il 5 maggio a Palermo aprirà la prima Conferenza internazionale dei Procuratori generali, con oltre 46 delegazioni internazionali, per discutere del ruolo del pm nella tutela dei diritti

Procuratori Ue a convegno a Palazzo Normanni

Dal 5 al 6 maggio si terrà a Palermo, presso Palazzo dei Normanni, la prima Conferenza internazionale dei Procuratori generali, a cui parteciperanno oltre 46 delegazioni: quelle dei Paesi del Consiglio d'Europa (tra cui anche l'Ucraina), dei Paesi osservatori del Consiglio d'Europa (USA, Santa Sede, Canada) e dei Paesi del Mediterraneo (Algeria, Libia, Marocco e Tunisia). La Conferenza promossa dalla Procura Generale della Corte di Cassazione, dal Ministero degli Esteri e dal Ministero della Giustizia, che s'inquadra nell'ambito del semestre di Presidenza italiana del Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa sarà aperta alle 9.30 di giovedì 5 maggio dal Procuratore generale della Corte di Cassazione Giovanni Salvi cui seguiranno i saluti del Presidente dell'ARS Gianfranco Micciché e del sindaco di Palermo Leoluca Orlando e le introduzioni del Segretario generale del Consiglio d'Europa Marija Pejcinovic Buric. Giovedì 5 maggio e la mattinata di venerdì 6 maggio saranno dedicate al confronto interno sul tema dell'indipendenza e della responsabilità del pubblico ministero, finalizzate alla tutela dei diritti della persona e alle sfide comuni in tema di protezione dei diritti umani, cooperazione giudiziaria nell'accertamento dei reati transnazionali, tra cui in particolare i reati ambientali e quelli commessi con il mezzo informatico. (riproduzione riservata)



IL PRESIDENTE Mattarella: la guerra mostro vorace Per la pace serve uno sforzo creativo

«Nessun equivoco, nessuna incertezza è possibile»
Il capo dello Stato parla al Consiglio d'Europa
e invoca il modello della Conferenza di Helsinki

Le parole di Schuman

La citazione: «La pace non potrà essere salvaguardata se non con sforzi creativi»

DALLA NOSTRA INVIATA

STRASBURGO «La pace non si impone da sola ma è il frutto della volontà degli uomini» e «garantire la sicurezza e la pace è responsabilità dell'intera comunità internazionale». Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, accompagnato dal **ministro degli Esteri Luigi Di Maio**, parla al Consiglio d'Europa a Strasburgo, l'organizzazione che difende i diritti umani e i valori fondamentali, «espressione dei Parlamenti di 46 Paesi membri, in rappresentanza di 700 milioni di cittadine e cittadini del nostro continente».

Al Parlamento Ue a Strasburgo Mattarella aveva tenuto il suo primo discorso pubblico all'estero nel primo mandato e ha scelto di nuovo la città simbolo dell'Unione per la sua prima missione internazionale. Ha accettato l'invito del presidente dell'Assemblea Tiny Kox, che ne ha elogiato la «saggezza» nella sua introduzione. «La saggezza è qualcosa la cui esistenza va costantemente verificata», ha replicato il capo dello Stato, che nel suo intervento si è concentrato sulla guerra in

Ucraina e sullo sforzo **diplo-****matico** per porre fine al conflitto. «La guerra è un mostro vorace, mai sazio — ha ricordato il capo dello Stato —. La tentazione di moltiplicare i conflitti è sullo sfondo dell'avventura bellicista intrapresa da Mosca». Mattarella non ha dubbi sulle responsabilità: «La Federazione Russa, con l'atroce invasione dell'Ucraina, ha scelto di collocarsi fuori dalle regole». Ed è per questo che dal 16 marzo non fa più parte del Consiglio d'Europa. «Di fronte a un'Europa sconvolta dalla guerra nessun equivoco — ha detto —, nessuna incertezza è possibile».

Per Mattarella la pace «è una costruzione laboriosa». Cita Robert Schuman: «La pace non potrà essere salvaguardata se non con sforzi creativi, proporzionali ai pericoli che la minacciano». Il capo dello Stato indica anche il modello da seguire. È necessario, spiega, «prospettare una sede internazionale che restituisca dignità a un quadro di sicurezza e di cooperazione, sull'esempio di quella Conferenza di Helsinki che portò, nel 1975, a un Atto finale foriero di sviluppi positivi». Perché per Mattarella «la sicurezza, la pace non può essere affidata a rapporti bilaterali, Mosca versus Kiev. Tanto più se questo avviene tra diseguali, tra Stati grandi e Stati più piccoli». Di fronte a una guerra che pre-

tendeva di essere lampo ora la pace dipende dalla «capacità di passare dallo scontro e dalla corsa agli armamenti, al dialogo, al controllo e alla riduzione bilanciata delle armi di aggressione». Per il presidente è ormai «anacronistico» parlare di sfere di influenza: «Si vorrebbe imporre l'artramento della storia all'epoca delle politiche di potenza». Punta il dito contro «imperialismo e neo-colonialismo» che «non hanno più diritto di esistere nel terzo millennio». Quella a cui stiamo assistendo è «una visione tardo-ottocentesca, e poi stalinista»: «Non è più il tempo di Paesi che pretendano di dominarne altri».

Nello scambio con l'Assemblea, Mattarella ha ribadito che «l'impianto sanzionatorio è pienamente operativo in Italia» e che Roma «è pronta ad eventuali altre sanzioni, senza alcuna esitazione».

Francesca Basso

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La parola

LA CONFERENZA DI HELSINKI

L'Atto finale della
Conferenza del 1975,
firmato da 35 Stati tra cui
Usa e Urss, fu il primo
tentativo di distensione
politica tra i due blocchi



A Strasburgo Sergio Mattarella



IL FATTO Putin minaccia «attacchi per difendere la Russia» e impone il pagamento dell'energia in rubli. In Ucraina le infrastrutture sotto le bombe. Draghi il 10 maggio a Washington

La pace si fa cooperando

*Mattarella spinge: torniamo allo spirito di Helsinki
L'Italia riapre al carbone: quattro impianti a pieno regime se verranno tagliate le forniture di gas russo*

L'Europa reagisce al taglio delle forniture di gas da parte della Russia, che vuole essere pagata in rubli. Per la presidente della Commissione, Von der Leyen, si tratta di un ricatto in violazione dei

contratti. In Italia si preparano le contromisure, tra cui la piena attività di quattro impianti a carbone. Il presidente della Repubblica al Consiglio d'Europa indica la via della pacificazione.

Primopiano alle pagine 4-11

«Ora serve una conferenza di pace Il modello sia Helsinki, non Jalta»

L'INTERVENTO

Mattarella all'assemblea del Consiglio d'Europa evoca gli incontri del 1975: «Sanzioni non contro il popolo russo, che è nostro amico. Ma se ne serviranno altre le adotteremo»

ANGELO PICARIELLO

È il momento di investire sulla pace. E deve farlo l'Europa, nello spirito di Helsinki (non di Jalta), la conferenza che nel 1975, con il contributo di Aldo Moro presidente del Consiglio all'epoca, segnò un importante passo avanti nel frenare la guerra fredda. Quello all'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa era atteso come il primo importante, intervento di Sergio Mattarella del secondo settennato, e così è stato. «Per un attimo esercitiamoci - prendendole a prestito dal linguaggio della cosiddetta "guerra fredda" - a

computare insieme parole che credevamo cadute ormai in disuso, per vedere se ci possono aiutare a riprendere un cammino, per faticoso che sia». Ed eccole le parole da declinare, di nuovo, oggi: «Distensione: per interrompere le ostilità. Ripudio della guerra: per tornare allo *statu quo ante*. Coesistenza pacifica, tra i popoli e tra gli Stati. Democrazia: come condizione per il rispetto della dignità di ciascuno. Infine, Helsinki e non Jalta: dialogo, non prove di forza tra grandi potenze che devono comprendere di essere sempre meno tali». Ma per riuscire nell'intento occorre «una sede internazionale che rinnovi radici alla pace, sull'esempio di quella Conferenza di Helsinki che portò, nel 1975, a un Atto finale foriero di sviluppi positivi. E di cui fu figlia la Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa», l'Osce. Si tratta di sconfiggere un «mostro vorace, mai sazio», quale la guerra. La devastazione apportata da Mosca alle regole della comunità internazionale «potrebbe propagare i suoi effetti», avverte Mattarella. E, «l'esperienza insegna, sarebbe poi difficile contenerne i confini». Una *escalation* da fermare, che ri-

schia di portare a un terzo conflitto mondiale. Ma «la pace non si impone automaticamente, da sola, è frutto della volontà degli uomini. Alla comunità internazionale - esorta Mattarella - tocca il compito di ottenere il cessate il fuoco e ripartire con la costruzione di un quadro internazionale che conduca alla pace. Quanto la guerra ha la pretesa di essere lampo - e non le riesce - tanto la pace è frutto del paziente e inarrestabile fluire dello spirito e della pratica di collaborazione tra i popoli». E «per "vincere" non è più necessario che qualcun altro debba perdere. Vinciamo tutti insieme». Ma «se la voce delle Nazioni Unite» è risultata «purtroppo, inefficace sul terreno, questo significa che la loro azione va rafforzata, non indebolita». Percorso non facile. «Siamo pronti ad aiutare tutte le possibili operazioni di negoziato; sperando che si aprano, cosa fin qui non avvenuta - dice, ri-

spondendo a una domanda - , spiragli di disponibilità dalla federazione russa. L'Italia - ricorda - ha offerto di essere garante in un quadro di neutralità di Kiev. Speriamo si possano verificare condizioni che allo stato non si vedono», constatata amaramente. Niente dubbi, però, sulla scelta di campo: «La responsabilità della sanzione adottata (l'esclusione del Consiglio d'Europa, ndr) ricade interamente sul Governo della Federazione Russa. non sul popolo russo - sottolinea -, la cui cultura fa parte del patrimonio europeo e che si cerca colpevolmente di tenere all'oscuro di quanto realmente avviene in Ucraina». Rispondendo poi alla domanda di un eurodeputato britannico, Mattarella esclude incertezze sulle sanzioni. L'Italia «le applica con rigore», assicura, ed è «pronta» a deciderne altre «senza alcuna esitazione». L'aggressione della Russia all'Ucraina «sollecita



ancor di più la spinta all'unità dei Paesi e popoli europei che credono nella pace, nella democrazia, nel rispetto del diritto internazionale e nello Stato di diritto". L'aumento dei prezzi che ne consegue è una nuova sfida, ma «la Ue deve avere il coraggio di lavorare insieme per affrontare queste difficoltà, per trovare le formule che attenuino conseguenze drammatiche». Come nella sfida del Covid, che le istituzioni europee hanno saputo affrontare, ma «se oggi possiamo sperare che il peggio sia ormai alle nostre spalle», è anche «grazie al civismo dei nostri concittadini, al loro senso di responsabilità, alla loro collaborazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente Mattarella durante il suo discorso di ieri all'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, a Strasburgo



SOSTENERE E SANZIONARE

Mattarella suona la carica della resistenza ucraina

Il capo dello stato interviene al Consiglio d'Europa, ribadisce la necessità di sostenere la resistenza di Kiev e dice che l'Italia è pronta a sanzionare Mosca «senza esitazioni»

LISA DI GIUSEPPE

ROMA

Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella non lascia dubbi sulla posizione dell'Italia nel conflitto tra Russia e Ucraina. «Di fronte a un'Europa sconvolta dalla guerra nessun equivoco, nessuna incertezza è possibile» ha detto il capo dello stato intervenendo al Consiglio d'Europa, anticipando che l'Italia è pronta a nuove sanzioni «senza esitazioni». Parole nette in un contesto in cui lentamente l'Unione europea sta arrivando a valutare un embargo del petrolio russo e resta sul tavolo, per quanto lontana, l'opzione di un embargo del gas. Mattarella è intervenuto con decisione anche sull'attribuzione della responsabilità del conflitto: «La Federazione russa, con l'atroce invasione dell'Ucraina, ha scelto di collocarsi fuori dalle regole a cui aveva liberamente aderito, contribuendo ad applicarle. La responsabilità della sanzione adottata ricade interamente sul governo della Federazione russa. Desidero aggiungere: non sul popolo russo».

Il sostegno all'Ucraina

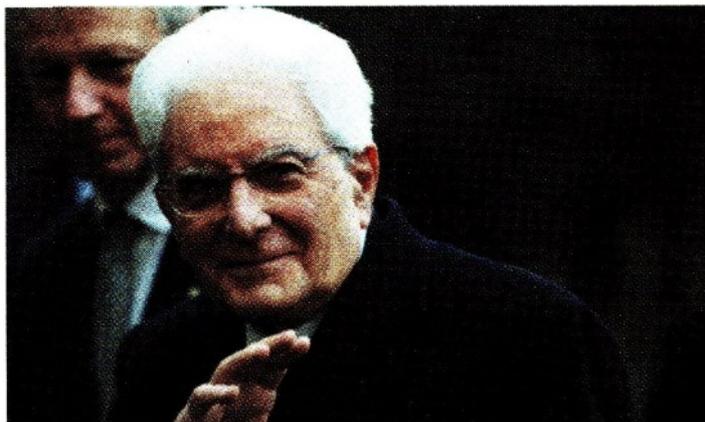
Di conseguenza nessuna esitazione deve esserci, per il presidente della Repubblica, anche nel sostegno dell'Ucraina. «È importante impegnarsi per la pace in questo momento, è importante sostenere gli amici ucraini sotto il profilo umanitario, politicamente e nella resistenza per la loro libertà». Un'indicazione netta anche per la maggioranza che sostiene Mario Draghi che, ancora una volta, si mostra divisa sulla decisione di inviare nuove armi a Kiev. Il Movimento 5 stelle, attraverso il suo presidente Giuseppe Conte, ha già fatto sapere che non approverà una spedizione che includa armi «non difensive».

Conte continua a sostenere la linea del ritorno alla discussione diplomatica. Un'opzione che il capo dello stato tiene nel ventaglio delle possibilità, pur non riponendovi grandissime speranze: ogni forma di negoziato «va sostenuta e incoraggiata, anche se non c'è motivo di grande ottimismo, nel rispetto della sovranità, dell'indipendenza e dell'integrità dell'Ucraina». Per Mattarella, l'unica via d'uscita dal conflitto è un accordo ampio. «La sicurezza, la pace — è la grande lezione emersa dal secondo Dopoguerra — non può essere affidata a rapporti bilaterali, Mosca versus Kiev». Una prova che la comunità internazionale ha superato in altre occasioni: «L'obiettivo hitleriano che condusse alla Seconda guerra mondiale era

quello di fare della Germania la potenza prevalente con un ruolo dominante su altri popoli e altri paesi. Fu un disegno che coinvolse regimi di numerose altre nazioni — il Regno d'Italia fra queste — e che fu battuto dalla coscienza civile internazionale».

Una trattativa da gestire anche attraverso gli organismi internazionali, anche se la Russia è ormai fuori dal Consiglio d'Europa. «Come ha sottolineato il presidente della Repubblica italiana Sandro Pertini intervenendo dinanzi a questa assemblea giusto 39 anni fa, il 27 aprile 1983, occorre talora saper esercitare il "coraggio della rinuncia", quando la separazione di un paese membro dal Consiglio d'Europa appare necessaria per non tradire l'ispirazione che ha dato vita a questa istituzione» ha detto il capo dello Stato, rievocando i periodi in cui alcuni paesi, come la Grecia dei colonnelli, sono stati temporaneamente sospesi. «Per stare insieme occorre rispettare le regole che ci si è dati. Si giustifica per questa ragione la parentesi della Grecia dopo il colpo di stato militare. Decenni dopo, i popoli centro-europei, baltici e del Caucaso poterono scegliere, a loro volta, di aderire al Consiglio d'Europa e, con questa decisione, di schierarsi per la salvaguardia dei diritti umani, la vigenza dello stato di diritto, lo sviluppo della democrazia».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella è intervenuto ieri alla riunione del Consiglio d'Europa
FOTO LAPRESSE



IL PRESIDENTE A STRASBURGO

Mattarella demolisce il Cremlino: «Basta stalinismo, sanzioni più dure»

Massimiliano Scafi

a pagina 6

Mattarella severo con il Cremlino «Basta stalinismo, sanzioni più dure»

Il capo dello Stato al Consiglio d'Europa: «Putin si fermi, noi pronti per bloccare l'aggressione. La pace frutto della collaborazione tra i popoli»
Di **Maio**: «Ci aspettiamo ritorsioni da Mosca»

di **Massimiliano Scafi**

La guerra? Non ci sono dubbi. Se questo «mostro vorace mai sazio» è qui tra noi, dentro il giardino di casa, la colpa è tutta di quello «stalinista» di Putin, «che ha scelto l'imperialismo» e si è messo «fuori delle regole». E adesso, sostiene Sergio Mattarella, non abbiamo altra scelta che «una solidarietà ferma e attiva», non c'è alternativa al mandare armi all'Ucraina, «non si può certo arretrare dalla trincea della difesa dei diritti umani e dei popoli»: l'Italia, assicura, terrà botta, «è pronta a nuove sanzioni immediate per fermare l'aggressione» del Cremlino.

La pace? «Non si impone da sola», Mosca deve cambiare strada. Subito. «La Russia sappia fermarsi, ritiri le truppe, contribuisca alla ricostruzione del territorio che ha devastato». Molto poi dipende anche dall'unità d'azione dell'Europa, dalla capacità persuasiva dell'Occidente. «Serve uno sforzo creativo, come diceva Schuman, per far vincere tutti senza che nessuno debba perdere». Occorre una sede internazionale adatta. In questo quadro il modello perfetto, spiega il capo dello Stato, non è una nuova Yalta «frutto delle prova di forza tra le potenze», semmai un'altra Helsinki «per riprendere il dialogo» e favorire la distensione. Come nel 1975.

Parlando a Strasburgo davanti al Consiglio d'Europa, Mattarella fissa così la linea italiana. Niente sbandamenti, nessuna esitazione. «La re-

sponsabilità dell'atroce invasione dell'Ucraina ricade interamente sul governo della Federazione Russa, non sul popolo russo la cui cultura fa parte del patrimonio europeo e che si cerca colpevolmente di tenere all'oscuro di quello che realmente avviene». C'è di più. C'è il forte rischio che non finisca presto. «La tentazione di moltiplicare i conflitti è sullo sfondo dell'avventura bellicista intrapresa da Mosca».

Ora siamo appesi alla volontà degli uomini. «Quanto la guerra ha la pretesa di essere lampo e non le riesce, tanto la pace è il frutto del paziente e inarrestabile fluire dello spirito e della pratica della collaborazione tra i popoli, della capacità di passare dallo scontro e dalla corsa agli armamenti al dialogo e alla riduzione bilanciata degli strumenti di aggressione». Helsinki appunto. «È necessaria l'azione internazionale. Una costruzione laboriosa frutto di un'ostinata fiducia verso l'umanità e senso di responsabilità».

Roma vuole «incoraggiare tutte le possibilità di



negoziato» e spera «che si aprano strade che al momento non si vedono». Non c'è grande ottimismo, ma insomma «ci siamo offerti come garanti» sul campo. «Il canale con Mosca deve restare aperto - dice **Luigi Di Maio** - anche se, coordinandoci con gli alleati, abbiamo espulso trenta **diplomatici** russi per motivi di sicurezza e ci aspettiamo la ritorsione. Le armi a Kiev? Il nostro faro è l'articolo 51 dell'Onu sul diritto alla difesa dei popoli». Però intanto le diplomazie si stanno dando da fare. «Dobbiamo lavorare a una trattativa che arrivi ai punti focali delle richieste di entrambi, partendo dalla disponibilità che Zelensky ha già dato. Ora è Putin che deve dimostrare di vole-

re la pace», conclude il **ministro degli Esteri**.

Ma si parla di pace, non di pacifismo di maniera, e questa parte del messaggio presidenziale è diretta al dibattito interno. Secondo Mattarella infatti non si può giustificare, o coprire, chi «vuole imporre l'arretramento della storia». Quella a cui stiamo assistendo «è una visione tardo ottocentesca, e poi stalinista, che immagina una gerarchia di nazioni a vantaggio di quella militarmente più forte». Si chiama «Imperialismo», o «neo-colonialismo», o «zone di influenza»: una interpretazione del mondo «non più accettabile nel terzo millennio». Basta, «non è più tempo di paesi che pretendono di dominare altri».



DURISSIMO Sergio Mattarella al Consiglio d'Europa contro Putin

REALISMO

La pace non può essere affidata alle relazioni bilaterali tra «diseguali»

USO DELLA FORZA

Non è più il tempo di Stati che pretendono di dominare altri Stati

GEOPOLITICA

Ormai è anacronistico parlare di sfere di influenza territoriali



A STRASBURGO
Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ieri al Consiglio d'Europa ha ribadito la necessità per i Paesi democratici di schierarsi a difesa della libertà

L'affondo di Mattarella: «Putin è fuori dalle regole Serve il modello Helsinki»

► Il capo dello Stato al Consiglio d'Europa: «Rischiamo di essere travolti dalla guerra» ► «No ad una nuova Yalta, occorre una conferenza per la pace duratura»

L'IDEA È QUELLA
DI «SUPERARE
UNA POLITICA BASATA
SU SFERE DI INFLUENZA
E DIRITTI AFFIEVOLITI
PER ALCUNI POPOLI»

IL MESSAGGIO SULL'ONU:
«LA SUA AZIONE
VA RAFFORZATA
EVITANDO LA PARALISI
DEL CONSIGLIO
DI SICUREZZA»

L'INTERVENTO

ROMA «Di fronte a un'Europa sconvolta dalla guerra nessun equivoco, nessuna incertezza è possibile». Per la prima visita ufficiale dopo la rielezione, il presidente Sergio Mattarella non poteva scegliere un punto d'approdo migliore di Strasburgo. Ieri infatti il Capo dello Stato ha preso la parola davanti all'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa e, come sempre più di frequente durante l'emergenza ucraina, non ha usato mezze misure non solo nel rimarcare la centralità europea quanto, soprattutto, nel condannare la Russia e rilanciare con forza le sanzioni.

«La Federazione Russa, con l'atroce invasione dell'Ucraina, ha scelto di collocarsi fuori dalle regole a cui aveva liberamente aderito, contribuendo ad applicarle», ha infatti detto Mattarella parlando della guerra scatenata da Mosca e in corso dal 24 febbraio. «La responsabilità della sanzione adottata (l'esclusione russa dal Consiglio d'Europa, ndr) ricade interamente sul Governo della Federazione Russa. Desidero aggiungere: non sul popolo russo, la cui cultura fa parte del patrimonio europeo e che si cerca colpevolmente di tenere all'oscuro di quanto realmente avviene in Ucraina».

Lo spirito del Presidente del

resto è costruttivo. E infatti non ha mancato di incoraggiare «tutte le possibilità di negoziato - che vi sono anche se allo stato non c'è ottimismo - sperando che si aprano anche se ciò finora non è avvenuto. In questo quadro l'Italia ha offerto la sua disponibilità per essere garante. Speriamo che si possano realizzare le condizioni».

L'INTERVENTO

L'intervento del Presidente - arrivato in Francia martedì sera accompagnato dal ministro degli Esteri Luigi Di Maio - è iniziato attorno all'ora di pranzo ed è culminato nel riferimento forte a due pilastri della politica comunitaria. E quindi, in primis nel citare Robert Schuman, uno dei padri fondatori della Ue, che «ricordava come la pace non potrà essere salvaguardata se non con sforzi creativi, proporzionali ai pericoli che la minacciano». In secondo luogo poi, nel riferimento netto e dettagliato al modello Helsinki. E cioè alla «coesistenza pacifica, tra i popoli e tra gli Stati», alla «democrazia come condizione per il rispetto della dignità di ciascuno». «Helsinki e non Yalta» appunto: «Dialogo, non prove di forza tra grandi potenze che devono comprendere di essere sempre meno tali», ha detto Mattarella spiegando che biso-

gna: «Prospettare una sede internazionale che rinnovi radici alla pace, che restituisca dignità a un quadro di sicurezza e di cooperazione, sull'esempio di quella Conferenza di Helsinki che portò, nel 1975, a un Atto finale foriero di positivi sviluppi. E di cui fu figlia la Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa. Si tratta di affermare con forza il rifiuto di una politica basata su sfere di influenza, su diritti affievoliti per alcuni popoli e Paesi e, invece, proclamare, nello spirito di Helsinki, la parità di diritti, la uguaglianza per popoli e persone».

IL PRANZO

Prima di un pranzo con il presidente dell'Assemblea parlamentare Tini Kox e una accurata visita alla cattedrale gotica della città alsaziana con tanto di passeggiata in pieno centro assieme all'arcivescovo Luc Ravel, davanti ai 705 di Strasburgo - delegazione italiana poi incontrata a parte compresa - Mattarella ha parlato dell'Onu:



«Se la voce delle Nazioni Unite è apparsa chiara nella denuncia e nella condanna ma, purtroppo, inefficace sul terreno, questo significa che la loro azione va rafforzata, non indebolita. Significa che iniziative, come quella promossa dal Liechtenstein e da altri 15 Paesi, per evitare la paralisi del Consiglio di Sicurezza dell'Onu vanno prese in seria considerazione».

E poi - sottoponendosi alle domande dell'emiciclo - anche «il virus non ancora debellato», l'aumento del costo della vita «dal punto di vista economico» come «un problema di estrema gravità e motivo di preoccupazione estrema per l'Europa».

Francesco Malfetano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA VISITA
ALLA CATTEDRALE**

Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella durante la visita alla cattedrale di Strasburgo, in una pausa dei lavori del Consiglio d'Europa



MA NON ESCLUDE NUOVE SANZIONI**Mattarella
indica la via
per la pace**

••• «La pace non si impone da sola, ma è frutto della volontà degli uomini». Sono parole rivolte al futuro quelle del presidente Sergio Mattarella, che è intervenuto all'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, con un messaggio che punta a pensare a una via d'uscita a questo «mostro vorace» che è la guerra. Mattarella ha ricordato che «l'Italia ha contribuito da protagonista alle sanzioni ed è pronta ad eventuali altre sanzioni». Ma occorre anche trovare una soluzione al conflitto. E la chiave è il multilateralismo. Serve «prospettare una sede internazionale che rinnovi radici alla pace, che restituisca dignità a un quadro di sicurezza e di cooperazione, sull'esempio della Conferenza di Helsinki del 1975», quando 35 paesi, tra cui gli Usa e Urss, siglarono gli accordi che contribuirono al miglioramento delle relazioni tra il blocco comunista e l'Occidente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CONFLITTO IN EUROPA

Mattarella: «Serve una conferenza di pace sul modello di Helsinki 1975»

Dalla Ue arrivi uno sforzo creativo per la pace. Occorre «prospettare una sede internazionale che restituisca dignità a un quadro di sicurezza

e di cooperazione, sull'esempio della Conferenza di Helsinki del 1975». Lo ha affermato il presidente della Repubblica,

Sergio Mattarella, nel suo intervento all'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa. — a pag. 12

«Dalla Ue sforzo per la pace: occorre Helsinki, non Yalta»

Il presidente Mattarella. «Solidarietà a Kiev e appello a Mosca perché si fermi, ritiri le truppe e ricostruisca una terra che ha devastato». L'Onu va rafforzata. Azioni comuni Ue su caro vita

Lina Palmerini

Un intervento all'assemblea del Consiglio d'Europa programmato prima che scoppiasse la guerra ma che viene completamente monopolizzato dalle riflessioni e dalle preoccupazioni su un conflitto che non dà spiragli di tregua e tantomeno di pace. Ma proprio su questi spazi, ora ridotti a zero, che Mattarella ha voluto concentrare il suo discorso condannando ancora una volta l'aggressione di Putin ma chiedendo all'Europa «sforzi creativi» per sostenere la pace. La citazione è di Schuman che ha senso evocare mentre l'orizzonte è ancora privo di luce: «La pace non potrà essere salvaguardata se non con sforzi creativi, proporzionali ai pericoli che la minacciano». Quello del capo dello Stato non è stato però un discorso solo teorico visto che in alcuni passaggi sembra costruire un'ossatura di negoziato. E quindi, innanzitutto c'è «la ferma e attiva solidarietà nei confronti del popolo ucraino», subito dopo c'è «l'appello al Governo della Federazione Russa perché sappia fermarsi, ritirare le proprie truppe, contribuire alla ricostruzione di una terra che ha devastato». Ma c'è anche la comunità internazionale che deve dare più so-

stanza al suo ruolo e Mattarella gli affida il compito di «ottenere il cessate il fuoco e ripartire con la costruzione di un quadro internazionale condiviso che conduca alla pace».

Ecco i tasselli che sistema uno a uno mentre affronta il capitolo che più delude, quello dell'Onu su cui chiede cambiamenti come quelli invocati in questi giorni da alcuni Paesi sulle limitazioni all'uso del diritto di veto. «Se la voce delle Nazioni Unite è apparsa chiara nella condanna ma, purtroppo, inefficace sul terreno, questo significa che la loro azione va rafforzata, non indebolita. Significa che iniziative, come quella promossa dal Liechtenstein e da altri 15 Paesi, per evitare la paralisi del Consiglio di Sicurezza dell'Onu vanno prese in seria considerazione». Una prospettiva che va costruita ma senza perdere altro tempo perché la «devastazione apportata alle regole della comunità internazionale potrebbe propagare i suoi effetti se non si riuscisse a fermare subito questa deriva».

Il timore di Mattarella è quello di un cittadino comune e riguarda anche l'aumento del costo della vita «che va affrontato insieme in Ue per attenuare le conseguenze dramma-

tiche sul popolo». Certo, in primo luogo c'è l'allarme di un'escalation bellica e non a caso cita Helsinki e la Conferenza del 1975. «Penso a Helsinki e non Yalta: dialogo, non prove di forza tra grandi potenze che devono comprendere di essere sempre meno tali». Con insistenza propone nel suo intervento a Strasburgo la sua visione multilaterale e dice che «la grande lezione emersa dal secondo dopoguerra è che la sicurezza, la pace non possono essere affidate a rapporti bilaterali - Mosca versus Kiiiv -. Tanto più se questo avviene tra diseguali, tra Stati grandi e Stati più piccoli». Insomma, non è più tempo «di una visione tardo-ottocentesca, e poi stalinista, che immagina una gerarchia tra le nazioni a vantaggio di quella militarmente più forte». Ma mentre dice che l'Italia «è pronta a nuove sanzioni, senza esitazioni» ci tiene a fare una differenza sul popolo russo. «La responsabilità della sanzione ricade interamente sul Governo della Federazione Russa. Desidero aggiungere: non sul popolo russo, la cui cultura fa parte del patrimonio europeo e che si cerca colpevolmente di tenere all'oscuro di quanto realmente avviene in Ucraina».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





A Strasburgo.
Il capo dello Stato Sergio Mattarella è intervenuto ieri all'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, prima tappa all'estero dopo la sua rielezione

DATA STAMPA



Mattarella: la guerra è un mostro vorace, serve dialogo

L'Italia

Mattarella: "Guerra mostro vorace servono sforzi creativi per la pace"



Siamo pacifisti, non solo per dovere etico, ma per scelta politica. Mentre si inviano armi sempre più potenti, la diplomazia scompare dalla scena

Nicola Fratoianni Segretario di Sinistra Italiana

Il Capo dello Stato
al Consiglio europeo
di Strasburgo
"Siamo pronti
a nuove sanzioni"
dal nostro inviato
Concetto Vecchio

STRASBURGO – Servono "sforzi creativi" per arrivare alla pace in Ucraina. Occorre lo spirito di Helsinki, quello della coesistenza pacifica. Era il 1975, c'era la guerra fredda, premier era Aldo Moro. Helsinki, non Jalta che divide il mondo in blocchi, ripete il presidente della Repubblica Sergio Mattarella al Consiglio europeo di Strasburgo, nel suo primo viaggio all'estero dopo la rielezione. La trattativa pertanto non può essere affidata ai rapporti bilaterali Mosca verso Kiev, poiché è una contesa tra diseguali. «È alla comunità internazionale che tocca invece l'impegno di ottenere il cessate il fuoco e ripartire con la costruzione di un quadro internazionale rispettoso e condiviso», spiega accorato. Helsinki figliò l'Ocse, smussò lentamente la guerra fredda.

Di fronte alla tragica evoluzione del conflitto, con gli Usa che entrano direttamente in campo, Mattarella non nasconde la sua preoccupazione. Il suo discorso perciò segna un salto di qualità rispetto

agli ultimi interventi. La guerra può prolungarsi, allargarsi. E ci riguarda ormai direttamente, come dimostra il rischio di ritrovarci senza gas. La guerra «è un mostro vorace, mai sazio», ricorda. Se non lo fermeremo «ne saremo travolti».

Cosa occorre per convincere Putin a deporre le armi? «Un'ostinata fiducia verso l'umanità». Lo dice qui, dove lo scorso 16 marzo hanno deciso di escludere la Russia. Mattarella ravvisa l'urgenza di una via diplomatica che eviti la terza guerra mondiale anche alla luce delle minacce alla Nato del Cremlino.

Come, concretamente?

Dice: «Proviamo riprendere in prestito le parole della guerra fredda. Possono aiutarci a districare la matassa. Distensione: per interrompere le ostilità. Ripudio della guerra: per tornare allo statu quo ante. Coesistenza pacifica: tra i popoli e tra gli Stati. Democrazia».

Rispondendo alla domanda polemica di un deputato britannico conservatore, che gli faceva notare come non tutte le imprese italiane rispettino le sanzioni Mattarella ha risposto deciso: «L'impianto sanzionatorio è pienamente operativo in Italia. L'Italia è pronta ad applicarne altre, senza alcuna esitazione».

Mattarella parla per un'ora. Cita Pertini. Un padre dell'Europa co-

me Robert Schuman. Lo scrittore Paul Valéry. Giovanni Falcone. Definisce i giornalisti nei territori di guerra «testimoni di verità». Non nomina mai per nome Putin. Ma evoca Hitler. «L'aggressione russa è imperialismo e neocolonialismo. Una visione tardo-ottocentesca, e poi stalinista, che immagina una gerarchia tra le nazioni a vantaggio di quella militarmente più forte. Non è più tempo di Paesi che pretendano di dominarne altri. Di fronte a un'Europa sconvolta dalla guerra nessun equivoco, nessuna incertezza è possibile: la Russia, con l'atroce invasione ha scelto di collocarsi fuori dalle regole a cui aveva liberamente aderito». Quante incognite. Il gas. Il costo della vita che galoppa. Le paure degli italiani. Che si salderanno a quelle dei partiti: tra un anno si vota. Una miscela esplosiva. La sua preoccupazione è per «le famiglie più vulnerabili dal punto di vista economico». L'Europa deve essere all'altezza anche di questa sfida, dopo quella sul Covid. «Occorre lavorare insieme per trovare le formule che attenuino le conseguenze drammatiche sul potere d'acquisto». L'Europa deve essere unita, dice. «Se perseguiamo obiettivi comuni per vincere, non è più necessario che qualcun altro debba perdere. Vinciamo tutti insieme». Lo applaudono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





▲ Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella durante il suo intervento all'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa a Strasburgo

L'Italia

“È l'ora del dialogo per la pace la Russia deve fermarsi”

Mattarella al Consiglio d'Europa: “Finito il tempo dell'imperialismo
Basta prove di forza tra potenze che lo sono sempre meno”

“Il popolo russo
è tenuto
colpevolmente
all'oscuro”

“Mosca ritiri le truppe
e contribuisca
a ricostruire il Paese
che ha distrutto”

IL CASO

UGOMAGRI
ROMA

Si fa presto a dire “pace”. Chi la vuole davvero non può limitarsi a invocare la fine delle ostilità: ne deve gettare politicamente le basi, la deve costruire in concreto, con fiducia e pazienza, ristabilendo le regole-cardine della convivenza. Sergio Mattarella esorta tutti i protagonisti a compiere questo passo ulteriore. Sceglie una tribuna speciale, l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa che ha sede a Strasburgo, per indicare il percorso ai suoi occhi più ragionevole. E davanti a una platea insolitamente gremita, mette in fila le condizioni minime essenziali perché il cammino verso la pace possa riprendere da dove s'era interrotto il 24 febbraio scorso. «Alla comunità internazionale», afferma Mattarella, «tocca un com-

pito: ottenere il cessate il fuoco e ripartire con la costruzione di un quadro internazionale rispettoso e condiviso che conduca alla pace». In altre parole, la prima fondamentale condizione di pace è che il Cremlino sospenda da subito l'attacco contro l'Ucraina e accetti di risolvere in modo civile le controversie all'origine dell'invasione. Mosca deve non solo «fermarsi», ma anche «ritirare le proprie truppe» e «contribuire alla ricostruzione di una terra che ha devastato». Cioè pagare i danni. Altrimenti di che pace parleremmo?

Non siamo ancora a questo punto, purtroppo. Putin rifiuta di negoziare qualunque esito che non sia un trionfo. La guerra rischia di trascinarsi ancora a lungo, con il suo strascico di atrocità. Eppure Mattarella prova a proiettare lo sguardo oltre lo stallo negoziale. Chiarisce che l'espulsione della Russia, sanzionata dal Consiglio d'Europa, è responsabilità di chi governa quel Paese e «non del popolo russo, la cui cultura fa parte del patrimonio europeo e che si cerca colpevolmente di tenere all'oscuro».

Esorta a rivalutare certe espressioni che ai tempi della Guerra Fredda impedirono al mondo di precipitare nello scontro nucleare: «distensione», ad esempio; oppure «ripudio della guerra»; o ancora «coesistenza pacifica». Indica

come modello da seguire l'Atto finale della Conferenza di Helsinki, siglato nel 1975, quando si registrarono progressi importanti nelle relazioni tra i blocchi dell'Est e dell'Ovest, le due «sfere di influenza» artificiosamente costruite nel 1945 a Jalta. «Helsinki e non Jalta», appunto. Cioè «dialogo, non prove di forza tra grandi potenze che devono comprendere di essere sempre meno tali». Tutti, ma proprio tutti, farebbero bene a evitare i toni di sfida, le minacce e le reciproche provocazioni.

Del resto, fa notare il presidente, di «contraddizioni» se ne colgono ovunque. La Russia, che ha calpestato ogni regola del diritto internazionale, non esita a sollecitare l'intervento dell'Organizzazione Mondiale del Commercio contro le sanzioni ai suoi danni. Della serie, da che pulpito. E ci sono Paesi (tra cui, sebbene non espressamente citati, gli Stati Uniti) che, «pur avendo rifiutato sin qui di riconoscere la giurisdizione



zione della Corte penale Internazionale, ne invocano invece oggi l'intervento, affinché vengano istruiti processi» per i crimini «innegabili e orribili contro l'umanità» di cui «si è resa colpevole la Federazione Russa in Ucraina». Occorre ritrovare un filo di coerenza collettiva, di buona volontà reciproca, e ricominciare a tessere la tela della pace, ma di una pace vera che nasca da regole rispettate. Se l'Onu è stato finora impotente, per Mattarella ciò significa una sola cosa: che la sua azione «purtroppo inefficace va rafforzata, non indebolita». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NUOVE RADICI PER LA PACE

La guerra è un mostro vorace, Putin fuori dalle regole. Bisogna fermare la tentazione di moltiplicare i conflitti e cercare un ' altra politica tra le nazioni, nello spirito di Helsinki. Il gran discorso di Mattarella a Strasburgo Come ci ricordava Robert Schuman " la pace non potrà essere salvaguardata se non con sforzi creativi " La sicurezza, la pace non può essere affidata a rapporti bilaterali: è responsabilità della intera comunità internazionale Non si può arretrare dalla trincea della difesa dei di Sergio Mattarella

Il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, nel suo primo viaggio all ' estero dopo la rielezione ha parlato ieri all ' Assemblea parlamentare del Consiglio d ' Europa, a Strasburgo, rispondendo anche, al termine del suo discorso, alle domande dei membri dell ' Assemblea. In questa pagina, il testo del suo intervento. Signor presidente dell ' Assemblea parlamentare, signora Segretaria generale del Consiglio d ' Europa, signore e signori parlamentari, ambasciatrici e ambasciatori, signore e signori, sono lieto di potermi indirizzare a questa Assemblea che esprime nel modo più largo il sentimento dei popoli d ' Europa. E ' per me motivo di grande soddisfazione effettuare a Strasburgo - sede di molteplici istituzioni europee - il primo viaggio all ' estero da quando il Parlamento italiano e i rappresentanti delle Regioni hanno voluto conferirmi nuovamente l ' incarico di presidente della Repubblica italiana. Rendo omaggio al Consiglio d ' Europa, alle sue istituzioni, a voi che siete espressione dei Parlamenti di 46 paesi membri, in rappresentanza di 700 milioni di cittadine e cittadini europei. (...) Il Consiglio d ' Europa ha sempre avuto la vocazione a essere la " casa comune europea " e ha saputo sviluppare nei decenni che hanno fatto seguito alla sua istituzione, come testimonia anche la sua attuale ampia rappresentatività. Una casa che, se è stata specchio fedele delle divisioni e delle difficoltà manifestatesi fra le diverse comunità nazionali, ha saputo essere anche, e soprattutto, espressione del coraggio di unità dell ' Europa, spesso prefigurando quanto si è potuto successivamente costruire, sotto altri profili e in altri ambiti, come l ' Unione europea. Tanti i traguardi di civiltà conseguiti dal Consiglio d ' Europa. Sul terreno della abolizione della pena di morte, della lotta al razzismo, della libertà di espressione, della tutela della diversità culturale, della protezione dei diritti dei bambini, dello sviluppo di politiche per la gioventù. Inoltre, parafrasando il mugugno di Potsdam, nel nostro Continente si può dire: " C ' è un giudice a Strasburgo " , con l ' attività sviluppata dalla Cedu, frutto della Convenzione europea dei Diritti dell ' uomo, sottoscritta a Roma. Il Consiglio d ' Europa ha saputo, cioè, consolidare le prerogative dei cittadini, aggiungendo alla tutela dei singoli ordinamenti statali quella derivante dall ' applicazione della convenzione, in casi di violazione di diritti da parte degli stati. Perché non c ' è ragione di stato che tenga nel caso di violazioni dei diritti della persona. Più liberi, più sicuri, più coesi. E penso alla Carta sociale europea contro le disuguaglianze e le povertà, lanciata in Italia, a Torino, nel 1961. Questi sono risultati impareggiabili della costruzione tenace di una casa comune quale il Consiglio d ' Europa. Pro greppo per centinaia di milioni di cittadine e di cittadini europei, fieri di ritrovarsi sempre più in un unico demos. Il Consiglio d ' Europa è figlio di quella spinta al multilateralismo che caratterizzò gli anni successivi al Secondo conflitto mondiale, insieme al sistema delle Nazioni Unite. Una spinta basata su una considerazione elementare: la collaborazione riduce la contrapposizione, contrasta la conflittualità, aumentando le possibilità di composizione positiva delle vertenze. Non fu facile imboccare la strada della riconciliazione. Così come non è stato facile giungere alla condivisione di una comune eredità; avere il

coraggio di passare, nel rapporto tra gli stati, dal diritto della forza alla forza del diritto. Costruire una pace duratura è stato un processo lento e graduale che ha saputo evitare il rischio di una terza guerra mondiale, sfiorato con la guerra di Corea e il blocco di Berlino, e ha saputo passare, in quegli anni lontani, attraverso la regolazione della condizione dell' Austria sotto clausola di neutralità e il superamento della crisi di Cuba. Quanto la guerra ha la pretesa di essere lampo - e non le riesce - tanto la pace è frutto del paziente e inarrestabile fluire dello spirito e della pratica di collaborazione tra i popoli, della capacità di passare dallo scontro e dalla corsa agli armamenti, al dialogo, al controllo e alla riduzione bilanciata delle armi di aggressione. È una costruzione laboriosa, fatta di comportamenti e di scelte coerenti e continuative, non di un atto isolato. Il frutto di una ostinata fiducia verso l' umanità e di senso di responsabilità nei suoi confronti. Come ci ricordava Robert Schuman " la pace non potrà essere salvaguardata se non con sforzi creativi, proporzionali ai pericoli che la minacciano ". Se perseguiamo obiettivi comuni, per " vincere " non è più necessario che qualcun altro debba perdere. Vinciamo tutti insieme. L' esempio è stato contagioso, tanto da far diventare Strasburgo la meta obbligata di quanti raggiungevano libertà e indipendenza, per rafforzarle e consolidarle. È stato così in diversi casi; ma, naturalmente, per stare insieme occorre rispettare le regole che ci si è dati. Si giustifica per questa ragione la parentesi della Grecia dopo il colpo di stato militare. Decenni dopo, i popoli centro-europei, baltici e del Caucaso poterono scegliere, a loro volta, di aderire al Consiglio d' Europa e, con questa decisione, di schierarsi per la salvaguardia dei diritti umani, la vigenza dello stato di diritto, lo sviluppo della democrazia. Come ha sottolineato il presidente della Repubblica Italiana, Sandro Pertini - intervenendo dinanzi a questa Assemblea esattamente 39 anni fa, il 27 aprile del 1983 - occorre talvolta saper esercitare il " coraggio della rinuncia ", quando la separazione di un paese membro del Consiglio d' Europa appare necessaria per non tradire l' ispirazione che ha dato vita a questa istituzione. L' obiettivo hitleriano che condusse alla Seconda guerra mondiale era quello di fare della Germania la potenza prevalente con un ruolo dominante su altri popoli e altri paesi. Fu un disegno che coinvolse regimi di numerose altre nazioni - il Regno d' Italia fra queste - e che fu battuto dalla coscienza civile internazionale. Ma il registro della storia ci ricorda come stabilità e pace non siano garantite una volta per sempre: ce lo testimoniano drammatiche e tristi vicende nei Balcani, nel Caucaso, nel Mar Nero. La pace non si impone automaticamente, da sola, ma è frutto della volontà degli uomini. Viviamo oggi, nuovamente, l' incubo - inatteso perché imprevedibile - della guerra nel nostro continente. Si pratica e si vorrebbe imporre l' arretramento della storia all' epoca delle politiche di potenza, della sopraffazione degli uni sugli altri, della contrapposizione di un popolo - mascherato, talvolta, sotto l' espressione " in interesse nazionale " - contro un altro. Imperialismo e neo-colonialismo non hanno più diritto di esistere nel Terzo millennio, quali che siano le sembianze dietro le quali si camuffano. Non è più il tempo di una visione tardo-ottocentesca, e poi stalinista, che immagina una gerarchia tra le nazioni a vantaggio di quella militarmente più forte. Non è più il tempo di Paesi che pretendano di dominarne altri. L' opzione è stata effettuata da tempo con il passaggio delle relazioni internazionali dalla estraneità agli aspetti giuridici alla civiltà del diritto. Di fronte a un' Europa sconvolta dalla guerra nessun equivoco, nessuna incertezza è possibile. La Federazione Russa, con l' atroce invasione dell' Ucraina, ha scelto di collocarsi fuori dalle regole a cui aveva liberamente aderito, contribuendo ad applicarle. La deliberazione di questa Assemblea parlamentare - del Consiglio d' Europa - di prendere atto della rottura intervenuta è coerente con i valori alla base dello Statuto dell' organizzazione, che indica la strada di una unione più stretta delle

aspirazioni comuni dei popoli europei. La responsabilità della inevitabile sanzione adottata ricade interamente sul governo della Federazione Russa. Desidero aggiungere: non sul popolo russo, la cui cultura fa parte del patrimonio europeo e che si cerca colpevolmente di tenere all'oscuro di quanto realmente avviene in Ucraina. Non si può arretrare dalla trincea della difesa dei diritti umani e dei popoli. Si tratta di principi che hanno saputo incarnarsi nella storia della seconda metà del '900 e, a maggior ragione, devono sapersi consolidare oggi. La ferma e attiva solidarietà nei confronti del popolo ucraino e l'appello al governo della Federazione Russa perché sappia fermarsi, ritirare le proprie truppe, contribuire alla ricostruzione di una terra che ha devastato, è conseguenza di queste semplici considerazioni. Alla comunità internazionale tocca un compito: ottenere il cessate il fuoco e ripartire con la costruzione di un quadro internazionale rispettoso e condiviso che conduca alla pace. Un grande intellettuale, Paul Valéry - passato attraverso le due guerre mondiali - richiamava i concittadini europei a prendere coscienza di vivere in un mondo "finito". "Non c'è più terra libera" - scriveva - nessun lembo del globo è più da scoprire. Se nessuno è più estraneo a nessuno, si interrogava il presidente Pertini, non è giunto il tempo che gli uomini apprendano a essere in pace con se stessi? Potremmo oggi aggiungere: in un mondo sempre più interconnesso, nel quale sono sostanzialmente venute meno le distanze, in cui ciascuna persona può comunicare, e sovente comunica, in tempo reale, con interlocutori in ogni parte del mondo, non c'è posto, è anacronistico parlare di sfere di influenza territoriali. Il contesto internazionale presenta contraddizioni, a partire dalla stessa Federazione Russa, responsabile della violazione di tutte le principali carte definite nell'ambito degli organi smi multilaterali, e che si trova paradossalmente a invocare l'intervento dell'Organizzazione mondiale del commercio contro le sanzioni imposte dalla comunità internazionale. Mentre il conflitto ha ulteriormente indebolito il sistema internazionale di regole condivise - e il mondo, come conseguenza, è divenuto assai più insicuro - la via di uscita appare, senza tema di smentita, soltanto quella della cooperazione e del ricorso alle istituzioni multilaterali. Sembrano giungere a questa conclusione anche quei paesi che, pur avendo rifiutato sin qui di riconoscere la giurisdizione della Corte penale internazionale, ne invocano invece, oggi, l'intervento, affinché vengano istruiti processi a carico dei responsabili di crimini, innegabili e orribili, contro l'umanità, quali quelli di cui si è resa colpevole la Federazione Russa in Ucraina, riconoscendo in tal modo il ruolo necessario di quella Corte. Se la voce delle Nazioni Unite è apparsa chiara nella denuncia e nella condanna ma, purtroppo, inefficace sul terreno, questo significa che la loro azione va rafforzata, non indebolita. Significa che iniziative, come quella promossa dal Liechtenstein e da altri 15 paesi, per evitare la paralisi del Consiglio di sicurezza dell'Onu vanno prese in seria considerazione. La guerra è un mostro vorace, mai sazio. La tentazione di moltiplicare i conflitti è sullo sfondo dell'avventura bellicista intrapresa da Mosca. La devastazione apportata alle regole della comunità internazionale potrebbe propagare i suoi effetti se non si riuscisse a fermare subito questa deriva. Dobbiamo saper scongiurare il pericolo dell'accrescersi di avventure belliche di cui, l'esperienza insegna, sarebbe poi difficile contenere i confini. Dobbiamo saper opporre a tutto questo la decisa volontà della pace. Diversamente ne saremo travolti. Per un attimo, esercitiamoci - prendendole a prestito dal linguaggio della cosiddetta "guerra fredda" - a compitare insieme parole che credevamo cadute ormai in disuso, per vedere se possono aiutarci a riprendere un cammino, per faticoso che sia. Distensione: per interrompere le ostilità. Ripudio della guerra: per tornare allo statu quo ante. Coesistenza pacifica, tra i popoli e tra gli stati. Democrazia - come ci insegna il prezioso lavoro della Commissione di Venezia del Consiglio d'

Europa - co me condizione per il rispetto della dignità di ciascuno. Infine, Helsinki e non Jalta: dialogo, non prove di forza tra grandi potenze che devono comprendere di essere sempre meno tali. Prospettare una sede internazionale che rinnovi radici alla pace, che restituisca dignità a un quadro di sicurezza e di cooperazione, sull ' esempio di quella Conferenza di Helsinki che portò, nel 1975, a un Atto finale foriero di sviluppi positivi. E di cui fu figlia la Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa. Si tratta di affermare con forza il rifiuto di una politica basata su sfere di influenza, su diritti affievoliti per alcuni popoli e paesi e, invece, proclamare, nello spirito di Helsinki, la parità di diritti, la uguaglianza per i popoli e per le persone. Secondo una nuova architettura delle relazioni internazionali, in Europa e nel mondo, condivisa, coinvolgente, senza posizioni pregiudizialmente privilegiate. La sicurezza, la pace - è la grande lezione emersa dal secondo dopoguerra - non può essere affidata a rapporti bilaterali - Mosca versus Kyiv -. Tanto più se questo avviene tra diseguali, tra stati grandi e stati più piccoli. Garantire la sicurezza e la pace è responsabilità dell ' intera comunità internazionale. Questa, tutta intera, può e deve essere la garante di una nuova pace. Avviandomi alla conclusione, vorrei sottolineare come la possibilità di rivolgermi a voi di persona - potendo così dare manifestazione del bisogno basilare di comunicazione diretta - è sicuramente un vantaggio. Abbiamo vissuto una lunga fase di difficoltà a causa della pandemia, con momenti drammatici. Il virus non è ancora debellato, ma abbiamo imparato a combatterlo, ad attenuarne gli effetti. Desidero, in questa sede, rendere omaggio a tutti coloro che, a costo di rischi personali, talvolta con il sacrificio della vita, hanno contribuito a conseguire i risultati di cui oggi possiamo giovarci. Penso in primo luogo al personale medico e sanitario, cui va tutta la nostra riconoscenza, ai ricercatori e agli scienziati, ma anche ai molti operatori, volontari, professionisti che a vario titolo ci hanno aiutato a superare questa prova. Una volta di più abbiamo avuto conferma di quanto valga la cooperazione internazionale. La comunità scientifica internazionale ha operato al di sopra dei confini, scambiando dati, conoscenze risultati di esperienze, avanzamenti di ricerca. Non poteva esservi richiamo più convincente; e si sperava che questo esempio di collaborazione contro un nemico comune dell ' umanità fosse recepito dai governi degli stati, sospingendo verso la ricerca del dialogo, della condivisione, della cooperazione. Tutto questo non fa dimenticare che, se oggi possiamo sperare che il peggio sia ormai alle nostre spalle, è grazie al civismo dei nostri concittadini, al senso di responsabilità che hanno manifestato, alla loro collaborazione nelle misure per attenuare la diffusione del virus e nel garantire il successo delle campagne vaccinali. Senza il loro contributo non sarebbe stato possibile sconfiggere, oltre al Covid-19, il virus pernicioso della disinformazione e della sfiducia nella scienza. Le nostre istituzioni hanno dimostrato capacità di saper reagire rapidamente, le nostre società hanno evidenziato una resilienza rassicurante. Vorrei manifestare apprezzamento per il contributo, fornito dal Consiglio d ' Europa agli Stati membri, affinché la risposta alla pandemia si svolgesse entro ambiti rispettosi dei diritti e delle libertà fondamentali; ponendo sempre al centro la persona umana e la sua insopprimibile dignità. E ' un aspetto da non dare mai per scontato, un successo europeo del quale possiamo andare giustamente fieri. Signore e signori, la Repubblica italiana ha convintamente contribuito alla nascita di questa Organizzazione, alla sua crescita e alla sua piena affermazione, quale punto di riferimento imprescindibile nel sistema multilaterale in difesa dei valori di libertà e di affermazione dei principi dello stato di diritto. E ' una funzione che continua a manifestarsi preziosa, alla quale tutti gli organi del Consiglio d ' Europa, e gli stati membri, sono chiamati a concorrere. E ' quanto ab biamo puntato a ribadire responsabilmente in occasione di questa ottava presidenza italiana del Comitato dei ministri

del Consiglio d ' Europa. La generazione dei fondatori ha saputo edificare, su cumuli di macerie materiali, morali e giuridiche, questa comunità multilaterale, guardando al futuro. Confidiamo di avere custodito fedelmente questo patrimonio; di averlo difeso come un bene prezioso. Ma se il compito non è esaurito, tocca proprio a noi corrispondere alle sfide di oggi, sviluppandone e attuandone i principi. Auguri di buon lavoro - quindi - a tutti noi e grazie dell ' at tenzione.

Foto: Sergio Mattarella durante il suo intervento a Strasburgo (LaPresse)

LECTIO MAGISTRALIS A ROMA DEL PRESIDENTE DELLA CORTE UE DEI DIRITTI UMANI

Spano (Cedu): «In pericolo lo stato di diritto europeo»

È consentito il ricorso per i crimini commessi dalla Russia fino al 16 settembre
ELEONORA MARTINI

II «La guerra in Ucraina è una calamità per le vite umane e per la pace. Ancora una volta la lezione della storia si è dimostrata corretta: quando i principi fondamentali, la democrazia, lo stato di diritto e la tutela dei diritti umani vengono messi da parte, le conseguenze sono catastrofiche». In un'Aula magna colma di studenti, docenti e personalità tra le quali il presidente della Corte costituzionale Giuliano Amato, all'università La Sapienza di Roma il giurista islandese di origini italiane Robert Spano, il più giovane presidente della storia della Corte europea dei diritti dell'uomo, ha legato ieri la sua lectio magistralis su «Diritti umani e persone vulnerabili» - promossa dalla Consulta nel semestre di presidenza italiana del Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa - alla «crisi più importante che il continente sta vivendo dalla Seconda guerra mondiale». «La situazione geopolitica avrà certamente un grave impatto diretto sul lavoro» della Cedu, prevede il presidente, e «il concetto di vulnerabilità è destinato ad essere ampliato in futuro», seguito via via dalla giurisprudenza evolutiva dei giudici di Strasburgo. La guerra in corso, ha spiegato a margine del convegno, «sta generando un danno irreparabile anche al ruolo dei diritti fondamentali nell'Europa allargata». In ogni caso, rivela Spano che ieri pomeriggio è stato ricevuto al Colle dal presidente Sergio Mattarella, già «dal primo marzo la Corte ha adottato misure provvisorie urgenti e ha invitato il governo russo ad astenersi dal lanciare attacchi militari contro i civili e a garantire la sicurezza delle strutture sanitarie, del personale medico e i soccorsi nei territori sotto attacco o assedio da parte delle truppe russe». Soprattutto però la Cedu «il 22 marzo ha adottato una risoluzione sulle conseguenze della cessazione dell'adesione della Federazione russa al Consiglio d'Europa», avvenuta il 16 marzo per espulsione, nella quale è previsto che «la Corte conservi la giurisdizione sui ricorsi rivolti contro la stessa Federazione russa in relazione ad azioni o omissioni suscettibili di costituire violazioni che sopravvengono fino al 16 settembre 2022». La data è dovuta all'articolo 58 della Convenzione che prevede un periodo di sei mesi di conservazione della giurisdizione sul Paese «fuoriuscito dal sistema di protezione». Il ricorso però può essere presentato anche successivamente al 16 settembre per tutte le violazioni commesse entro quella data. La preoccupazione della Cedu riguarda quei 146 milioni di europei, i russi, che «si troveranno sprovvisti della possibilità di ricorrere alla Corte». «Per dare un'idea della rilevanza di ciò - afferma Spano - è bene ricordare che i ricorsi pendenti a Strasburgo contro la Federazione Russa sono a tutt'oggi oltre 18.000, pari a più del 25% di tutti i ricorsi pendenti». Naturalmente, un'eventuale sentenza di condanna alla Russia da parte di Strasburgo sarebbe di difficile esecuzione, ma non per questo meno rilevante. Un problema lo ha anche l'Italia, però. Lo evidenzia Giuliano Amato, presidente della nostra Consulta che, secondo Spano, «gioca un ruolo fondamentale nella comunità di giudici» nella quale si sta «sempre più trasformando la Corte Ue»: «È un peccato che il rapporto che esiste così intenso tra la nostra giurisprudenza, la nostra vita e la Cedu - afferma Amato - non usufruisca anche di un protocollo. L'ultimo che è stato adottato, il sedicesimo, che consente anche ai giudici nazionali di porre quesiti alla corte di Strasburgo, non è stato ratificato dal Parlamento italiano». «Come trattiamo i più vulnerabili ci dice in quale tipo di società vogliamo vivere. Cosa significa democrazia? La democrazia valuta tutti allo stesso modo anche se la maggioranza non lo fa. Questo è il senso della discussione». Cita

Brenda Hale, ex presidente della Corte suprema britannica, Robert Spano quando tira le conclusioni del dibattito aperto al mattino dalla rettrice Antonella Polimeni. «C'è un valore fondamentale in pericolo ora come mai nella nostra vita: lo stato di diritto, stella polare della Convenzione europea dei diritti dell'uomo. Nel corso della sua storia il concetto di stato di diritto è risultato essere la guida e stella polare dello sviluppo della giurisprudenza della Corte di Strasburgo. Tutti dobbiamo lottare per la democrazia e lo stato di diritto. Non vanno dati per scontati. L'Europa senza stato di diritto è un luogo che non è più libero».

Foto: Robert Spano

RICEVUTA AL QUIRINALE LA PRESIDENTE DELLA SLOVACCHIA, CAPUTOVA

Mattarella: «Ue unita per fermare il conflitto»

Piena condivisione di obiettivi nell'incontro, in vista dell'intervento che il capo dello Stato terrà a Strasburgo il 27

ANGELO PICARIELLO

O ccorre rafforzare la collaborazione europea su tutti i fronti per affrontare uniti le minacce provocate dalla guerra. È questo il senso del colloquio che c'è stato ieri al Quirinale, dove il presidente Sergio Mattarella ha incontrato Zuzana Caputova, presidente della Slovacchia, che svolge un ruolo importante, essendo considerata una delle nazioni più dialoganti nell'asse di Visegrad. «Dobbiamo continuare a mantenere la compattezza nell'Unione Europea e con la Nato e a operare come abbiamo già fatto - con le sanzioni economiche, con l'aiuto all'Ucraina - per impedire che il governo della Federazione Russa consolidi l'idea che è possibile risolvere le controversie con l'aggressione militare. Questo - ha sostenuto Mattarella nel corso dell'incontro - è l'unico modo per fermare l'allargamento del conflitto che avrebbe conseguenze gravissime». Per questa ragione, ha sostenuto il capo dello Stato «occorre garantire la coesione politica all'interno dell'Unione, senza la quale non può esistere possibilità di creare una difesa comune. Il rispetto della legislazione europea e delle sentenze dell'Alta Corte - ha detto riferendosi in particolare all'Ungheria e alla Polonia - è necessario per questo fine». Dal canto suo la presidente slovacca si è mostrata pienamente d'accordo sulla necessità del pieno rispetto in Ue dello Stato di diritto. Tra gli altri temi al centro della discussione la lotta al Covid, la questione dei profughi dall'Ucraina e dal Mediterraneo e l'allargamento dell'Unione ai Balcani occidentali, la conferenza sul futuro dell'Ue. Il colloquio di ieri va collocato in vista del Consiglio d'Europa che si terrà a Strasburgo dal 25 al 28 aprile, nell'ambito del quale mercoledì 27 aprile è previsto l'intervento di Mattarella nel corso dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa (Apce). La sua presenza è legata al semestre di presidenza italiana del Consiglio, che si chiuderà a maggio. Al centro dei lavori ci sarà poi un dibattito sulle «conseguenze dell'aggressione della Federazione Russa contro l'Ucraina» e un dibattito urgente sulla responsabilità «per gravi violazioni del diritto internazionale umanitario».

Foto: Mattarella con la presidente slovacca Caputova

all'ilo la tre giorni del consiglio d'europa

"I diritti umani vanno difesi ogni giorno" A Torino il forum dedicato ai giovani

LEONARDO DI PACO

Torino inizia a respirare il clima continentale in vista della riunione dei ministri degli Esteri membri del Consiglio d'Europa il prossimo 19 e 20 maggio 2022 quando la città ospiterà l'evento conclusivo del semestre di presidenza italiana. Un "antipasto" si è avuto ieri presso con l'apertura del Forum sul presente e il futuro dell'educazione alla cittadinanza e ai diritti umani in Europa con i giovani - organizzato dal Consiglio d'Europa, dal dipartimento per le Politiche giovanili e il Servizio civile universale e il ministero dell'Istruzione - che si terrà fino al domani al campus Onu di viale Maestri del Lavoro. «In una fase storica in cui il nostro continente e la nostra comunità sono chiamate a fronteggiare sfide enormi, dobbiamo essere pronti a lavorare insieme per costruire società socialmente responsabili e fondate su diritti umani, democrazia e stato di diritto» ha detto il ministro degli Esteri, Luigi Di Maio, intervenendo in video collegamento. «Tra poco più di un mese - ha sottolineato ancora Di Maio - saremo a Torino per l'incontro ministeriale che chiuderà la presidenza italiana. Sarà un momento di riflessione sui drammi del presente, sulle lezioni apprese da questi anni di crisi, ieri la pandemia oggi il conflitto russo-ucraino, ma sarà anche una grande occasione per discutere del futuro di questa nostra casa Europa». All'evento hanno partecipato anche la ministra per le Politiche Giovanili Fabiana Dadone, e il sindaco Stefano Lo Russo: «I diritti vanno difesi ogni giorno, lo scenario internazionale con l'aggressione russa all'Ucraina sta dimostrando quanto oggi diritti che credevamo acquisiti siano sotto attacco» ha detto il primo cittadino intervenendo all'apertura del Forum dopo un saluto di Andreas Klemmer, direttore del Training Itcilo, e di una performance del Raizes Teatro dedicata all'Ucraina. - © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: La ministra delle Politiche giovanili Dadone all'apertura del Forum

INFANZIA

7 e 8 aprile lancio nuova strategia
Consiglio d'Europa

EMANUELA ANTONACCI
a pagina 4

7 e 8 aprile lancio nuova strategia Consiglio d'Europa

EMANUELA ANTONACCI
La nuova Strategia volta a guidare i 46 Stati membri del Consiglio d'Europa nella protezione e nella promozione dei diritti dell'infanzia per il periodo 2022-2027 verrà lanciata ufficialmente il 7 e l'8 aprile in occasione di una Conferenza di alto livello a Roma.

Benedetto Della Vedova, Sottosegretario di Stato agli Affari esteri e alla Cooperazione internazionale, Elena Bonetti, Ministra per le Pari opportunità e la Famiglia, Marija Pejcinovic Buric, Segretaria generale del Consiglio d'Europa, Tiny Kox, Presidente dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, e Dunja Mijatovic, Commissaria per i diritti umani del Consiglio d'Europa, si rivolgeranno ai partecipanti della Conferenza in presenza o in collegamento video.

I diritti dei minori in situazioni di crisi ed emergenza che costituiscono una delle priorità della Strategia saranno il tema centrale dell'evento.

Una dichiarazione video rivolta ai partecipanti della Conferenza sarà rilasciata a nome della first lady ucraina Olena Zelenska.

La Ministra della Politica sociale

ucraina, Maryna Lazebna, si rivolgerà alla Conferenza tramite collegamento video. Ministri di Albania, Andorra, Bosnia-Erzegovina, Estonia, Islanda, Irlanda, Lituania, Repubblica di Moldova, Monaco, Macedonia del Nord, nonché Vice Ministri, Segretari di Stato e Sottosegretari di Stato di Armenia, Bulgaria, Croazia, Francia, Grecia, Santa Sede, Polonia e Turchia prenderanno parte alla sessione plenaria di alto livello il 7 aprile. Seguirà una serie di sessioni tematiche e tavole rotonde su temi quali la salute mentale dei minori, i diritti ambientali, l'accesso alla giustizia, la protezione dei minori dallo sfruttamento e dagli abusi sessuali, l'educazione completa alla sessualità e le sfide affrontate dai minori che agiscono come difensori dei diritti umani.

L'8 aprile, durante la tavola rotonda sulla protezione dei minori dallo sfruttamento e dagli abusi sessuali, sarà lanciato il nuovo rapporto di monitoraggio del Comitato di Lanzarote del Consiglio d'Europa su come "affrontare le sfide poste dalle immagini e/o dai video a sfondo sessuale autogenerati dai minori".

Poiché la nuova Strategia è stata elaborata con il contributo e la

partecipazione dei minori stessi, parteciperanno all'evento giovani delegati provenienti da una serie di paesi europei, tra cui Belgio, Spagna, Montenegro, Italia, Portogallo e Bulgaria.

Saranno presenti anche altri due giovani attivisti provenienti da Canada e Grecia.

L'evento inizierà alle ore 9:15 di giovedì 7 aprile presso l'Ergife Palace Hotel & Conference Center di Roma.

Le sessioni di alto livello della mattina del 7 aprile (dalle 9:15 alle 13:00) sono aperte ai giornalisti previa registrazione e saranno inoltre disponibili come webcast.

La Segretaria generale del Consiglio d'Europa, Marija Pejcinovic Buric, e la Ministra per le Pari opportunità e la Famiglia, Elena Bonetti, rilasceranno delle dichiarazioni alla stampa durante la prima pausa caffè dalle 11:00 alle 11:20.



MOSTRA

La Via Benedicti un patrimonio da valorizzare

Si è tenuta sabato 26 marzo ad Alatri l'inaugurazione della mostra "Itinerari culturali del Consiglio d'Europa in Italia: un patrimonio europeo", realizzata grazie al Comune e all'associazione Via Benedicti. La mostra propone un viaggio attraverso i 29 itinerari culturali che percorrono il nostro Paese, dei 45 complessivi riconosciuti dal Consiglio d'Europa e la giornata di inaugurazione è stata dedicata alla scoperta delle opportunità che un tale riconoscimento può offrire in maniera determinante allo sviluppo culturale, turistico e socio economico dei territori interessati, compreso quello della diocesi di Anagni-Alatri. Un incontro costruttivo, tanti i partecipanti, tanto il loro interesse a collaborare alla costruzione di un nuovo itinerario culturale europeo. È stata, infatti, l'occasione per presentare il progetto dell'associazione Via Benedicti che - con l'auspicio di ottenere questo prestigioso riconoscimento per l'itinerario benedettino - da anni persegue lo scopo di valorizzare questo cammino e promuovere il messaggio culturale che san Benedetto ha lasciato ai cittadini d'Europa. È stata una mattinata ricca di interventi interessanti e stimolanti; tra gli altri, quelli di Roberta Alberotanza, della task force della presidenza italiana del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa, che ci ha ricordato quanto sia fondamentale rendere consapevoli i cittadini del territorio che li circonda, e di Nicola Alemanno, sindaco di Norcia, che si è unito alla nostra esortazione di pace nel segno di Benedetto e ha sottolineato la potenza della regola nella costruzione di radici comuni. Con gli onori di casa fatti dal notaio Carlo Fragomeni, presidente della Via Benedicti, e del sindaco Maurizio Cianfrocca, erano presenti tra gli altri Ruggero Longo, coordinatore del progetto per la candidatura a sito Unesco degli insediamenti benedettini, il parlamentare europeo Salvatore De Meo e il consigliere provinciale Luigi Vacana. Dopo l'inaugurazione ufficiale dello scorso novembre al Palazzo d'Europa di Strasburgo - e dopo aver fatto tappa a Venezia e a Collodi - la mostra è approdata dunque ad Alatri, grazie alla volontà di quella Via Benedicti, associazione costituita nel 2019 a Frosinone e che opera per valorizzare il cammino benedettino e promuovere il messaggio culturale di san Benedetto, tenuto conto della forte impronta lasciata in gran parte del territorio ciociaro. La mostra, presso il museo civico di Alatri, resterà aperta fino al 13 aprile, dal lunedì alla domenica, dalle 9 alle 19, con ingresso libero.

Foto: L'inaugurazione

PATRIMONIO IN GUERRA

Le prime liste dei danni, già 53 i siti bombardati

a. di ge.

II Sono già cinquantatré i siti del patrimonio culturale ucraino che la guerra ha distrutto o danneggiato gravemente. Tra questi si contano ventinove chiese, sedici edifici storici, quattro monumenti e quattro musei. C'è anche quello di Ivankiv, a nord ovest di Kiev, che custodiva le opere dell'artista icona della cultura popolare Maria Prymachenko: si pensava fossero tutte bruciate fra le fiamme, ma secondo notizie giunte in seguito, probabilmente in parte sono state messe in salvo da un uomo che si è introdotto nelle sale mentre andavano a fuoco. È Kharkiv ad essere tra le città più disastrose con i suoi luoghi sensibili il Memoriale dell'Olocausto a Drobitsky Yar, il Teatro di stato per l'opera e il balletto, il Museo d'arte sono stati colpiti dai bombardamenti. E la situazione è critica anche per Chernihiv, nell'Ucraina settentrionale, che vanta una straordinaria concentrazione di chiese, monasteri, alcuni risalenti all'XI secolo, oltre alla chiesa di Sainte-Catherine, costruita a cavallo dei secoli XVII e XVIII, esempio di architettura in stile barocco ucraino (è nella lista dei monumenti protetti). L'Unesco continua a monitorare la situazione attraverso un sistema satellitare, mentre il Consiglio d'Europa ha istituito l'«Anno europeo della cultura ucraina». Al termine dei lavori della conferenza ministeriale tenutasi ieri a Strasburgo sotto la presidenza italiana, i paesi membri si sono impegnati a sostenere l'Ucraina con l'assistenza necessaria ad affrontare le minacce al proprio patrimonio e la necessità di preservarlo, attraverso strumenti tecnici e legali. Inoltre, artisti, intellettuali e scienziati provenienti dal paese verranno aiutati attraverso programmi di cooperazione culturale. Intanto, Venezia ha risposto all'appello di Leopoli. La Fondazione Musei Civici si è attivata nei confronti della Galleria nazionale delle arti e di altre istituzioni della città, riunitesi nel progetto «Save Ukraine Art 2022», con l'invio di speciali materiali di imballaggio (tessuti inattaccabili da solventi e gas, che impediscono la crescita di funghi e muffe; pannelli in schiuma in polietilene espanso con elevata resistenza agli urti) che verranno utilizzati per la messa in sicurezza delle opere e la loro protezione nel perdurare delle azioni belliche. «Si tratta di un enorme patrimonio di circa 65.000 opere e 2.000 sculture che ora sono state ricoverate nei depositi, ma non sono protette adeguatamente - ha spiegato Mariacristina Gribaudo presidente della Fondazione Muve -. A Venezia abbiamo già difeso i musei con i sacchi di sabbia, accadde a Palazzo Ducale nel corso delle due guerre mondiali. È storia ancora recente». Nel museo di Leopoli non ci sono bunker attrezzati e si temono crolli, forti spostamenti d'aria, incendi che metterebbero a rischio l'intero patrimonio.

Il decreto di Franceschini

Difesa del patrimonio (anche estero): nascono i Caschi blu

Nasce la Task force dei Caschi blu della Cultura, istituita con il decreto firmato ieri dal ministro Dario Franceschini. «Potranno intervenire - ha spiegato il ministro - in Italia e all'estero a difesa del patrimonio culturale dai danni derivanti da disastri, calamità naturali, guerre, attentati terroristici e per contrastare il traffico illecito delle opere d'arte». La Task force sarà composta da «esperti civili del ministero della Cultura - comunica lo stesso dicastero - e militari altamente qualificati del Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale (Tpc), addestrati per intervenire in aree colpite da emergenze». Il decreto è giunto alla vigilia della conferenza di oggi dei ministri della Cultura del Consiglio d'Europa, a Strasburgo, presieduta da Franceschini, cui partecipa stamane il ministro della Cultura ucraino Oleksandr Tkachenko. «L'Italia è un'eccellenza - ha continuato Franceschini - nella tutela e nella salva-guardia del patrimonio culturale, le nostre competenze sono riconosciute in tutto il mondo». La Task force potrà intervenire anche all'estero (su richiesta degli Stati o dell'Unesco, valutate le condizioni di sicurezza e sentito il ministero degli Affari esteri) per effettuare ricognizioni del patrimonio, individuare luoghi per il ricovero delle opere, fornire supporto scientifico per il pronto intervento.

Foto:

Oleksandr Tkachenko

L'INTERVISTA

«L'odio in rete minaccia la democrazia Ecco perché l'Europa deve fermarlo»

L'allarme del rappresentante del Consiglio d'Europa sui crimini d'odio, Daniel Holtgen: «Il fenomeno è in crescita». Il ruolo dei governi, le multe ai colossi del web e la necessità di formare i giovani sono le sfide «Le società di Internet vanno rese più responsabili dei contenuti che distribuiscono: il loro approccio è ancora troppo timido» «I sentimenti antireligiosi nelle società sempre più secolari in alcune parti del Vecchio Continente stanno diventando preoccupanti»

VIVIANA DALOISO

La comunità internazionale è costantemente interpellata dalla lotta all'hate speech che si concretizza in strategie operative a livello nazionale ed europeo. E a fronte di ricerche sulle forme attuali del discorso d'odio - in particolare antisemita - i media sono soggetti chiave nella collaborazione ad azioni concrete di contrasto. Proprio di questo si parlerà oggi all'Università Cattolica di Milano durante il convegno "L'hate speech nell'infosfera della comunicazione", promosso dall'Osservatorio Mediavox sull'odio online dell'ateneo insieme all'Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali (Unar) e all'Osservatorio antisemitismo del Centro di documentazione ebraica contemporanea (Cdec). Al tavolo di confronto - insieme a numerosi esperti - siederanno Daniel Holtgen, rappresentante speciale del Consiglio d'Europa sui crimini d'odio antisemiti e antislamici, e Milena Santerini, coordinatrice nazionale per la lotta contro l'antisemitismo della presidenza del Consiglio dei Ministri e direttrice del Centro di ricerca sulle relazioni interculturali dell'Università Cattolica. In questi mesi è stata infatti avviata una sinergia tra le attività contro l'hate speech promosse dal Consiglio d'Europa e la presidenza italiana, molto attiva su questo punto. P rima delle bombe e delle guerre, c'è l'odio. E l'odio nasce, circola, in alcuni casi addirittura spopola (con fan e catene di like) in rete. È il fenomeno che prende il nome di hate speech : le autorità lo monitorano e tentano di arginarlo con leggi troppo spesso snobbate, complice lo scarso interesse ad applicarle a cominciare da chi con la rete fa affari. E così il discorso d'odio dilaga, col suo pregiudizio antisemita in particolare (utilizzando la propaganda nazionalsocialista e fascista di ieri, oggi così assurdamente mescolata e ribaltata nel discorso sul conflitto in Ucraina), ma anche con quello antislamico e più in generale antireligioso. «Un pericolo enorme per le nostre democrazie» avverte Daniel Holtgen, rappresentante speciale del Consiglio d'Europa sui crimini d'odio antisemiti e antislamici. Che portata ha il fenomeno dell'hate speech in Europa in questo momento? Reduci, come siamo, dagli anni di pandemia e dall'intensificazione di tutte le attività online, sono cresciute le aggressioni verbali in rete? E contro chi si rivolgono principalmente? Lei di recente, per esempio, ha lanciato un allarme sull'antisemitismo, in forte crescita durante il 2021... Il discorso d'odio online è aumentato significativamente negli ultimi anni, per esempio contro i politici, ma le minoranze, compresi gli ebrei, sono state particolarmente vulnerabili. Diversi studi dimostrano l'aumento dei discorsi d'odio antisemiti e razzisti. Uno studio per la Commissione europea ha rilevato che, tra gennaio 2020 e marzo 2021 c'è stato, in media, un aumento di dieci volte dei commenti antisemiti sui social media in Francia e in Germania. L'antisemitismo su Telegram (una app di messaggistica istantanea, ndr) in Germania è apparso più di 2 miliardi di volte. I contenuti antisemiti in Francia sono stati ritwittati e hanno ottenuto like su Twitter oltre 3 milioni di volte e oltre mezzo milione di volte su Facebook. Un altro studio a cui ho lavorato insieme alla Conferenza Europea dei Rabbini ha identificato che molti di questi discorsi d'odio sono palesemente illegali nella

maggior parte dei Paesi europei: stiamo parlando di minacce di omicidio, incitamento alla violenza e razzismo estremo. Chi fa hate speech? Le giovani generazioni, per esempio, quanto sono coinvolte in questo fenomeno e come? Avete dei riscontri? I nostri studi hanno rilevato che la maggior parte dei discorsi che fomentano l'odio viene postata da movimenti complottisti come QAnon, estrema destra, partiti xenofobi e gruppi anti-israeliani. È vero che i più giovani comunicano sui social media, ma chi sostiene questi movimenti non ha età. Quanto incide la violenza virtuale su quella reale? Vale a dire, quanto spesso e secondo quali meccanismi l'odio a parole si trasforma in aggressione fisica? Non ci sono dubbi sul legame tra odio online e aggressioni fisiche. Le violente manifestazioni antisraeliane a Londra nel maggio dell'anno scorso sono sfociate nei peggiori attacchi alla comunità ebraica nel Regno Unito da decenni. L'autore dell'attentato a una sinagoga di Halle, in Germania, nell'ottobre 2019, in cui sono state uccise due persone, è stato influenzato da teorie complottiste su Internet. L'Unione degli studenti ebrei di Parigi ha anche riferito che l'odio online ha portato a diversi attacchi agli ebrei in Francia. Quali strumenti abbiamo a disposizione per contrastarlo? La buona notizia è che l'Europa sta rispondendo a questa nuova minaccia. La legge sui servizi digitali dell'Unione europea, che è già stata adottata dal Parlamento europeo, prevede pesanti multe per le grandi società di Internet che non rimuovono i contenuti illegali. Il Consiglio d'Europa presenterà tra qualche settimana una raccomandazione a tutti i nostri 46 Stati membri sulla lotta contro il discorso d'odio e sulla tutela dei diritti umani, incluso il rispetto delle sentenze della Corte di Strasburgo. Cosa possono fare e cosa effettivamente fanno i social network (Facebook, Twitter, ecc...)? Ha fatto discutere in queste ore la scelta, poi ritirata, di permettere proprio su Facebook i post offensivi contro Putin e l'esercito russo... Anche le aziende di Internet stanno iniziando a far fronte alla minaccia dell'hate speech, ma il loro approccio appare a volte un po' timido: in Germania, Facebook ha presentato un ricorso contro l'ultima legge del governo per combattere l'antisemitismo e altri contenuti illegali. In Francia, Twitter non ha ancora applicato una sentenza del tribunale di Parigi che gli ha ordinato di rivelare le risorse umane e finanziarie che utilizza per moderare i contenuti illegali. La causa è stata intentata da diverse Ong che hanno scoperto che Twitter ha rimosso solo circa il 20% dei tweet illegali antisemiti, anti-musulmani e razzisti durante la pandemia. E i governi europei che fanno? Ci sono modelli virtuosi? Può illustrare qual è la strategia europea per combattere il fenomeno? E cosa manca ancora? Sempre in un suo intervento recente, lei ha posto l'attenzione sul tema del rispetto delle religioni e delle culture differenti come condizione fondamentale per la democrazia... Un tema più che mai attuale, anche rispetto a ciò che sta avvenendo in Ucraina. Il processo legislativo europeo è sulla strada giusta, e accolgo con favore tutte le iniziative giuridiche negli Stati membri per rendere le società di Internet maggiormente responsabili dei contenuti che distribuiscono. Occorre fare di più nel campo dell'istruzione, per insegnare ai giovani i pericoli di Internet. Noi la chiamiamo alfabetizzazione digitale. Sono anche preoccupato per i sentimenti antireligiosi nelle società sempre più secolari in alcune parti d'Europa. Questi riguardano principalmente le minoranze come gli ebrei e i musulmani, ma un giorno potrebbero colpire la tradizione e la pratica religiosa in generale. È importante proteggere la libertà di religione o di credo, come sancito dall'articolo 9 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo, come elemento fondamentale della nostra democrazia. Qual è il ruolo della comunicazione e dei media in questo contesto? I media hanno un ruolo cruciale nella ricerca della verità e nello scoprire teorie di cospirazione e fake news. Mi sono formato alla Scuola Cattolica di Giornalismo di Monaco di Baviera. La missione della scuola non è quella di promuovere il cattolicesimo, ma di formare giornalisti

che siano attenti e sensibili al ruolo della religione nelle nostre società. Penso che questo sia più importante che mai.

Quanto pesa il razzismo nei messaggi su Internet

2 miliardi

20% Le volte in cui messaggi antisemiti sono comparsi sull'app di Telegram in Germania nel corso del 2021 La percentuale (esigua) di tweet illegali antisemiti, antislamici e razzisti rimossi da Twitter durante la pandemia

Da sapere

Minoranze nel mirino Per hate speech o discorso d'odio si intendono espressioni d'intolleranza rivolte contro le minoranze. Un fenomeno sempre più presente nelle nostre società e che in buona parte è legato alla comunicazione online. Su impulso del Consiglio d'Europa, che anche sollecitato i governi nazionali a muoversi, è nata una campagna contro l'istigazione all'odio online mirata in particolar modo ai giovani.

Foto: Il rappresentante del Consiglio d'Europa, Daniel Holtgen

IL MINISTRO GELMINI

«Casa comune Ue: Consiglio al lavoro»

«L'azione della Federazione russa è una violazione del diritto internazionale e dello Statuto del Consiglio d'Europa. È un attacco alla democrazia, ai diritti umani e allo stato di diritto, ai principi e ai valori che difendiamo all'interno di questa organizzazione». Lo ha detto Mariastella Gelmini, ministro per gli Affari regionali e le autonomie, intervenendo alla 42esima sessione plenaria del Congresso dei poteri locali e regionali del Consiglio d'Europa, a nome della presidenza italiana del Comitato dei ministri, che il giorno successivo all'invasione dell'Ucraina ha sospeso la Russia dal Consiglio. Ma il Consiglio, ha detto ancora la Gelmini, deve continuare a lavorare per la casa comune europea.

LA SVOLTA

«Giustizia riparativa cruciale, dai conflitti fino alle scuole»

La Guardasigilli in Cattolica: è la colonna portante della riforma del governo, complementare rispetto alla giustizia penale. Ecco perché non va intesa come un atto di clemenza generalizzato

ANGELO PICARIELLO

D a strumento residuale quella riparativa può diventare un «pilastro fondamentale» della nostra giustizia. La Guardasigilli Marta Cartabia alla Cattolica tira le conclusioni all'incontro organizzato dall'ateneo milanese per fare il punto sul progetto Re-Justice finanziato dal Programma Giustizia (20142020) dell'Unione Europea. Un progetto formativo dei magistrati (che ha messo in rete tutti gli attori della giustizia penale, "mediatori" compresi) cui l'Italia partecipa, proprio attraverso l'Università Cattolica in collaborazione con la Scuola Superiore della Magistratura, insieme a Belgio, Spagna e Grecia. Cartabia lo definisce di «fondamentale importanza per il nostro oggi e per il domani della nostra giustizia». L'obiettivo della restorative justice è quello di «ricucire i rapporti sociali», dice il rettore dell'Università Cattolica del sacro Cuore, Franco Anelli, citando le parole del cardinale Martini, che tanto aveva seminato nelle carceri per favorire la riconciliazione. «Non è un atto di clemenza generalizzato» spiega il rettore, e nemmeno un atto di buonismo, non foss'altro perché quando la pena si conclude non cessa l'esigenza di percorrere la strada della riconciliazione. Due gli esempi che fanno scuola. Quello della Commissione per la verità e la riconciliazione in Sudafrica, presieduta dall'arcivescovo Desmond Tutu, che pose fine alla stagione dell'apartheid, e quello in Italia portato avanti dal gruppo dell'Incontro (promosso dal gesuita padre Guido Bertagna e dai giuristi Claudia Mazzucato e Adolfo Ceretti) fra vittime ed ex della lotta armata. La Guardasigilli non fa mistero che sia stato proprio l'impatto con quest'ultimo progetto ad averla appassionata al tema, fino a mutare del tutto la sua visione di giustizia. «È stato uno spartiacque per me. Siamo abituati a vedere nella giustizia una terzietà che implica lontananza, mentre questa è una giustizia che avvicina, mette le persone una di fronte all'altra anche attraverso la figura del mediatore. E lo vediamo anche nei grandi conflitti come siamo alla ricerca disperata di un mediatore». La giustizia riparativa è stata al centro lo scorso dicembre a Venezia della Conferenza dei Ministri della Giustizia del Consiglio d'Europa (riunitasi con la presidenza italiana) ed è parte integrante della legge delega al Governo per l'efficienza del processo penale. «Deve essere complementare rispetto alla giustizia penale, ha un orizzonte potenzialmente sconfinato che parte dalla scuola materna e arriva ai conflitti tra gli Stati. Non è un mistero - spiega ancora Cartabia - che ogni settore della riforma della giustizia sia caratterizzato da aspre contrapposizioni, mentre la giustizia riparativa non ha incontrato resistenze finora». Non esclude «eventuali momenti di tensione che potrebbero verificarsi quando andremo a chiedere le risorse per l'attuazione, ma voglio essere ottimista». Tanta strada è stata fatta dal 2016, quando un corso che prevedeva anche l'intervento di ex della lotta armata rappacificati con le famiglie delle vittime provocò tante polemiche. «Dovemmo rinunciare a farlo - ricorda Gaetano Silvestri, allora, Presidente della Scuola Superiore della Magistratura - ma sapevamo di essere nel giusto». Concorda l'attuale presidente della scuola e Presidente emerito della Consulta Giorgio Lattanzi, che condanna il «populismo penale, che considera la certezza della pena come una sorta di certezza del carcere». Siamo dentro «una fase di passaggio» sintetizza un altro presidente emerito della Consulta, Valerio Onida. Si tratta di «andare oltre la concezione retributiva della pena. Passare dal semplice pareggiamento dei conti, attraverso un incontro che resta libero e

volontario, alla piena attuazione dei valori della Costituzione».

Da sapere

Che cos'è la giustizia riparativa L'espressione giustizia riparativa, mutuata dall'inglese "restorative justice", si affaccia nel dibattito penalistico nella seconda metà del Novecento. Negli anni Ottanta entra in alcuni programmi sperimentali in Nord America, nati per esplorare soluzioni alternative alla pena carceraria. È un procedimento in cui la vittima e l'autore del reato, se acconsentono liberamente, entrano in dialogo, con l'aiuto di un "terzo imparziale", un mediatore che aiuta entrambi a fare un cammino di ricostruzione e riconciliazione, del quale beneficiano loro e la comunità. In Italia la riforma del processo penale del 2021 affida al governo il compito di varare decreti attuativi per irrobustire il quadro normativo.

Foto: La ministra della Giustizia Marta Cartabia

Il museo milanese

La Triennale ritira l'invito a Mosca per l'Esposizione

Il sostegno a Kiev Il ministro della Cultura Franceschini: l'Italia proporrà iniziative al Consiglio d'Europa
Stefania Chiale

L'Italia, presidente di turno del Consiglio d'Europa, nella prossima riunione del 1 aprile proporrà «un'iniziativa collettiva di sostegno alla cultura e agli artisti ucraini»: è l'annuncio del ministro della Cultura Dario Franceschini, intervenuto ieri al Maxxi di Roma e in collegamento alla Triennale di Milano. Mentre il museo milanese ha ritirato l'invito al governo russo «stante la situazione di violenta e ingiustificata guerra», ha detto il suo presidente Stefano Boeri. «Naturalmente questo non significa che alla prossima Triennale gli artisti russi non possano partecipare, ma l'invito al governo per il padiglione russo è stato ritirato».

Ieri alla Triennale, che punta ad essere «un'antenna ricevente e trasmittente tra quanto accade in Ucraina e le voci della cultura ucraina presente in Italia e nel mondo», è andato in scena il primo appuntamento di «Planeta Ukrain», una piattaforma di confronto sul Paese in guerra: incontri, riflessioni, dialoghi con artisti, intellettuali, scienziati ucraini e internazionali in preparazione del Padiglione dell'Ucraina alla prossima Esposizione internazionale della Triennale.

Ad aprire il primo incontro ieri, al quale hanno partecipato una ventina di artisti ucraini, è stato il messaggio del ministro degli Esteri Luigi Di Maio. Ribadendo «la ferma condanna dell'Italia per l'ingiustificata e ingiustificabile aggressione da parte della Federazione russa ai danni dell'Ucraina», Di Maio ha detto che l'Italia è «costantemente impegnata con tutti i suoi alleati e partner, in particolare nei contesti di Unione europea, Nato e G7, per assicurare una risposta ferma e unitaria a quello che consideriamo un attacco ai nostri valori, per proseguire e intensificare la nostra assistenza al governo e al popolo ucraino e per riportare la crisi verso un percorso diplomatico, verso una soluzione politica sostenibile». Anche l'arte fa la sua parte: «È importante e significativo che il mondo dell'arte si stia mobilitando, dal Maxxi alla Biennale di Venezia alla Triennale, per il sostegno al padiglione dell'Ucraina - ha detto Franceschini -. È un momento che richiede grandi scelte, ma anche piccoli gesti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iniziativa fa parte di un progetto itinerante che ha preso il via a Strasburgo e che dopo Venezia approda nel paese del burattino oggi l'inaugurazione

Itinerari culturali in mostra allo Storico Giardino Garzoni

collodi. La mostra "Itinerari culturali del Consiglio d'Europa in Italia: un patrimonio europeo" apre a Collodi oggi nei locali espositivi dello Storico Giardino Garzoni, dove resterà fino al prossimo 21 marzo a ingresso libero. Un viaggio attraverso i 29 itinerari culturali che percorrono il nostro Paese, dei 45 i riconosciuti dal Consiglio d'Europa: "Era il 1987 quando, animato da questa idea, il Consiglio d'Europa avviava il programma degli Itinerari Culturali con la Dichiarazione di Santiago de Compostela" spiega il ministero degli Esteri. «Nel semestre di presidenza italiana del Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, itinerari culturali sono illustrati in questa mostra, inaugurata lo scorso novembre a Strasburgo e che, dopo Venezia, giunge ora a Collodi», annuncia il presidente della Fondazione Nazionale Carlo Collodi, Pier Francesco Bernacchi. Nella giornata di inaugurazione è in programma un convegno dedicato agli itinerari culturali europei, nella sala conferenze del Parco di Pinocchio. Dopo i saluti introduttivi delle autorità, il taglio del nastro della mostra è in programma alle 12 nella sala espositiva del Giardino storico Garzoni. In dettaglio, la giornata inizia alle 9,30 con il saluto di Vittorio De Cristofaro, vice prefetto di Pistoia e commissario del comune di Pescia; alle 10, s in collegamento da Lussemburgo, Stefano Dominioni, direttore Istituto Europeo degli Itinerari Culturali; poi intervento in collegamento da Lussemburgo di Roberta Alberotanza, membro della Task Force della Presidenza italiana del Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa e curatrice della mostra sugli itinerari; seguirà il contributo video di Luisella Pavan - Woolfe, direttore Ufficio Venezia del Consiglio d'Europa; alle 10,45 Cristina Pantera, vice presidente Fondazione Caript; alle 11 Ezio Menchi, vice presidente Uniser Pistoia; 11.15 intervento a distanza di Giordano Bruno Guerri, vice presidente Comitato - tecnico scientifico Fondazione Collodi; ore 11,30 Pier Francesco Bernacchi. Chiuderà Giuliana De Francesco, Delegata Coe, Ministero della Cultura.

La mostra del Consiglio d'Europa fa tappa a Collodi nello storico giardino Garzoni

PESCIA La mostra «Itinerari culturali del Consiglio d'Europa in Italia: un patrimonio europeo» apre oggi a Collodi nei locali espositivi dello Storico Giardino Garzoni, dove resterà fino al prossimo 21 marzo ad ingresso libero. Un viaggio attraverso i 29 itinerari culturali che percorrono il nostro Paese, dei 45 complessivi riconosciuti dal Consiglio d'Europa. "Nel semestre di Presidenza italiana del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa itinerari culturali sono illustrate in questa mostra, inaugurata lo scorso novembre a Strasburgo e che, dopo Venezia, giunge ora a Collodi" annuncia il presidente della Fondazione Nazionale Carlo Collodi, Pier Francesco Bernacchi (foto). Nella giornata di inaugurazione è in programma un convegno dedicato agli itinerari culturali europei, nella sala conferenze del Parco di Pinocchio. Dopo i saluti introduttivi delle autorità, il taglio del nastro della mostra è in programma alle 12 nella sala espositiva del giardino storico Garzoni, accanto alla sala del convegno.

Gli studenti premiati dal ministero

Roccamontepiano. Riconoscimenti alla scuola media per il testo "Essere donne"

ROCCAMONTEPIANO La scuola secondaria di primo grado di Roccamontepiano, che fa parte dell'Istituto comprensivo di Fara Filiorum Petri diretto dalla preside Ivana Marroncelli , vince "Il semestre della Presidenza italiana del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa". Il concorso nazionale è stato indetto dal ministero dell'Istruzione, in vista del semestre della Presidenza italiana del Consiglio d'Europa (novembre 2021maggio 2022) per invitare gli studenti delle scuole secondarie di primo e secondo grado alla riflessione sui compiti e sul funzionamento del Consiglio d'Europa e sull'importanza dell'educazione alla conoscenza dei diritti umani e delle libertà fondamentali. Le classi prima e terza della secondaria di Roccamontepiano, guidati dal professor Roberto Sanna , hanno partecipato al concorso scrivendo un elaborato testuale a coppie in riferimento al punto 4 dell'Agenda 2030. È stato il lavoro di Margot Letizia Marcos e Christine Mattioli , entrambe di terza, a vincere la categoria testuale della secondaria di primo grado con il testo "Essere donne". «La nostra storia racconta di Aisha, una ragazza afghana che affronta le difficoltà di essere donna nel suo paese», dicono Margot e Christine. «La sua storia immaginata si intreccia con la vicenda reale dell'atleta paralimpica Zakia Khudadadi, prima donna a rappresentare l'Afghanistan alle Paralimpiadi di Tokyo. Durante la nostra ricerca ci siamo appassionate alla determinazione dell'atleta nel voler partecipare a un'Olimpiade nonostante il rischio di perdere tutto. La nostra speranza è che le giovani donne di tutti i paesi passano crescere libere, forti e indipendenti». Alla cerimonia di premiazione sono intervenuti, da remoto, il ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi ed esponenti del ministero degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale.

(d.z.) ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: La preside Ivana Marroncelli

Via Romea Germanica, una rotta europea

APPENNINO Nei giorni scorsi a Venezia è stato consegnato il 'Certificato di riconoscimento di rotta di interesse culturale' alla Via Romea Germanica. Una cerimonia organizzata dalla presidenza Italiana del Consiglio d'Europa e dall'Istituto degli Itinerari Culturali di Lussemburgo, nella prestigiosa sala dell'Ateneo Veneto. Ha fatto gli onori di casa Luisella Pavan-Woolfe, direttrice dell'Ufficio del Consiglio del'Europa di Venezia oltre a Julien Vuilleumier, presidente dell'Accordo parziale allargato sugli Itinerari Culturali del Consiglio d'Europa, all'ambasciatore Jean-Clude Kugener, presidente dell'Istituto Europeo degli Itinerari Culturali, Lussemburgo, il rappresentante del Vaticano mons. Maurizio Bravi e del Ministero Italiano Giuliana De Francesco. «Un risultato molto importante - ha commentato il presidente dell'Associazione Europea della Via Romea Germanica Flavio Foietta - ma che ci pone di fronte ad impegni molto intensi a cui dovremo fare onore. Per questo ci dovremo adoperare con determinazione ed armonia per recuperare questi mesi di stasi e riprendere con urgenza la crescita dell'associazione e le nostre attività». Nella relazione che ha accompagnato i saluti e i ringraziamenti Foietta ha aggiornato sugli interventi effettuati lungo i 2.200 km del cammino che dal mare del Nord arriva a Roma e sui programmi in atto dopo la ripartenza. «Sull'Appennino forlivese e cesenate colleghiamo anche il Santuario Francescano de La Verna, che il Monaco Alberto non cita perché allora era un luogo inospitale; ma non potevamo ignorare questo luogo molto significativo. Andiamo avanti anche con la ricerca storica. Dopo Forlì si è ritrovato il percorso che, attraverso San Martinen in Strate, collegava la pianura alla valle Bidentina verso l'Appennino, mentre sul controcrinale appenninico è stato riattivato il collegamento Civitella - Bagno di Romagna: un tratto di oltre 16 km ora deserto, ma un tempo pieno di vita e di punti di appoggio (località che oggi si chiamano Badia, Campo dell'Abate, Convecchio, La Croce, Torre di Poggio Galmino, tutte località ormai abbandonate». Numerose le attività programmate: dal Pilgrim Open Horizons, una camminata a tappe da Stade a Roma; la collaborazione con le tre Romee Maiores (Francigena, Strata e Germanica) per coordinare il percorso verso Roma e l'accoglienza dei pellegrini nella città; il lavoro con le scuole; spettacoli teatrali, eventi sportivi e raccordo con i Gal tedeschi ed italiani, le associazioni come il Cai e le Pro loco e agli enti locali attraversati oltre a dare risposte anche agli escursionisti in bicicletta. Oscar Bandini



L'Europa scende in mare lungo la rotta di Enea

.....
alla pagina 4

L'Europa sulla rotta di Enea

Il lunghissimo percorso attraverso il Mediterraneo del mitico eroe troiano è diventato in modo ufficiale Itinerario culturale del nostro continente

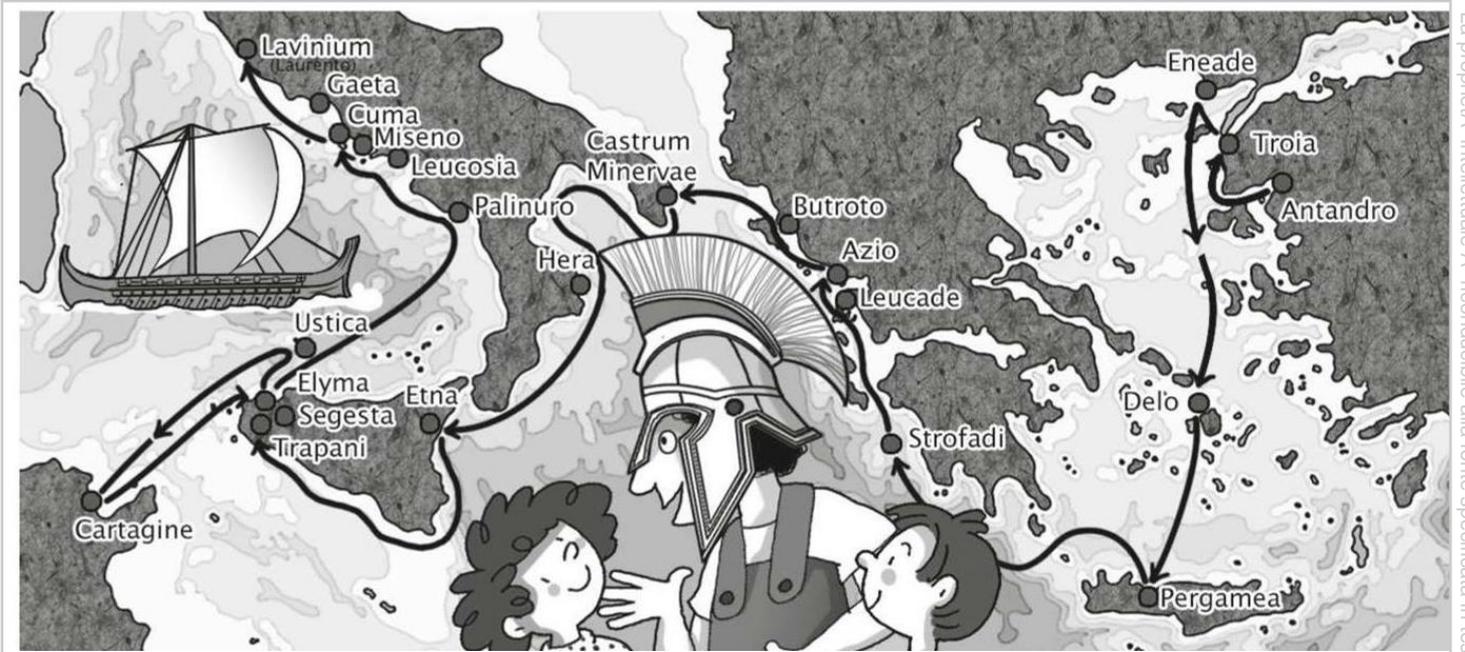
Dalla Turchia all'Italia in sette anni, a bordo di un vecchio veliero in legno. No, non è l'impresa di un moderno navigatore solitario, ma il viaggio mitico dell'eroe greco Enea, raccontato duemila anni fa dal grande poeta latino Virgilio in un'opera chiamata appunto "Eneide". Oggi quell'avventuroso giro attraverso il Mediterraneo è diventato un Itinerario Culturale europeo, per l'esattezza il numero 45 da quando il **Consiglio d'Europa** ha cominciato a riconoscere questo genere di percorsi storici. Enea partì da Troia, la sua patria, anzi fuggì perché la città – che si trova sulla costa dell'odierna Turchia – era stata conquistata dai Greci comandati da Achille e Ulisse. Con una ventina di navi e un pugno di compagni navigò lungo il mare, facendo molte tappe (e vivendo tantissime avventure, belle e brutte) in Grecia, Tunisia, Albania e Italia. Già, perché Enea – sempre

secondo il fantasioso racconto di Virgilio – era destinato a fondare Roma e di fatto alla fine ci arrivò, costeggiando quasi tutte le regioni dell'Italia meridionale. Ora, anche grazie all'associazione Rotta di Enea appositamente sorta nel 2017, il suo percorso è diventato ufficialmente uno degli itinerari più importanti del nostro continente, con 21 tappe che toccano luoghi ricchi di bellezze artistiche, storiche e naturalistiche. Partiamo?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Popotus di Avvenire



Euro frammenti

La nuova Rotta di Enea, la visione di La Pira

GIANFRANCO MARCELLI

S arebbe certamente piaciuto a Giorgio La Pira il nuovo itinerario mediterraneo, ispirato al mito di Enea, che nei giorni scorsi il Consiglio d'Europa ha definitivamente inserito nella lista dei suoi percorsi culturali certificati. Si tratta di una rete di 45 "cammini", non solo "fisici", inaugurata 35 anni fa con quello di Santiago di Compostela, ai quali il Consiglio riconosce la capacità di promuovere cultura, storia e memorie europee condivise. Purché le loro caratteristiche si ispirino ai valori della democrazia e del rispetto dei diritti umani. Il Consiglio d'Europa, com'è noto, con i suoi 50 membri è un'istituzione sovranazionale più ampia della Ue dei Ventisette e, come tale, coinvolge l'intero Vecchio Continente. Ecco perché diversi itinerari inseriti nell'elenco ufficiale toccano spesso uno o più Paesi extra-Ue. È il caso anche della "Rotta di Enea", che si diparte dalla turca Edremit, località marina a sud-est dell'antica Troia, per approdare, dopo 21 tappe in cinque Paesi mediterranei, sulla costa laziale presso quella Lavinium che l'eroe virgiliano, secondo la tradizione, avrebbe fondato per poi dare inizio alla storia di Roma. La particolarità di questo percorso che La Pira apprezzerrebbe è la presenza, accanto a Turchia, Grecia, Albania e Italia, della Tunisia: qui sorgono le rovine di Cartagine, dove la regina Didone cercò invano di far concludere il periplo di Enea, sposandolo. Il "sindaco santo" fiorentino si compiacerebbe, più che per il rispetto della trama leggendaria, per l'inserimento nel "tour" di una nazione della riva sud mediterranea. Lui che per primo, alla fine degli anni '50, promosse i celebri "dialoghi" tra i popoli rivieraschi del Mare di Mezzo, in nome della pace e della comprensione reciproca. Aiuta a comprendere l'utilità di queste iniziative una citazione di quanto La Pira scrisse, nel 1968, al presidente dell'istituto di biologia umana dell'università di Tunisi: «L'uomo mediterraneo - la civiltà mediterranea, la spiritualità e la cultura mediterranea, che nel corso dei secoli si sono radicate lungo le sponde di questo grande lago di Tiberiade - ha ancora oggi (ed avrà ancora domani, nel corso dei secoli che verranno) una "funzione permanente" da svolgere per l'edificazione della storia nuova del mondo». Lo sguardo visionario del "professorino" (nomignolo attribuito a lui, assieme a Fanfani, Dossetti e Lazzati, al tempo in cui si elaborava la nostra Costituzione) non avrebbe arricciato il naso, davanti al rischio che questi itinerari si risolvano per lo più in iniziative di promozione turistica. Tutto può e deve contribuire, nella sua impostazione, all'obiettivo di prevenire inimicizie e conflitti. Soprattutto quando un percorso riesce a cucire insieme sensibilità religiose e culture in apparenza lontane, come quella islamica araboottomana con la cristiana cattolico-ortodossa. Nel caso della "Rotta di Enea", per altro, il rischio di deragliamento appare remoto. La consegna ufficiale del riconoscimento europeo, svoltasi con particolare solennità presso la "Curia Iulia", nel cuore del Parco archeologico del Colosseo, ha posto le premesse affinché la "mission" del nuovo itinerario si compia con successo. L'associazione promotrice (sito: aeneasroute.org) ha raccolto adesioni di alto livello culturale in tutti i Paesi coinvolti, da parte di enti pubblici, musei, parchi naturali. Il sogno euromediterraneo di La Pira è un po' meno chimera.

incontro degli stati del consiglio d'europa il 19 e 20 maggio

Altri due giorni sotto i riflettori arrivano i ministri degli Esteri

B. B. M.

La settimana in cui Torino sarà al centro del continente durerà un po' più del previsto, anche se in modo diverso. La nostra città è stata infatti scelta come sede per la riunione dei ministri degli Esteri degli stati membri del Consiglio d'Europa per i prossimi 19 e 20 maggio. Appena una manciata di giorni dopo l'Eurovision. L'appuntamento concluderà il semestre di presidenza italiana. «Sono molto felice della scelta di Torino, ringrazio il ministro e la Farnesina per aver sostenuto la nostra città tra le varie candidature arrivate», commenta il sindaco Lo Russo. E aggiunge: «La nostra città ha una lunga tradizione di organizzazione di grandi eventi internazionali. Inoltre, Torino è stata sede della firma della Carta sociale europea del Consiglio d'Europa nel 1961». Peraltro, l'appuntamento si tiene negli stessi giorni del Salone del Libro, la vetrina più importante della cultura cittadina, e addensa ancora di più il calendario già fitto delle settimane centrali di maggio. «Torino torna protagonista dei grandi eventi - prosegue il primo cittadino -. Saremo onorati di accogliere le delegazioni europee in un periodo tanto importante per le istituzioni comunitarie. La nostra città, grazie al suo patrimonio culturale, offrirà alle numerose delegazioni partecipanti l'eccellenza italiana». Il sindaco poi ringrazia uno dei suoi predecessori, Piero Fassino, oggi presidente della commissione Esteri della Camera. Anche l'ex sindaco interviene a commentare la notizia del meeting: «L'assegnazione di questo vertice riporta la città al centro del dibattito politico e sociale internazionale, in un momento in cui i sistemi democratici, in molti Paesi, subiscono serie e preoccupanti insidie». Sempre ieri il Comune di Torino ha annunciato che si candiderà alla call europea 100 Climate-neutral Cities by 2030, con «l'obiettivo di diventare una città a impatto climatico zero entro la fine del decennio», annuncia l'assessora alla Transizione Ecologica Chiara Foglietta.

MINISTRI DEGLI ESTERI IN CITTÀ

Consiglio d'Europa riunito a Torino

Si riuniranno a Torino, il prossimo 19 e 20 maggio, i ministri degli Esteri membri del Consiglio d'Europa. Il capoluogo piemontese è stato infatti scelto come sede per la riunione che rappresenta l'evento conclusivo del semestre di presidenza italiana. «Sono molto felice della scelta di Torino - ha detto soddisfatto il sindaco Stefano Lo Russo - ringrazio il Ministro e la Farnesina per aver sostenuto la nostra città tra le varie candidature arrivate. La nostra città ha una lunga tradizione di organizzazione di grandi eventi internazionali. Inoltre Torino è stata sede della firma della Carta sociale europea del Consiglio d'Europa nel 1961. Torino - rimarca il primo cittadino - torna protagonista dei grandi eventi, saremo onorati di accogliere le delegazioni europee in un periodo tanto importante per le istituzioni comunitarie. Torino - conclude Lo Russo - grazie al suo patrimonio culturale offrirà alle numerose delegazioni partecipanti l'eccellenza italiana».

Domani la cerimonia

Itinerari d'autore, l'Europa certifica la Rotta di Enea

Il viaggio di Enea (da Troia a Roma) entra a far parte degli itinerari culturali del Consiglio d'Europa. La cerimonia di consegna del diploma di certificazione è domani alle 11 alla Curia Iulia nel Parco archeologico del Colosseo, e rientra tra le attività del semestre di presidenza italiana del Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa (fino a maggio 2022). L'evento, in diretta Facebook sul canale del Parco archeologico, è moderato da Roberta Alberotanza, vede dopo il saluto di Alfonsina Russo, direttrice del Parco archeologico, gli interventi di Valeria Biagiotti, Stefano Dominioni, Giuliana De Francesco e Giovanni Cafiero; presenti i rappresentanti delle ambasciate di Albania, Grecia, Tunisia e Turchia, Paesi toccati dal percorso. La Rotta di Enea è il 45° itinerario certificato dal Consiglio d'Europa; il primo era stato il Cammino di Santiago, nel 1987.

Foto:

L'Enea di Gian Lorenzo Bernini

Un filo teso tra il dolore delle vittime e i condannati

Valentina Maglione Bianca Lucia Mazzei

Un filo teso tra il dolore delle vittime e i condannati Maglione e Mazzei -a pag. 7

Far incontrare l'autore del reato e la sua vittima. Per spiegarsi, con l'aiuto di mediatori penali e facilitatori, riconoscere le motivazioni dell'uno e il dolore dell'altro, fare (o ricevere) delle scuse. E arrivare a dare un senso a quello che è accaduto e, in qualche modo, a superarlo. È la sfida della giustizia riparativa, il modello di risoluzione dei conflitti che tiene in considerazione non solo il reo, ma anche la vittima, i suoi diritti e il suo dolore. Come la ragazzina maltrattata dai compagni che l'accusano di portare sfortuna che incontra uno dei suoi persecutori per riceverne le scuse. O il piromane (condannato) di Sarno, in provincia di Salerno, che, a fine pena, si confronta con sindaco e cittadini.

Sono vicende emerse da alcuni dei progetti finanziati dal ministero della Giustizia, che da anni lavora per diffondere la cultura della giustizia riparativa: una chance nata nell'ambito della giustizia minorile ma che si sta allargando alla sfera degli adulti, finora utilizzata a macchia di leopardo e in assenza di norme specifiche.

Carenze che la ministra della Giustizia Marta Cartabia vuole colmare: la riforma del processo penale (legge 134 del 2021), da lei voluta, delega il Governo a stabilire una «disciplina organica» in linea con la direttiva Ue 2012/29: dalle definizioni all'accesso, che prescinde dal tipo e dalla gravità del reato ed è possibile in ogni fase del procedimento e dell'esecuzione della pena, oltre ai nodi dell'accreditamento e della formazione dei mediatori.

I progetti

«La giustizia riparativa non è un'utopia ma nasce dalle esperienze concrete già avvenute in molti Stati», ha detto Cartabia chiudendo la Conferenza dei ministri della Giustizia del Consiglio d'Europa, la prima del semestre di presidenza italiana, che si è tenuta a Venezia lo scorso dicembre ed è stata dedicata proprio alla giustizia riparativa, a prova del fatto che il tema sia una priorità per la ministra.

In Italia, le «Linee di indirizzo in materia di giustizia riparativa» elaborate nel 2019 dal Dipartimento per la Giustizia minorile e di comunità, diretto da Gemma Tuccillo, hanno dato una cornice ai programmi di giustizia riparativa, per favorire la loro omogeneità. Nei servizi territoriali (uffici interdistrettuali per l'esecuzione penale esterna e centri per la giustizia minorile) il Dipartimento ha censito 16 progetti finanziati e realizzati nel 2019, 48 nel 2020 e 57 nel 2021. Spesso vengono realizzati nell'ambito della messa alla prova, uno strumento creato per i minorenni ma dal 2014 esteso agli adulti, che permette di estinguere i reati meno gravi (la riforma penale ne amplia il raggio d'azione) effettuando attività gratuite che possono includere la riparazione del danno. Inoltre, il Dipartimento ha finanziato 17 progetti l'anno nel 2019, 2020 e 2021 negli istituti penali per minorenni.

Questi percorsi rappresentano comunque solo una parte dell'universo della giustizia riparativa. Ci sono infatti anche quelli organizzati e finanziati da enti locali o fondazioni. Ad esempio, l'ufficio di mediazione penale del Comune di Milano (fra i primi in Italia), nel 2021 ha seguito 43 mediazioni reo-vittima, che hanno coinvolto 131 persone (73 rei e 56 vittime).

Le prospettive

L'attuazione della riforma penale, a cui sta lavorando un gruppo di esperti nominati dal ministero, punta a mettere a sistema queste esperienze e a redigere una disciplina organica. «È un compito enorme - dice Adolfo Ceretti che coordina il gruppo - perché a differenza degli

altri settori partiamo da zero. Tranne che per la definizione di vittima, i principi indicati dalla delega sono programmatici. Faremo delle audizioni sia con chi lavora sul territorio che con soggetti istituzionali». La bozza di decreto legislativo è attesa entro il 31 marzo.

«L'Italia ha elaborato esperienze significative in tema di giustizia riparativa nonostante la mancanza di norme ad hoc perché le disposizioni attuali hanno maglie abbastanza larghe per consentirle - spiega Grazia Mannozi, componente del gruppo di lavoro -. Ma ora è tempo di stabilire una normativa organica». Tra i nodi da sciogliere l'istituzione dei centri di giustizia riparativa, l'accreditamento di quelli già esistenti e la formazione dei mediatori, ora senza regole e su cui va trovata una sintesi tra le visioni dei centri di mediazione e delle università. «Serve cautela - osserva Mannozi - non possiamo perdere la sfida perché i mediatori non saranno formati adeguatamente».

Un altro punto da segnare perché la giustizia riparativa decolli davvero è quello del personale: con la legge di Bilancio è stato approvato un ordine del giorno per rafforzare gli organici degli Uffici esecuzione penale esterna. Ora la sfida è tradurlo in realtà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Il nuovo modello «Non è un'utopia ma nasce da esperienze concrete» Il nodo centrale della giustizia riparativa è la possibilità di un sistema giudiziario di domare la rabbia della violenza e di ricostruire legami civici tra i cittadini MARTA CARTABIA Ministra della Giustizia 3.919 GLI ADULTI Sono le persone coinvolte nel 2019 nei progetti degli Uffici interdistrettuali di esecuzione penale esterna. 2.395 I MINORI E I GIOVANI Sono i partecipanti ai programmi di giustizia riparativa per il 2019 nei centri per la giustizia minorile. Da regolare l'accesso, possibile a prescindere dalla gravità del reato, l'accreditamento dei centri e la formazione

IN PILLOLE

di cosa si tratta

Approccio che pone
al centro le vittime

Mentre la giustizia tradizionale si concentra sull'autore del reato (pena e recupero)

la giustizia riparativa pone

al centro la vittima e la sua sofferenza e punta a ricucire rapporti lacerati e arrivare a una riparazione globale del danno (non economica ma emotiva e sociale). Si concretizza in procedimenti riservati e condotti con l'accordo dei partecipanti, nei quali le vittime possano esprimere le loro emozioni negative e gli autori dei reati rendersi conto del dolore causato. Elementi fondamentali sono partecipazione attiva e coinvolgimento della comunità.

gli strumenti

Incontri con l'aiuto dei mediatori penali

I protagonisti dei programmi di giustizia riparativa sono
le parti (gli autori dei reati

e le vittime), che sono assistite da figure professionali (mediatori penali e facilitatori).

Gli strumenti utilizzati includono gli incontri di mediazione tra gli autori dei reati e le vittime (anche indiretti, tramite i mediatori), le scuse formali rivolte dal reo alla vittima (spesso scritte), gli incontri tra le vittime e gli autori di reati analoghi a quello subito e i gruppi di discussione estesi ai gruppi familiari e anche all'intera comunità.

dAl ministero

In tre anni attivati

172 progetti

Lo sviluppo di percorsi di giustizia riparativa è da tempo una priorità per il Dipartimento per la Giustizia minorile e di comunità, che, con la direttiva 2340 del 2017, ha definito gli ambiti e i servizi entro cui far crescere questo modello e, con le linee di indirizzo del 2019, ha dato una cornice per favorire l'omogeneità dei progetti.

Dal 2019 al 2021 sono stati 172 progetti di giustizia riparativa realizzati con i fondi del ministero: 121 nei centri per la giustizia minorile e negli uffici di esecuzione penale esterna e 51 negli istituti penali per i minorenni.

la riforma

Accesso a largo raggio e volontarietà

La legge 134/2021 di riforma del processo penale fissa per la prima volta i principi e i criteri direttivi per l'introduzione di una disciplina organica. L'attuazione spetta ai decreti legislativi che dovranno essere varati entro il 19 ottobre 2022. Fra i principi fissati dalla delega: la possibilità di accesso sia durante il procedimento che l'esecuzione della pena, l'affidamento all'autorità giudiziaria dell'iniziativa, l'assenza di preclusioni in base alla tipologia alla gravità del reato, la necessità del consenso informato della vittima e dell'autore del reato.

Foto:

illustrazione di umberto grati

Firenze

Cultura e società dalle regioni

Giacomelli, un toscano al Consiglio d'Europa

Originario di Montecatini, l'ambasciatore rappresenta l'Italia a Strasburgo: «Siamo nel tempo della difesa dei diritti dell'uomo»

FIRENZE

Ambasciatore Giacomelli, lei svolge la sua missione diplomatica al Consiglio d'Europa, un simbolo di altissimo valore nel mondo. Un incarico di grande rilevanza.

«Il Consiglio d'Europa nasce nel 1949 e rappresenta la più antica espressione della volontà, direi anzi necessità, di integrazione europea. Sono orgoglioso che mi sia stato affidato l'incarico di rappresentare l'Italia in una organizzazione così rilevante».

Da novembre scorso la presidenza del Consiglio è affidata all'Italia.

«La presidenza italiana del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa è iniziata il 17 novembre scorso e terminerà il 20 maggio 2022. Ciò vuol dire molte visite governative, eventi politici di alto livello, contatti costanti per portare avanti l'agenda comune, ma anche per promuovere le specifiche priorità nazionali. Un semestre intenso, ma ricco di soddisfazioni».

Un toscano in Europa. Come vede la nostra regione da Strasburgo? Che considerazione c'è del nostro territorio?

«La Toscana è una regione dinamica, creativa, che guarda al futuro ma che ha anche consapevolezza della sua storia come faro di cultura e civiltà. Vorrei ricordare che l'abolizione della pena di morte avvenne per la



L'assemblea permanente del Consiglio d'Europa a Strasburgo

prima volta in Europa nel Granducato di Toscana, con il Codice leopoldino, nel 1786. Alcuni dei più prestigiosi itinerari culturali del Consiglio d'Europa passano dalla Toscana, come la via Francigena, i Cammini della vite, le Città storiche termali, tra le quali figura Montecatini Ter-

me, dove sono nato. Non c'è dubbio che la Toscana e le sue bellezze siano ben presenti anche nelle menti e nei cuori di chi frequenta il Consiglio d'Europa. Alcuni eventi del programma culturale della presidenza, come la mostra sulle Ville Medicee e quella sulle fotografie degli Alinari, saranno lì per ricordarlo».

Il Consiglio d'Europa rappresenta il massimo livello di tutela dei diritti umani. In Europa se facciamo riferimento a muri, steccati e fili spinati si rischia che la Convenzione storica sia offesa e non rispettata.

«È vero. A Strasburgo siamo nel



È necessario che i giovani conoscano meglio storia e obiettivi di questa organizzazione



tempio della difesa dei diritti dell'uomo e del multilateralismo. La Convenzione è uno strumento unico in quanto può essere adita dai singoli cittadini per la difesa di valori fondamentali. L'Italia ha fatto dell'esecuzione delle sentenze una delle priorità del suo semestre di presidenza proprio per preservare la credibilità della Corte, in una fase come l'attuale che vede purtroppo degli arretramenti nel rispetto di principi e valori fondanti, che invece non possono venire mai meno».

Europa dei cittadini, Europa dei diritti. Bisogna fare un salto di consapevolezza per aumentare il senso di appartenenza. Si deve partire dai giovani?

«Certo, occorre far conoscere il Consiglio d'Europa, la sua storia, i suoi obiettivi, i suoi strumenti, come le tante Convenzioni nate nel suo ambito. Invito i lettori della Nazione ad andare sul sito della Rappresentanza a Strasburgo o su quello del Ministero degli Esteri e della Cooperazione internazionale per sfogliare il libro sull'Italia e il Consiglio d'Europa. Una ultima parola. Il CdE costituisce un tassello importante del multilateralismo, che è l'unica risposta possibile alle sfide di oggi. È bene che i giovani l'abbiano presente perché l'intera costruzione europea ha senso solo se viene fatta propria e portata avanti dalle nuove generazioni».

Luigi Caroppo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giustizia riparativa, il messaggio che arriva da Venezia

il manifesto

mercoledì 15 dicembre 2021

community



15

Pandemia Se la scienza fosse accompagnata dalla buona politica

ENZO SCANDURRA

Di questi tempi, assai tristi, si va diffondendo un pensiero antiscientifico che nasce dal presupposto che la scienza, in quanto verità, ci abbia ingannati. La scienza non solo non è la verità ma si afferma attraverso tentativi di continui fallimenti e parziali successi. Tanto meno è neutra, come ci ha ben insegnato Marcello Cini, poiché nasce in un contesto economico, politico e sociale che ne influenza gli sviluppi e gli esiti. Tuttavia, come nel dibattito sui vacci-

ni, essa viene tirata a sostegno di politici che ne strumentalizzano l'uso soprattutto quando non riescono a prendere decisioni che competono loro soltanto o per nascondere il panico di fronte a fenomeni inattesi come la sindemia che sta sconvolgendo il pianeta. Alcuni scienziati spinti dalla vanità di apparire nei talk show, si prestano a questo gioco di rassicurare l'opinione pubblica, al posto dei politici che se ne fanno buon scudo, così che essendo le loro affermazioni spesso negate dagli sviluppi successivi della pandemia, contribuiscono al crescere di movimenti contrari alla vaccinazione creando ulteriori elementi di sfiducia. La scienza non sempre fornisce risposte adeguate, non sempre è in grado di spiegare fenomeni inediti, ma è capa-

ce di indagarli e di tentare di spiegarli. In questo nostro mondo che brulica di complessità, la scienza appare incerta perché fondata soprattutto sulla linearità dei fenomeni e sui rapporti causa-effetto. Vale per le questioni meteorologiche caratterizzate da fenomeni complessi nei quali emergono improvvisamente proprietà dei sistemi non riconducibili alle proprietà delle singole parti. Vale anche, e soprattutto, nel caso di fenomeni sociali e biologici come la pandemia. Tanto più ho provato una grande ammirazione e stupore per il contenuto del libro di Giorgio Parisi, *In un volo di stormi* (Rizzoli, pp.123, euro 14) che così esordisce: «Il lavoro migliore di una vita di ricerca può saltare fuori per caso; lo si incontra su una strada percorsa per andare da un'al-

tra parte» e poi ancora «le idee spesso sono come un boomerang, partono in una direzione ma poi vanno a finire altrove. Se si ottengono risultati interessanti e insoliti, le applicazioni possono apparire in campi assolutamente imprevisibili». Non ci potrebbe essere frase più significativa per esprimere il percorso insidioso e difficoltoso della ricerca scientifica per smentire, inoltre, la sua assoluta fedeltà alla realtà. E del resto lo stesso Tolomeo pur ritenendo che il Sole girasse intorno alla Terra, era uno scienziato, che utilizzava i modesti mezzi a sua disposizione. Ma è nel primo capitolo, da cui prende il titolo il libro, che Parisi ci stupisce per la curiosità e il genio creativo. L'obiettivo dello studio è quello delle interazioni e in parti-

colare delle interazioni tra stormi «una questione importante anche ai fini della comprensione dei fenomeni psicologici, sociali ed economici». In che modo gli stormi comunicano tra di loro evitando con tanta abilità di scontrarsi nei cieli? «Esiste un direttore d'orchestra o il comportamento collettivo è auto-organizzato? Come fa l'informazione a propagarsi velocemente attraverso tutto lo stormo? Come possono virare insieme senza urtarsi?». Ed ecco la sua risposta: «Quando sei curioso e vorresti sapere la risposta alle tue domande, incominci a cercare: una volta sui libri, adesso in rete. Quando sei fortunato trovi le risposte, ma quando le risposte non ci sono, perché nessuno le conosce, se sei veramente curioso inizi a domandarti se non dovresti essere pro-

prio tu a trovare la risposta. Il fatto che nessuno l'abbia trovata prima non t'intimorisce, in fondo quello è proprio il tuo mestiere: immaginare o fare ciò che nessuno ha mai fatto prima». Dunque la scienza esplora, indaga e nelle occasioni più fortunate fornisce risposte che, però, sono sempre contingenti e mai definitive; nel tempo ne arriveranno altre e più in grado di spiegare quel fenomeno indagato perché la scienza avanza per paradigmi e non per dogmi. Se i nostri politici trovassero la risposta alle tue domande, incominci a cercare: una volta sui libri, adesso in rete. Quando sei fortunato trovi le risposte, ma quando le risposte non ci sono, perché nessuno le conosce, se sei veramente curioso inizi a domandarti se non dovresti essere pro-

■ Si è svolta a Venezia, ieri e l'altro ieri, la prima conferenza ministeriale sotto la presidenza italiana del Consiglio d'Europa (partita lo scorso 17 novembre). A riunirsi a Venezia, in particolare, sono stati i ministri della giustizia di tutti i Paesi che compongono il Consiglio; l'argomento della conferenza era la giustizia riparativa. Fino ad alcuni anni fa, quasi nessuno avrebbe saputo dire di cosa si trattasse: la giustizia riparativa era un'idea, prima ancora che una pratica, quasi sconosciuta più o meno ovunque. Oggi lo è molto meno, ormai la giustizia riparativa è conosciuta e praticata in molti Paesi: in Italia come in Europa, e non solo in Europa. Del resto la stessa Conferenza dei giorni passati ha ripreso il discorso da dove lo aveva lasciato, da ultimo, la Raccomandazione numero 8 del 2018 del Comitato dei ministri del medesimo Consiglio

Giustizia riparativa, il messaggio che arriva da Venezia

NICCOLÒ NISIVOCCIA

d'Europa, che già incoraggiava gli Stati membri a promuovere la giustizia riparativa all'interno dei loro sistemi di giustizia penale. **DI COSA PARLIAMO**, dunque, quando parliamo di giustizia riparativa? Parliamo, secondo la definizione contenuta appunto nella Raccomandazione del 2018, di un processo funzionale a consentire alle persone coinvolte in un reato - a quelle che lo hanno commesso, sia a quelle che lo hanno subito - di partecipare attivamente, a patto di acconsentirvi in piena libertà, alla soluzione delle questioni che a partire da quel reato le oppongono le une alle altre, tramite l'aiuto di un soggetto terzo imparziale. Ed è vero che le definizioni incontrano sempre un limite nel fatto di voler chiudere in una clausola ciò che descrivono, ma qui la definizione ha il pregio di lasciar intendere molto bene la specialità dello sguardo della giustizia riparativa nel contesto del diritto penale: perché si capisce subito che il reato non viene più guardato come la pura e semplice violazione di una norma, quanto come un'esperienza di

ingiustizia che frattura una relazione e procura una ferita. Ecco: la giustizia riparativa, come ha sottolineato la ministra italiana della giustizia Marta Cartabia in apertura dei lavori, scommette sulla possibilità di curare le ferite, di ricostruire le relazioni. Non le interessa il perdono, che riguarda le coscienze, né la punizione o

l'assoluzione, che spetta ai tribunali infliggere o concedere: ciò che le interessa è cercare di mettere le parti l'una davanti all'altra, ciascuna nella condizione di poter raccontare all'altra la propria realtà, quale soggettivamente vissuta - ciascuna nella condizione di poter finalmente dare un volto ai propri fantasmi. Nel mon-

do, il modello più alto di giustizia riparativa che abbia mai visto la luce è quella della Commissione sudafricana per la Verità e la Riconciliazione; in Italia, è senza dubbio quello del confronto fra alcuni responsabili e alcune vittime della lotta armata fra gli anni settanta e ottanta, promosso qualche anno fa da Adolfo Cretetti, Guido Bertagna e Claudia Mazzucato (testimoniato poi da un volume memorabile, *Il libro dell'incontro*, da loro stessi curato). Ora la Dichiarazione finale della Conferenza di Venezia rappresenta, dal punto di vista della forza e della chiarezza delle sue parole, un passo ulteriore verso questi modelli rispetto alla Raccomandazione del 2018, tanto nelle sue premesse quanto nelle conclusioni. Nelle premesse, dove afferma il valore culturale e sociale tout court della giustizia riparativa, nella sua funzione di contrasto ai processi di radicalizzazione degli individui (dai quali deriva a sua volta la radicalizzazione delle violenze). Nelle conclusioni, dove invita tutti gli Stati membri a voler dare concretamente seguito al-

la Raccomandazione del 2018, sia nell'ambito della giustizia rivolta agli adulti sia nell'ambito di quella rivolta ai «giovani in conflitto con la legge», anche attraverso una specifica formazione degli operatori del diritto e della polizia, e dove chiama il Consiglio d'Europa a favorire l'applicazione di principi comuni. **QUALCUNO FORSE DIRÀ**: è poco, sono solo auspici, sono considerazioni generiche. Tutt'altro, è moltissimo. Se ne può condividere o non condividere lo spirito, ma almeno una cosa sembra innegabile alla giustizia riparativa: il fatto di incarnare un ideale. È quello che dovrebbe sempre fare il diritto: non accontentarsi dell'esistente o del prevedibile, non ripiegarsi su di sé, ma tendere verso un orizzonte. E non esiste processo verso orizzonti ideali che non abbia bisogno, in primo luogo, di mutamenti culturali.

Curare le ferite, ricostruire le relazioni per contrastare i processi di radicalizzazione, dice la ministra Cartabia che ha chiuso ieri la conferenza del Consiglio d'Europa



Pietro del Pollaiuolo, Giustizia (1472). Galleria degli Uffizi

La raccomandazione finale per gli Stati membri perché accolgano nei loro sistemi di giustizia penale questi strumenti che vanno oltre la punizione e il perdono

Ri-mediamo Il fascino indiscreto dell'intelligenza artificiale

VINCENZO VITA

Lo scorso 24 novembre l'Italia ha adottato il Programma strategico per l'intelligenza artificiale 2022-2024. Sulla base delle linee europee il governo, attraverso tre ministeri (Università e Ricerca, Sviluppo economico, Innovazione tecnologica e Transizione digitale) e con l'ausilio del già esistente gruppo di lavoro, ha varato un testo che delinea 5 principi guida, 6 obiettivi,

11 settori prioritari, 3 aree di intervento. Una quarantina di pagine dense e accurate. I principi cardine sono: l'intelligenza artificiale italiana (IA) è un IA europeo (ci si spieghi meglio, magari); polo globale di ricerca e innovazione; l'IA italiana è antropocentrica, affidabile e sostenibile; le aziende diventeranno leader, la pubblica amministrazione governerà l'IA con l'IA. Il progetto è alquanto ambizioso, se si fa un confronto con gli altri paesi per ciò che riguarda la percentuale nel Pil della spesa in ricerca, il numero di ricercatori o le competenze digitali. Campioni nazionali (cosiddetti) zero, non per caso. Nella storia è successo di assistere a salti vorticosi di posizione. Ma, ecco il punto, per immaginare una gara contro arretra-

tezze intrinseche di vecchia fisiologia dei gruppi dominanti e una burocrazia funzionale al potere politico servirebbe una visione, della quale per ora c'è scarsa traccia. Intendiamoci. Siamo di fronte ad un testo accurato, non banale come esempi recenti su argomenti contigui. Il filo conduttore sembra essere l'investimento nell'istruzione (rafforzamento dei dottorati sì, e i restanti livelli visto che a cinque-sei anni già si smanetta e si naviga in rete?). Per rafforzare l'ecosistema italiano, collegando le eccellenze esistenti e le attività territoriali in un unico piano di coordinamento. Insomma, il dubbio che assale il lettore è che il programma sia pensato per la parte alta e molto alfabetizzata della socie-

tà, come se l'intelligenza artificiale fosse un surplus per chi ha e sa, e non un capitolo cruciale per il futuro della democrazia, a partire dai suoi modelli cognitivi. Purtroppo, sugli aspetti etici del problema le culture laiche appaiono davvero in affanno, mentre coloro che credono nella trascendenza hanno ben chiaro il tema dei limiti di robot, algoritmi o metadati. Si veda al riguardo un interessante numero speciale della rivista *Civiltà cattolica* pubblicato proprio un anno fa. Ci si aspetterebbe un'offerta differenziata di discussione: dalla sequenza delle cifre e degli obiettivi si passi al senso generale di quel mostro chiamato IA. E di mostro si tratta, perché dalla fase delle macchine che copiano il cervello degli umani si è passati alla soglia successi-

va. Sono gli umani ad essere diretti e sollecitati nei loro desideri più riposti, riconosciuti da software di inaudita forza in grado di plasmare le menti e di dominarle. Fantascienza? No. La realtà, se mai, ha sopravanzato la finzione. Un capitolo specifico, da solo meritevole di analisi critiche adeguate, è l'ingresso dell'IA nelle redazioni dei giornali o nei processi di produzione culturale come le serie televisive. Ne ha scritto Aldo Fontanarosa nel bel libro *Giornalisti robot* (2020). Era lecito, dunque, attendersi almeno una premessa, per inquadrare il testo in un contesto dove si capisce come l'età moderna è proprio conclusa. E dove si vaga in una terra in cui il conflitto sarà via via tra umani e non umani.

Lo scorso 21 aprile la Commissione europea pubblicò una proposta di regolamento sui sistemi di intelligenza artificiale. Un buon materiale, ora alle prese con i difficoltà itinerari normativi di Bruxelles. L'approccio è condivisibile, definendosi quattro specie di rischi: inaccettabili, alti, limitati o minimi. Per dire, è inaccettabile che si raccolgano dati biometrici per la tutela dell'ordine pubblico o per forme di inquietante sorveglianza di massa. Non mancano, quindi, spunti autorevoli per orientare la riflessione e ancorare gli obiettivi a criteri valutativi moralmente giusti. Comunque, è troppo chiedere un dibattito pubblico e partecipato, nazionale e locale, su argomenti che riguardano le vite reali, di tutte e di tutti?

Giustizia in Europa ministri a confronto

Il summit a Venezia

Summit dei ministri della Giustizia degli Stati del Consiglio d'Europa alla Scuola grande San Giovanni Evangelista a Venezia. Aperta ieri dalla guardasigilli Marta Cartabia, la conferenza — la prima del semestre di presidenza italiana — affronta il delicato tema della giustizia riparativa, ossia il percorso di riabilitazione per chi è detenuto in carcere. «Le istituzioni hanno il dovere di offrire ai condannati, soprattutto ai più giovani, una seconda possibilità», ha detto ricordando la riforma della giustizia penale italiana avviata dal governo e approvata a settembre. «Le nostre società — ha continuato Cartabia — stanno crescendo in modo polarizzato e conflittuale, è nostra responsabilità contribuire ad imprimere

una battuta di arresto all'inasprimento di odio e violenza per preservare il bene comune: questo implica porre le relazioni umane al centro, l'abbiamo imparato di nuovo durante la pandemia». All'appuntamento (a porte chiuse con rigidi protocolli anti-Covid per l'accesso) quaranta le delegazioni arrivate in laguna da tutta Europa. Dopo le prime sessioni di lavoro, ieri sera evento di gala a Ca' Giustinian, sede della Fondazione Biennale sul Canal Grande. Oggi la chiusura dell'incontro: l'Italia presenterà una «Dichiarazione di Venezia sul ruolo della giustizia riparativa in materia penale». È il secondo vertice, dopo il G20 dell'Economia di luglio, che Venezia ospita in pochi mesi. (g. b.)



Peso:8%



PARLA MAURO PALMA, IL GARANTE DEI DETENUTI

«PURTROPPO LA PRIGIONE È LA SOLUZIONE PIÙ FACILE»

«Aumenta il numero dei reclusi. Molti scontano pene brevi. Per loro sarebbero auspicabili altre soluzioni nei luoghi di accoglienza previsti»

di Roberto Zichittella

Dal 2016 **Mauro Palma**, nel ruolo di presidente dell'Autorità garante dei diritti dei detenuti e delle persone private della libertà personale, tasta il polso delle carceri italiane. Lo fa dal suo ufficio di Trastevere alle spalle del carcere di Regina Coeli e con le visite periodiche nelle strutture carcerarie. In una mattina di novembre, mentre sorseggia un caffè, Palma ci spiega che oggi, parlando di carceri in Italia, si vedono luci e ombre.

«L'aspetto positivo», dice Palma, «riguarda i buoni propositi e l'impostazione ideale sia della ministra Cartabia sia del capo del Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria. Apprezzo, per esempio, che nel semestre appena iniziato di **Presidenza italiana del Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa**, sia programmato a Venezia per il 13 e 14 dicembre **un vertice dei ministri della Giustizia dedicato al tema della giustizia riparativa**, intesa anche come ricomposizione sociale e non solo come alternativa alla pena. Il problema, però, è tradurre i buoni propositi in una realtà che resta molto negativa».

Un primo aspetto negativo è l'aumento delle persone che vanno in carcere. Secondo i dati del ministero della Giustizia, al 31 ottobre erano presenti nei 189 istituti di pena 54.307 detenuti. «I numeri hanno ripreso a crescere, con



DALLA PARTE
DEI DIMENTICATI

Mauro Palma, 73 anni, matematico e giurista, fondatore dell'associazione Antigone, dal 2016 è il presidente dell'Autorità garante dei diritti dei detenuti e delle persone private della libertà personale.

oltre 300 persone in più solo nel mese di ottobre», osserva Palma, «e mi preoccupa soprattutto la crescita delle persone che sono dentro per scontare pene brevissime. A fine ottobre erano detenute in carcere **per scontare una pena inferiore a un anno ben 1.211 persone**, altre 5.967 per una pena da uno a tre anni. Questo aspetto richiama non solo la responsabilità del ministero della Giustizia e la cultura dei giudici, ma anche quella del territorio, perché queste sono persone che non hanno trovato risposte nel territorio e sono finite in cella. Eppure sono previsti luoghi di accoglienza per chi ha bisogni sociali, ma si stenta a mandarci le persone».

Per il garante, uomo di lunga esperienza nel campo della giustizia e dei diritti umani, sempre attento al contesto sociale che c'è attorno al carcere, questo fenomeno è la spia di un timore diffuso verso chi viene percepito come una minaccia. Alla fine chiudere in cella una persona diventa la soluzione più facile. «È una tendenza culturale, ormai riproponiamo nel carcere l'abbandono sociale che molti vivono all'esterno». Palma cita l'articolo 32 del Regolamento carcerario, in base al quale «i detenuti e gli internati, che abbiano un comportamento che richiede particolari cautele, anche per la tutela dei compagni da possibili aggressioni o sopraffazio- ➔

I DATI SU CUI RIFLETTERE

Fonte: Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria e Associazione Antigone

54.307

Le persone detenute nei penitenziari italiani. **17.315** sono stranieri, **2.283** sono donne

117 su 189

gli istituti che hanno un tasso di affollamento superiore al 100%

1 su 4

i detenuti tossicodipendenti

19.260

Le persone detenute per violazione del Testo unico sulle droghe

62

i detenuti che si sono tolti la vita nel 2020

1.784

i detenuti con una condanna all'ergastolo

67.334

Le persone in esecuzione penale esterna. Fra queste, **18.382** sono in affidamento in prova al servizio sociale, **11.836** in detenzione domiciliare e **749** in semilibertà

INCHIESTA CARCERI

I corridoi della casa circondariale di Santa Maria Capua Vetere (Caserta) teatro di violenze nel 2020. Sopra, il carcere di Torino al cui interno c'è un fatiscente reparto psichiatrico.

→ ni, sono assegnati ad appositi istituti o sezioni dove sia più agevole adottare le suddette cautele». «Ormai», spiega Palma, «le cosiddette sezioni 32 si stanno realizzando in tutte le carceri. Dovevano essere un'eccezione del sistema, invece stanno diventando la regola, **in base al principio che più sei difficile più devi stare dentro.** Ma stare sempre dentro una cella innesca fenomeni di regressione; invece ribadisco che le persone in carcere devono avere un altrove, per esempio trascorrendo la mattina non nei corridoi, ma in attività scolastiche o lavorative, ovviamente sempre in sicurezza».

Tra i fragili ci sono i detenuti con problemi mentali, e di recente ha destato clamore la situazione del reparto psichiatrico Sestante nel carcere di Torino. In ben sette visite fra il 2017 e il 2021 il Garante aveva denunciato l'esistenza di «condizioni materiali e di vivibilità ben **inferiori agli standard di salubrità e dignità delle persone ospitate**», poi è arrivata la denuncia dell'associazione Antigone. «È grave», osserva Palma, «che nonostante le continue sollecita-

zioni, la situazione sia rimasta immutata per tanto tempo. Purtroppo **molti dei problemi letti come psichiatrici sono comportamentali**, non tutto è psichiatria. Bisognerebbe avere più strumenti per decodificare, invece prevale sempre e soltanto la tendenza a non vedere le difficoltà delle persone. Rispetto al matto ci sono atteggiamenti che sembrano appartenere all'epoca pre Basaglia».

Palma vede anche luci e ombre nelle risposte alle raccomandazioni che invia alla ministra Cartabia. «Sul vitto nelle carceri ho avuto risposte positive. Dopo la violenza nel carcere di Santa Maria Capua Vetere, **la richiesta di avere la videosorveglianza in tutti i corridoi** e il mantenimento delle immagini per 90 giorni è stata accolta, ma entrerà in vigore solo nel 2024. Chiederò di accelerare i tempi. Infine avevo richiesto di avere per la Polizia penitenziaria caschi identificabili con un numero, altrimenti il doveroso equipaggiamento difensivo diventa camuffamento. Ma su questo ho avuto una risposta negativa». ●



LA MOSTRA

L'Elba a Strasburgo con la Rotta dei Fenici e la Villa romana

PORTOFERRAIO. La mostra "Gli itinerari culturali del Consiglio d'Europa in Italia: un patrimonio europeo" è stata inaugurata il 24 novembre nel foyer del comitato dei ministri del *Palais de l'Europe* a Strasburgo. La mostra si compone di 29 pannelli con testi e immagini attraverso i quali i visitatori possono esplorare e ripercorrere gli Itinerari che attraversano l'Italia, tra questi la "Rotta dei Fenici". Nel pannello dedicato alla Rotta dei Fenici c'è l'immagine del-

la Villa romana delle Grotte, la cui fondazione, insieme al Comune di Portoferraio, è uno dei membri per l'Italia.

La Rotta dei Fenici Itinerario Culturale del Consiglio d'Europa fa riferimento alle grandi rotte di navigazione che dal 12° secolo a. C. usate dai Fenici, grandi navigatori e mercanti, per i commerci e la comunicazione in tutto il Mediterraneo. Attraverso queste rotte i Fenici e altre grandi civiltà hanno contribuito alla nascita di una "koi-



I pannelli dedicati alla Rotta dei Fenici al Palais dell'Europe

né", una comunità culturale mediterranea che oggi abbraccia 18 paesi in Europa, nel Nord Africa e in Medio oriente. «In questo senso – si legge in una nota della Villa – l'esperienza di viaggio lungo la Rotta dei Fenici punta a mostrare al viaggiatore i nostri comuni percorsi, collegando

paesi di tre continenti e oltre cento città che hanno avuto origine dalle antiche civiltà del Mediterraneo».

L'esposizione fa parte del programma di eventi che accompagnano la presidenza italiana del comitato dei ministri del Consiglio d'Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Italia e il Consiglio d'Europa

Sino al maggio del 2022 il nostro Paese alla presidenza della più antica organizzazione continentale, che oggi conta 47 aderenti



Dopo la presidenza del G20 lasciata all'Indonesia, l'Italia ha assunto la guida del Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa. Si tratta dell'organo decisionale statutario di questa istituzione pan-europea che ha la sua sede a Strasburgo e alla quale aderiscono 47 Paesi. Il Comitato è composto dai ministri degli affari esteri degli Stati membri, che si riuniscono una volta all'anno. A portare avanti il lavoro sono i rappresentanti permanenti presso il Consiglio d'Europa che si incontrano settimanalmente. Il volto italiano è Michele Giacomelli, che in vista del semestre ha curato un'agile pubblicazione per raccontare l'origine e il funzionamento dell'istituzione europea dal titolo "L'Italia e il Consiglio d'Europa". Alla riunione inaugurale del semestre italiano, il 17 novembre scorso, il ministro Luigi Di Maio ha presentato il programma di lavoro dell'Italia nei mesi che ha di fronte e che termineranno il 20 maggio 2022. È evidente che esso si innesta in una continuità di lavoro e di impegno del Consiglio, e dei suoi tre pilastri fondanti: il rispetto dei diritti umani, la democrazia e lo stato di diritto.

to. Ma l'Italia vuole incidere su tre grandi ambiti.

Valori. La prima priorità italiana è "riaffermare i nostri principi e valori condivisi": occorre rafforzare la cooperazione e il dialogo negli ambiti fondativi del Consiglio e "la cui rilevanza è stata ancora una volta evidenziata dal mutato contesto internazionale", si legge nel documento programmatico. Così è del nodo dell'assistenza sanitaria: si continuerà a prestare attenzione all'impatto della pandemia sui sistemi nazionali, sui diritti dei pazienti

e sugli aspetti etici, considerando le disparità emerse ancora con maggiore evidenza durante la pandemia ma guardando anche alle opportu-

rità che essa ha offerto per lavorare con più decisione per la parità di accesso all'assistenza sanitaria. Per questo "Resilienza sociale e uguaglianza sanitaria" sarà al centro di un evento virtuale il 22 febbraio.

Donna. La seconda priorità sarà "rafforzare l'emancipazione delle donne e i diritti di bambini e adolescenti, promuovere le politiche giovanili e la lotta contro la discriminazione". Strumento faro è la Convenzione di Istanbul rispetto alla violenza contro le donne; sul tema specifico della violenza sessuale e l'uso delle cosiddette "droghe da stupro" si svolgerà un incontro dei rappresentanti permanenti del Gruppo Pompidou, a Roma (17-18 maggio). Le donne restano penalizzate però anche in ambito occupazione, partecipazione, leadership, conciliazione tra vita privata e vita professionale. Sarà proprio l'equilibrio casa-lavoro il tema di un evento di alto livello organizzato dall'Italia (Roma, 12 aprile), per avviare un più ampio dibattito in seno al Consiglio d'Europa. Quanto al tema giovani e tutela dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, la Presidenza italiana "punta ad elevare il livello di protezione dei minori nel quadro pan-europeo e internazionale".

Persone. Terza priorità sarà la costruzione di un futuro incentrato sulle persone. La persona umana deve restare il fulcro anche nel futuro iperdigitale e supertecnologi-

co e quindi "le tecnologie e la scienza devono essere messe al servizio dei bisogni delle persone nel pieno rispetto della loro dignità e diritti inalienabili". Tra le specificazioni per questo ambito, l'Italia lavorerà perché si arrivi a maggio a decidere, sulla base del lavoro svolto dal Comitato ad hoc sull'intelligenza artificiale, le azioni concrete che il Consiglio intraprenderà per aiutare a costruire un futuro in cui l'enorme potenziale dell'intelligenza artificiale sarà al servizio dei bisogni umani. Un altro tema da affronta-

re (con relativo evento) sarà quello del "rafforzamento della democrazia attraverso la scienza" (6 aprile a Roma).

Giustizia. E infine la giustizia: la Conferenza dei ministri della giustizia a Venezia il 13-14 dicembre rifletterà sulla giustizia riparativa e il suo ruolo nella giustizia penale europea, mentre i procuratori generali si confronteranno sul tema dell'indipendenza delle procure a Palermo il 5-6 maggio 2022. Sarà l'ultimo in termini di calendario, il principale in termini di protocollo l'appuntamento annuale del Comitato dei ministri a livello ministeriale (20 maggio 2022), prima del passaggio del testimone all'Irlanda.

Valori, diritti e futuro sono le tre parole chiave con cui Roma intende caratterizzare il proprio semestre



LA SEDE DEL CONSIGLIO D'EUROPA





A STRASBURGO

I 29 itinerari culturali italiani nella sede del Consiglio d'Europa

STRASBURGO - Le bellezze naturali dell'Italia, la sua cultura, il suo artigianato sono al centro della mostra dedicata ai 29 itinerari culturali che attraversano il nostro Paese inaugurata a Strasburgo nella sede del Consiglio d'Europa (CdE) alla presenza dell'ambasciatore Michele Giacomelli. «Nel suo programma per la presidenza di turno del comitato dei ministri del CdE l'Italia ha espresso chiaramente quanto tiene agli itinerari culturali», ha detto la segretaria generale del Consiglio d'Europa, Marija Pejcinovic Buric.

«Vista la ricchezza in bellezza del Paese, non sorprende affatto che 29 dei 45 itinerari culturali certificati sinora dal Consiglio d'Europa si snodino attraverso l'Italia», ha aggiunto.



La mostra è articolata in 29 pannelli, uno per ogni itinerario culturale. Ogni pannello racconta la storia dell'itinerario, è corredato di fotografie che mostrano i luoghi dove passa, oltre a fornire la lista degli altri Paesi che attraversa. Affinché un itinerario possa essere certificato dal Consiglio d'Europa, che ha lanciato questa iniziativa nel 1987 con il Cammino di Compostela, occorre che il 'percorso culturale attraversi almeno tre Paesi.

La mostra, che a gennaio si trasferirà nei locali dell'istituto culturale italiano a Strasburgo, è poi destinata a toccare altre tappe fino al mese di maggio, quando terminerà la presidenza di turno italiana del comitato dei ministri del Consiglio d'Europa.



IL MINISTRO DI MAIO

Siamo in campo per i diritti

di Luigi Di Maio

L'Italia, per la prima volta da oltre vent'anni, è alla presidenza del Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa. L'impegno per i diritti di donne e minori.

a pagina 28

Consiglio d'Europa

Gli obiettivi della Presidenza del Comitato dei Ministri dell'organismo, creato nel 1949 e oggi formato da 47 membri, appena tornata al nostro Paese

IL NUOVO IMPEGNO DELL'ITALIA PER I DIRITTI DI DONNE E MINORI

di Luigi Di Maio

Caro direttore, l'Italia ha assunto ieri a Strasburgo, per la prima volta da oltre vent'anni, la Presidenza del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa, in un anno già ricco di impegni per il nostro Paese, dalla Presidenza del G20 al partenariato con il Regno Unito per la Cop26. In tutti questi importanti consessi abbiamo lavorato senza sosta per un rafforzamento della cooperazione internazionale di fronte alle grandi sfide globali del nostro tempo, convinti che il multilateralismo non sia un'opzione ma una necessità. È questo lo spirito con cui l'Italia intende interpretare il suo semestre di Presidenza.

In tutti questi importanti consessi abbiamo lavorato senza sosta per un rafforzamento della cooperazione internazionale di fronte alle grandi sfide globali del nostro tempo, con-

vinti che il multilateralismo non sia un'opzione ma una necessità. È questo lo spirito con cui l'Italia intende interpretare il suo semestre di Presidenza.

Molti anni fa, nel 1949, l'Italia, insieme agli altri nove Paesi fondatori, decise di dar vita al Consiglio d'Europa quale espressione di un'Europa dei valori, altrettanto importante di quella economica. La seconda non esisterebbe, infatti, senza la prima: porto l'esempio simbolico della bandiera con le dodici stelle e dell'*Inno alla Gioia*, che sono stati adottati prima a Strasburgo che a Bruxelles. Da allora, abbiamo onorato il nostro impegno, mettendo a disposizione risorse intellettuali di donne e uomini di

grande valore, adoperandoci con convinzione per favorire il progresso e l'affermazione dell'Organizzazione, facilitando costantemente il dialogo tra i suoi membri.

Oggi, con 47 Paesi membri in rappresentanza di circa 840 milioni di cittadini, il Consiglio d'Europa è un'organizzazione unica per perimetro geografico, struttura, metodi di lavoro e missione. Una missione incentrata sulla difesa dei diritti del-

l'uomo e sulla promozione della democrazia e dello Stato di

diritto. Il Consiglio costituisce così un punto di riferimento insostituibile nella difesa del multilateralismo e per il rafforzamento della cooperazione internazionale.

Assumiamo la Presidenza del Comitato dei Ministri con l'ambizione di poter contribuire a ulteriori progressi, concentrandoci su alcune priorità in linea con le tematiche tradizionalmente al centro dell'azione internazionale dell'Italia per la tutela e la promozione dei diritti umani e delle libertà fondamentali. Questi saranno i nostri filoni prioritari d'azione:

1. Rafforzare e rilanciare i principi e i valori fondanti del Consiglio d'Europa, con iniziative nei settori del patrimonio culturale, dei diritti sociali,



Su Corriere.it

Puoi condividere sui social network le analisi dei nostri editorialisti e commentatori: le trovi su www.corriere.it



A Strasburgo
Il ministro degli Esteri Di Maio ha partecipato ieri alla cerimonia di passaggio delle consegne



Unione europea

L'Italia presiede il comitato dei ministri

L'Italia ha assunto la presidenza del Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, l'organo decisionale dell'Assemblea che riunisce i ministri degli Affari esteri dei 27 stati membri. Il ministro degli Esteri italiano, Luigi Di Maio, ha preso il posto del ministro degli Affari esteri e del commercio ungherese, Péter Szijjártó. La presidenza italiana durerà sei mesi.





RISCONTRI RADIO TV

MARTEDÌ 1 FEBBRAIO

RAI TRE

TGR Buongiorno Regione

Ore 7.30

Intervista in diretta a Giovanni Cafiero, Presidente dell'Associazione Rotta di Enea.

A cura di Carla Cucchiarelli

<https://www.rainews.it/tgr/lazio/notiziari/video/2022/02/Buongiorno-Regione-Lazio-del-01022022-8a8f7b26-d61d-4cc9-8659-241872f4b381.html>

LUNEDÌ 31 GENNAIO

RADIO TRE

Giornale Radio

Ore 18.45

Servizio sulla Cerimonia di consegna del Diploma di certificazione alla Rotta di Enea e intervista a Giovanni Cafiero Presidente dell'Associazione Rotta di Enea.

A cura di Baba Richerme

<https://www.raiplaysound.it/audio/2022/01/GR-3-ore-1845-del-31012022-adc3bc11-afd5-4597-af95-480850f28564.html>

RADIO UNO

Giornale Radio

Ore 23

Servizio sulla Cerimonia di consegna del Diploma di certificazione alla Rotta di Enea e intervista a Giovanni Cafiero Presidente dell'Associazione Rotta di Enea.

A cura di Baba Richerme

<https://www.rainews.it/notiziari/gr1/audio/2022/02/GR-1-ore-2300-del-31012022-09b78116-ceaf-4ded-a8fb-ed4f9a548c37.html>

SABATO 29 GENNAIO

RADIO UNO

Radio di bordo

Ore 11

Servizio sulla Cerimonia di consegna del Diploma di certificazione alla Rotta di Enea e interviste a Valeria Biagiotti, capo della task force per la presidenza Italiana del comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, Stefano Dominioni, direttore dell'Istituto Europeo degli Itinerari Culturali e Giovanni Cafiero, presidente dell'associazione Rotta di Enea.

A cura di Raffaele Roselli



<https://www.raiplaysound.it/audio/2022/02/Radio-di-bordo-del-05022022-5bcce9a3-f6c8-4d60-83c3-7e204ecbe5c2.html>

VENERDÌ 28 GENNAIO

RAI UNO

TG1

Ore 8

Servizio sulla Cerimonia di consegna del Diploma di certificazione alla Rotta di Enea e interviste a Stefano Dominioni, Segretario Esecutivo dell'Accordo Parziale allargato sugli Itinerari culturali del Consiglio d'Europa e Direttore dell'Istituto Europeo degli Itinerari Culturali, Giovanni Cafiero, Presidente dell'Associazione Rotta di Enea e Alfonsina Russo Direttrice del Parco Archeologico del Colosseo e Autorità locali (Comune e Regione).

A cura di Gianni Maritati

<https://www.rainews.it/notiziari/tg1/video/2022/01/Tg1-ore-0800-del-28012022-caf7ad2a-67b1-41b1-8b23-1bbf4d133f4e.html>

MERCOLEDÌ 26 GENNAIO

RAI TRE

TGR Lazio

Ore 19.30

Servizio sulla Cerimonia di consegna del Diploma di certificazione alla Rotta di Enea e interviste a Giovanni Cafiero, Presidente dell'Associazione Rotta di Enea, Alfonsina Russo Direttrice del Parco Archeologico del Colosseo e Autorità locali (Comune e Regione) e Valeria Biagiotti capo della Task Force per la Presidenza italiana del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa.

A cura di Antonella Pallante

<https://www.rainews.it/tgr/lazio/notiziari/video/2022/01/TGR-Lazio-del-26012022-ore-1930-1dc01c9b-f056-47b0-948c-09174a048dc7.html>



SABATO 8 GENNAIO 2022

RADIO UNO

Caffè Europa

Ore 7.35

L'ambasciatore Michele Giacomelli, rappresentante italiano presso il Consiglio D'Europa, racconta in un'intervista le iniziative dedicate ai giovani durante il semestre italiano di presidenza del Consiglio d'Europa a Strasburgo.

A cura di Cecilia Mosetti

<https://www.raiplaysound.it/audio/2022/01/Caffe-Europa-del-08012022-374d39e0-c20d-44c0-bc34-900dbf6e27ed.html>

LUNEDÌ 13 DICEMBRE 2021

RAI UNO

TG1

Servizio sulla conferenza dei Ministri della Giustizia del Consiglio d'Europa a Venezia, la prima del semestre di Presidenza Italiana del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa, dedicata alla giustizia riparativa.

A cura di Silvia Balducci

<https://www.rai.it/dl/RaiTV/programmi/media/ContentItem-d7970dac-76d2-409d-8fc0-72b9525ea98c-tg1.html>

SKYTG24

Servizio sulla conferenza dei Ministri della Giustizia del Consiglio d'Europa a Venezia, la prima del semestre di Presidenza Italiana del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa, dedicata alla giustizia riparativa.

<https://video.sky.it/news/politica/video/giustizia-cartabia-riforma-per-fermare-odio-e-violenza-715964>